

**Angoscia e rabbia per una tragedia assurda**



**Il magistrato ha emesso oltre dieci comunicazioni giudiziarie**

# Accuse di disastro e omicidio colposo

Ieri interrogatori e sopralluoghi - Sequestrati documenti negli uffici della «Prealpi Mineraria» - Una pericolosa mutazione nelle attività aziendali? - Durissime accuse dei «Verdi» - Conferenza stampa alla Provincia

## «Pozza inquinata e assassina» Allarme antico

Forse già dalla primavera scorsa si lamentavano infiltrazioni d'acqua - La gente di Tesero ricorda le vicende dell'invaso

Da uno dei nostri inviati

TESERO — C'erano infiltrazioni d'acqua nell'invaso maledetto? La domanda più che legittima, visto che il pretore di Cavalese, Luca Turco, proprio ieri sera ha autorizzato la costruzione di una deviazione per smaltire acqua. E le infiltrazioni sono le stesse della primavera scorsa?

Nella mattinata di ieri il pretore Luca Turco, ha convocato ai sensi dell'art. 354 del Codice penale (convocazione orale) tutti i lavoratori della miniera.

Per Ernesto De Francesco, analista, da decenni in miniera, eventuali controlli pubblici certamente non sono da escludere anche se lui non può dire di essere stato a conoscenza. Per gli altri operai la convocazione dal pretore significa soprattutto dover ripetere quanto per anni hanno fatto alle varie proprietà. Ma questo, allo stato, non aggiunge tanti lumi all'inchiesta giudiziaria.

Da Cavalese a Tesero ci sono pochi chilometri, ma dall'altra sera la strada è chiusa. Centinaia di automezzi, di ruspe, ambulanze, mezzi dell'esercito hanno letteralmente bloccato l'arteria. E tutti vogliono sapere: hanno quindi rimandato gli automezzi civili.

Eppure al municipio di Cavalese, fin dalle prime ore del mattino, la sala stampa è piena di giornalisti, di inviati della stampa estera, della Rbc e quelli svedesi, ai giornalisti della televisione austriaca. E tutti vogliono sapere il perché, i motivi della catastrofe, della morte di centinaia di persone.

Il sindaco, Adriano Jellici, democristiano, si è ulteriormente chiesto come si è arrivati a quel drammatico mezzogiorno di venerdì scorso. «Dal bacino della Prealpi Mineraria — ha detto — si è parlato tempo fa in consiglio comunale. Si trattava allora di approvare o meno la domanda di allargamento degli invasi. In un primo momento abbiamo detto di no; soprattutto, non si poteva immaginare il quotidiano di autotreni, che da Bergamo e Bolzano, arrivavano fino a Tesero per "lavare" il materiale e poi esportarlo nella Rfi e in Austria. Anche perché il torrente Stava era troppo spesso pieno di schiuma. Uno spettacolo questo certo non «risorto». Infatti, successivamente è arrivato il «si». «Un sì — ha sottolineato il sindaco — che però è rimasto sulla carta. Come mai? Solo per motivi di lentezza burocratica. Certo è che comunque a monte degli invasi sono state abbattute diverse piante».

L'amministrazione dc di Tesero, sempre secondo il primo cittadino democristiano, è



STAVA — I vigili del fuoco e volontari impegnati nell'opera di rimozione delle macerie e del fango, nel tentativo di recuperare i corpi delle vittime

Da uno dei nostri inviati

TRENTO — Nella tragedia di Stava una pagina nuova si apre: l'inchiesta giudiziaria per individuare i responsabili e punirli. La «natura» non c'entra, la colpa è degli uomini. Ma quali?

Il magistrato incaricato dell'inchiesta, Francesco Simeoni, ieri mattina ha interrogato per circa due ore Giulio Rota, 63 anni, proprietario, insieme al fratello Aldo, cinquantottenne, della «Prealpi Mineraria», l'azienda con sede a Zogno (Bergamo) che ha in concessione la miniera Prestavel per l'estrazione e il lavaggio della fluorite, attività che è all'origine del disastro.

Giulio Rota si è presentato spontaneamente al magistrato ma è chiaro che sarebbe stato comunque convocato. Il giudice ha infatti inviato decine e decine di comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio plurimo colposo. Questi reati non prevedono l'ordine di cattura obbligatorio, salvo nel caso in cui si possano temere tentativi di fuga. Per ora, dunque, niente arresti.

Siamo nella fase in cui l' inquirente raccoglie elementi di conoscenza. L'altro ieri, poche ore dopo la tragedia, il procuratore Simeoni aveva nominato un perito, compiuto quattro ore di sopralluoghi a Tesero e sequestrato carte e documenti negli uffici della «Prealpi Mineraria». La situazione — come ha spiegato ieri mattina il magistrato ai giornalisti durante una breve pausa dell'interrogatorio a Giulio Rota — è particolarmente complessa per il fitto intreccio di responsabilità e competenze che coinvolgono vari uffici, da quello minerario della Provincia al Genio Civile, al Comune di Tesero, all'Ispettorato Forestale e ad altri che stiamo accennando. Questa complessità, ha detto il giudice, spinge l'autorità giudiziaria a muoversi con cautela e prudenza; nessuna ricerca di capri espiatori, ma una severa determinazione nel ricercare la verità. «Ci sono responsabilità private e pubbliche — ha sottolineato Simeoni — che vanno verificate».

A un certo punto — sono circa le 12 di ieri mattina, nel corridoio della Procura fa un caldo insopportabile — l'interrogatorio al signor Giulio Rota finisce. Si apre una porticina e il uomo esce. Il suo avvocato lo attende ma i cronisti ottengono qualche parola. Dichiarò: «Può darsi che ci sia stata un'infiltrazione sotterranea di acque nei bacini di decantazione, un evento imprevedibile. Controlli? Ne facevamo ora per ora. No, non eravamo assicurati. Mio fratello? E' deceduto da quattordici giorni all'ospedale di Como. E se ne va».

Era arrivato qualche ora prima con un'auto targata Aguirra, Rfi. I fratelli Rota risiedono in Germania. E qui che, dalla natia Bergamo, sono immigrati ed è qui che hanno fatto fortuna iniziando la loro carriera industriale come gelatai. Ed è tedesco il processo tecnologico adottato dalla loro azienda fin dal momento dell'acquisto, nel marzo del 1980. Secondo il nuovo metodo di lavorazione, invece di cavare e pulire la fluorite e trasportarla per vettura allo stato naturale, la ditta si specializza in lavaggio di minerali estratti in altre località della zona: Sarentino, Valsugana, Cornara, Bergamo. In pratica, l'attività estrattiva diminuisce, mentre si intensifica quella di «pulizia», per conto terzi. Insomma lavano i minerali altrui. Cambiando l'attività, aumenta il consumo di acqua.

Mentre l'estrazione non comportava l'uso di grandi quantità idriche, i bacini di decantazione richiedevano dimensioni via via sempre più ampie.

C'è un nesso decisivo tra questa «mutazione» strutturale dell'azienda (non accompagnata da opportune misure di sicurezza) e la tragedia? I «verdi» della Provincia di Trento, per esempio, sostengono di sì. Dicono: «La ditta Prealpi utilizzava i due bacini ormai quasi soltanto per i lavaggi dei minerali, scaricando enormi quantità di detriti di scarto, fortemente instabili anche a causa della lavorazione subita. Questa enorme massa di acque fangose e detriti, crollinosamente, non era arginata da alcuna efficace protezione a valle. Altro che diga! Secondo i verdi, la concessione dell'area alla ditta prevedeva la lavorazione delle acque fangose e detriti, e proprio questo limite sarebbe stato clamorosamente infranto. Al punto da indurre l'azienda a chiedere il raddoppio dell'area di scarico al comune di Tesero. Raddoppio che, dopo lunga riluttanza, sarebbe stato concesso alla fine del 1984, sotto la spinta del «ricatto» occupazionale».

Sono vere, del tutto o in parte, queste accuse? E uno dei punti primari da verificare. Un fatto è certo: se qualcuno ha ignorato i limiti della concessione ottenuta, va denunciato con forza, perché sulle sue spalle ricadono responsabilità pesantissime. E poi — punto secondo — occorre accertare con severità e giornalismo le responsabilità di chi, in un'indagine, non ha vigilato, dovendo intervenire, non è intervenuto. Direttamente chiamata in causa è la Provincia di Trento cui istituzionalmente compete, secondo la legge del 4 marzo 1980, articolo 10, «la sorveglianza sulle attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere». Agli uffici provinciali spetta l'altro di segnalare «le situazioni di pericolo a persone o a cose».

Nella conferenza stampa tenuta nel primo pomeriggio di ieri, il presidente della Provincia Flavio Mengoni e l'assessore all'Industria Gianni Pazzanella hanno detto che «l'azienda comunicava ogni tre mesi le informazioni sulle attività minerarie e periodicamente gli addetti della Provincia facevano le verifiche sulle miniere. Secondo il presidente e l'assessore, tutto ciò che andava fatto è stato fatto e tutto ciò che andava chiarito è stato chiarito: non resta che attendere i risultati dell'inchiesta di una commissione testé nominata».

Ma i giornalisti presenti sono usciti dalla stanza umosa e torrida con gli stessi dubbi, le stesse domande di quando vi erano entrati. Anzi, con una perplessità in più: l'assessore all'Industria (ma senza il conforto del presidente) ha in pratica negato che la ditta «Prealpi» abbia introdotto una «pericolosa» produttiva sostenendo che l'attività di decantazione dei minerali, con ampio uso d'acqua, veniva già svolta molti anni fa, dalla Montedison. Ma, richiesto di esibire la prova delle sue affermazioni, non è stato in grado, come si dice in tribuna, di «produrla».

Allora: c'è stato o no da parte dell'azienda un cambiamento di attività con effetto sull'ambiente (l'accumulo pericoloso, non efficacemente arginato dalle acque e dei fanghi)? E, se c'è stato, che cosa ha fatto la Provincia di Trento? In pratica, ha fatto? Queste, e molte altre domande, attendono risposta.

Edoardo Segantini

## Gli scampati piangono i loro cari

«Deborah mi implorò: papà perché quest'anno non mi porti al mare?»

Erano residenti a Milano molte delle vittime della sciagura - L'indignazione delle Acli che utilizzavano per le vacanze degli iscritti uno degli alberghi distrutti - «Ero in gita con mia figlia. Son tornato e l'hotel non c'era più» - La cerimonia funebre oggi a Tesero con il cardinale Martini, presente Cossiga

### Un primo elenco di vittime

TESERO — Sono 77 i corpi finora riconosciuti. Questo l'elenco: Elda Menarini, Pier Carlo, Vitale Antoniazzi, 59 anni (Tesero); Norma Sargagna, 25 anni (Tesero); Emilio Ruggeri, 63 anni (Cremona); Elvira Bongiovanni, 3 anni (Colle Isarco); Davide Maria Disaro, 23 anni (Seregno); Nella Marocchi, 79 anni (Borghetto); Giancarlo Colombo (Limbiato); Teresina Tonetti Colombo (Limbiato); Silvana Fortunelli, 39 anni (Bolzano); Maria Tuss, 72 anni (Milano); Claudio Pagni, 22 anni (Tesero); Bruno Lucchi, 83 anni (Merano); Maria Ticozzelli, 32 anni (Milano); Giuseppe Cappelli, 79 anni (Milano); Aldo Santambrogio, 65 anni (Cesano Maderno); Matteo Galimberti, 13 anni (Milano); Arturo Scabbini, 76 anni (Milano); Rosanna Brambati (Cassano d'Adda); Andrea Guadalupe, 14 anni (Mestre); Marcello Mialich (Mestre); Carlo Athon Meazzini (Milano); Neomi Tesoni, 73 anni (Padova); Ennio Conti, 71 anni (Milano); Fiorella Perigo (Ronco Briantino); Maria Tusi Sabini, Angela Rossetti, 64 anni (Milano); Matteo Galimberti, 13 anni (Desio); Guido Oriandi, Desdemone Lombardi, Michele Bellomo, Laura Motta, Cesare Gacciarini, 65 anni (Milano); Emanuele Negri, 2 anni (Roncobriantino); Renata Deodati, Gianfranco Zecchi, 36 anni (Milano); Paolo Zelasco,

15 anni (Milano); Rita Martin, 44 anni (Milano); Rita Igoio (Arten di Fontago); Elisabetta Dell'ozio, 8 anni, Felice Antoniazzi, 18 anni, Liana Mich, 18 anni, Enzo Prezzi, 55 anni, Elsa Longo, 30 anni, Carlo Pojer, 14 anni, Donato Dogliana, 20 anni, Alcide Defiorian, 39 anni, Riccardo Colina, 18 anni, Orlando (Rolando) Zeni, 26 anni, Lucio Defiorian, 47 anni, Ivana Zanoni, 18 anni, Adriano Vianente, 43 anni, tutti di Tesero; Carla Bossi, di 70 anni (Alizate); Deborah Colombo, 11 anni (Limbiato); Elide Caffari Ferrari, 65 anni (Carpis); Alda Mariotti, 44 anni (Fabbro); Clara Faresin, 62 anni (Gallarate); Renzo Lanzani, 66 anni (Rotevia); Maria Chiara Draghi, 26 anni (Binasco); Paolo Maria Disaro, 21 anni (Cesano Maderno); Nicola Terragnano, 69 anni (Milano); Ida Bigatti, 63 anni (Milano); Otavia Nigelli, 61 anni (Sesto S. Giovanni); Agostino Brioscini, 71 anni (Sesto S. Giovanni); Cesare Berati, 65 anni (Mira); Anna Colombini, 14 anni (Donato Milanese); Mario Morandini, 41 anni, Andrea Prezzi, 23 anni, Tullio Piazzi, 29 anni, Dolores Mich Zorzi, 58 anni, Leonardo Vianente, 14 anni, Patrizia Vianente, 14 anni, Silvana Gilmozzi Antoniazzi, 60 anni, Claudio Fasini tutti di Tesero; Maria Conti Rovati, 60 anni (Milano); Aldo Pedoja, 39 anni (Milano); Giorgio Fenis (Reggio Emilia); Mario e Antonio Moretto, Fulvia Geninari (Gemona).

si erano trasferiti da Milano lo scorso ottobre. Avevano trovato casa, dopo il recente matrimonio, in un nuovo edificio di via della Cooperazione, un quartiere sorto da poco. Lui insegnava alle elementari di Vernate. La moglie in un asilo di Milano. Don Luigi De Felice, il coadiutore della parrocchia, conosce bene la famiglia dei genitori della donna. «Venerdì sera — dice — un fratello è partito subito per Stava, appena saputo della tragedia. Ma è proprio vero che sono morti entrambi?». Guido Rossi, inizialmente dato per disperso, è nell'elenco delle vittime accertate solo dalla tarda mattinata. I «dispersi» dell'hotel Miramonti sono ancora numerosi. La speranza di ritrovarne in vita almeno qualcuno rimane. Ma è una speranza sempre più estile.

Ieri mattina, però, dal fango è stata estratta, ancora viva, Maria Assunta Cara, una delle ragazze fatte giungere dalla Sardegna come dipendenti dell'hotel. Maria Assunta, 24 anni, ha fatto capire che al momento dell'impatto si trovava in cucina. L'hanno portata a Trento, all'ospedale, in camera di rianimazione.

A Linate, ieri molto presto, sono giunti dalla Sardegna i genitori di altre ragazze. Il Comune di Milano ha messo a disposizione un pullmino per raggiungere Tesero, dove dall'altra sera le Acli hanno inviato i loro esponenti politici, Enrico Lupatini, Alfredo Camisassa e Bruno Bailo (sono gli acclisti eletti in Comune, Provincia e Regione nelle liste dc). Tra i tituli me anche i figli del direttore dell'albergo, Paolo e Davide Disaro. Il padre, Francesco Disaro è rientrato a Cesano Ma-

Giovanni Laccabò

MILANO — In via della Signora, la sede delle Acli, le prime notizie che riferivano con qualche certezza la dimensione della tragedia erano giunte nel tardo pomeriggio di venerdì. Aveva telefonato Giancarlo Negri, 40 anni, impiegato di Ronco Briantino, uno dei dispersi dell'albergo «Mirasole». Con un elicottero della protezione civile Negri aveva salvato la zovna. «L'albergo non c'è più, ero fuori con gli altri, in gita, assieme a Elisabetta, mia figlia». Elisabetta ha 10 anni. Poi il racconto era proseguito, ma solo per riportare echi di disperazione: un comunicato, un bambino non ci sono più, là c'è solo una colata di fango». Fiorella Perigo, 38 anni, casalinga, moglie di Negri, è nell'elenco dei morti accertati. Il bambino, Emanuele di due anni, tra i dispersi. Una famiglia tranciata in due dal colpo crudele di una mannaia imperscrutabile. Come altre. La valanga di fango ha trascinato con sé nuclei familiari interi. Come la famiglia Colombo, di Limbiato. O come gli sposini di Binasco, Guido Rossi, 26 anni, insegnante elementare e Maria Chiara Draghi, 26 anni, maestra d'asilo. Decine e decine di racconti ai quali nessuno riesce a credere.

Questa mattina, alle 10, il cardinale di Milano, Carlo

**In Francia leggi più severe per le dighe**

ROMA — Grande emozione in tutta l'Europa per la tragedia della Val di Fiemme. Proprio due giorni fa i giornali francesi avevano pubblicato i risultati di un sondaggio indetto dal vulcanologo Haroun Tazieff, segretario di Stato per la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, secondo il quale la rottura delle dighe è al quarto posto tra le catastrofi tecnologiche più temute dai francesi. Tutti in Francia ricordano ancora la catastrofe del Frejus e i 523 morti della diga di Falpasset nel 1959. Proprio in seguito a quest'ultima sciagura in Francia fu introdotta una legislazione draconiana in materia e i giornali francesi ieri si interrogavano appunto se — con un maggiore controllo — non fosse stato possibile evitare la strage della Val di Fiemme. Messaggi di cordoglio sono arrivati alle autorità italiane anche dal governo statunitense, britannico, francese e tedesco federale, dai reati di Spagna e dal primo ministro giapponese Nakasone.

**Vaticano: ecco la «questione morale»**

CITTÀ DEL VATICANO — Ancora una volta hanno prevalso la superficialità, l'incertezza, l'interesse, non la cura dell'uomo, la sacralità della vita umana, la coscienza delle personali responsabilità. E quanto si legge nella rubrica «Acta diurna» dell'«Osservatore romano» sulla sciagura del Trentino. Chiedendosi se la tragedia poteva essere evitata, la rubrica afferma che si tratta dello stesso interrogativo inquietante di sempre: «Lo stesso della tragedia del Vajont e, più recentemente, di quello di Castellana». E l'interrogativo era un sussulto tardato della coscienza. L'interrogativo che scaturisce, forse, anche dalla consapevolezza di un tradimento perpetrato lentamente e di una violenza sottile, fatta di disattenzioni, di cedimenti di fronte ai propri doveri, di non rispetto per gli altri. Sia chiaro: anche questa è violenza, anche questo è un problema che tocca alla radice la cosiddetta «questione morale».

**Dall'Arabia a Milano Dispersi 8 familiari**

MILANO — È giunto stamani all'aeroporto di Linate dall'Arabia, dove lavora per una ditta americana, l'ingegner Fabrizio Fabbri, milanese, che ha otto persone della sua famiglia fra i dispersi nella sciagura del Trentino. Sono la moglie Maria Grazia ed i due figli di 16 e 14 anni, il fratello Marzio Fabbri, 38 anni, capo della redazione milanese della «Stampa», con i figli Stefano di 9 anni e Tommaso di 6, ed i genitori Fabio e Gabriella Fabbri. Erano tutti in vacanza nell'hotel «Erika» che è stato distrutto dalla valanga d'acqua e fango. L'ingegner Fabbri è subito proseguito per il luogo della sciagura.

A Linate è invece rimasta la moglie di Marzio Fabbri, Nadia, che ha passato la notte insonne, disperatamente aggrappata alla speranza che qualcuno dei suoi potesse essersi salvato. Speranze che con l'inesorabile passare delle ore si sono sempre più affievolite. Nadia Fabbri, che è continuamente assistita da amici, ha avuto bisogno all'alba di una iniezione di sedativo che le consentisse di assopirsi un po'.

**Angoscia e rabbia per una tragedia assurda**



## Zamberletti categorico «Questa nuova tragedia poteva essere evitata»

Il ministro, rientrato dalla Val di Fiemme, denuncia le «piccole gelosie» degli altri ministeri che hanno impedito finora il varo della legge sulla protezione civile

ROMA — L'accusa è pesante: «La tragedia della Val di Fiemme poteva essere evitata». A dirlo, a puntare il dito, non è una persona qualunque. È addirittura Giuseppe Zamberletti, ministro della Protezione civile. «Se il Parlamento avesse già approvato la nuova legge sulla Protezione civile che comprende disposizioni sulla prevenzione di carattere molto più efficace stamane, probabilmente, non saremmo qui. Sul banco degli imputati ci sono «piccole gelosie», l'esercizio di certi compiti. Insomma, il ministero della Difesa, quello degli Interni, il dicastero della Sanità e così via che non avrebbero voluto cedere «pezzi» di loro competenza, o di potere, alla (nuova) Protezione civile.

Fino a ieri pomeriggio i corpi recuperati nella zona della scagura erano 145, i dispersi 47. E cinquanta erano le salme identificate. Comunque hanno un nome 47 donne, 33 uomini e 11 bambini. «Il fatto che per 15 corpi — ha osservato l'on. Zamberletti — non si è riusciti a capire nemmeno il sesso sta a dimostrare le dimensioni della tragedia». La rapidità dell'intervento ha consentito di salvare, l'altra notte, una donna. «Se tutta l'operazione — ha detto Zamberletti —, se tutti gli oltre 5.000 uomini impegnati nel soccorso fossero serviti per salvare quella vita, veramente valeva la pena, operare con tutto lo sforzo che è stato profuso con grande spirito di sacrificio e grande efficienza».

La zona di ricerca è stata divisa in 4 gruppi operativi che dispongono di 51 mezzi speciali e 40 autogru a braccio lungo. Si sta ancora scavando in queste ore, con l'obiettivo di accelerare a tutti i costi i tempi. La situazione meteorologica, infatti, sta cambiando e per le prossime ore sono previste piogge torrenziali su tutta la zona. Cercare corpi sarebbe davvero un grosso problema. Tra l'altro c'è da considerare che «la sicurezza non è al massimo»; la falla, insomma, potrebbe riaprirsi anche se al momento è tenuta sotto controllo da un'apposita squadra geologica. Non ci sono «segnali d'allarme», invece, per la situazione sanitaria.

Zamberletti ha precisato poi che la tragedia è stata determinata non già dalla frana di una diga ma dal crollo di due vasche di decantazione di prodotti di una miniera di fluorite. Le due vasche sono lunghe 200 metri e larghe 50 e qui si trovavano oltre 400 mila metri cubi di acqua e fango. Ed è stata proprio la grande colata di fango a creare il maggior disastro. «Quanto è accaduto — ha osservato il ministro della Protezione civile — pone in primo piano il problema delle dighe di terra per irrigazione che spesso vengono abbandonate senza che siano oggetto di controllo». Che poi deve essere fatto anche «a monte» per verificare se sono costruite bene.

E dopo avere lanciato le accuse, Zamberletti ha distribuito elogi: ai carabinieri, all'aeronautica (per le foto dei luoghi della tragedia, importanti per predisporre gli interventi immediati), ai volontari, ai vigili del fuoco. Il ministro ha infine annunciato che oltre all'inchiesta della magistratura per individuare eventuali responsabilità, anche la presidenza del Consiglio ha deciso di aprire un'inchiesta amministrativa per accertare se erano state poste in essere tutte le attività e tutte le misure preventive e di controllo da parte degli organi responsabili.

Saranno, inoltre, invitate le Regioni ad effettuare ispezioni nell'ambito delle loro competenze per verificare l'esistenza di analoghi manufatti: che possano dare luogo a situazioni di rischio e ad adottare tutti gli atti di controllo necessari.

«Unica speranza è che davvero cambi qualcosa — ci ha detto ieri Villa — visto che Craxi ha affermato che bisogna cominciare ad occuparsi di queste cose. Ho sentito anche il presidente della Regione Lombardia: ha detto che bisogna preparare la carta dei rischi. Si spera che non siano solo dichiarazioni della durata di cinque giorni e poi tutto torna come prima, aspettando la prossima tragedia».

Lei mi sembra pessimista... «No, se le cose si vogliono, si possono fare anche domani. Quello che ci vuole è un servizio geologico nazionale, un servizio minerario che vada a controllare

tutte le attività del settore, un servizio per la difesa del suolo, legato al ministero dei Lavori pubblici; ci sarebbe così la possibilità di dare un contributo, serio, intelligente e utile per l'intera nazione e un lavoro ai giovani. E, ripeto, tutto questo si può programmare fin da domani mattina. Se invece si preferisce andare a benedire le salme, sperare che non piova per tre o quattro mesi o far passare l'estate, allora non c'è che da aspettare la prossima tragedia per riprendere il discorso».

Mirella Acconciamezza

## Nel nostro Paese ci sono più di settemila serbatoi artificiali. Dura denuncia del presidente dei geologi: lo Stato è al buio



STAVA — I soccorritori estraggono del fango, ancora viva, Maria Assunta Cara, la giovane donna di Cagliari rimasta sepolta per diciotto ore, all'alba di ieri. Nella foto in basso la disperazione dei parenti di alcune vittime, nella camera ardente allestita nella chiesa di Cavalese

## I predatori d'Italia hanno le mani libere

ROMA — Al 1980 erano stati censiti 7500 serbatoi artificiali di «esclusivo o prevalente uso irriguo» come risulta dal libro bianco dei dipendenti del servizio geologico italiano. Uno di questi serbatoi era la diga di Stava che è venuta giù seminando morte e dolore. Una «bomba idrogeologica», come l'ha definita il professor Floriano Villa, presidente dell'associazione nazionale geologi italiani.

«Unica speranza è che davvero cambi qualcosa — ci ha detto ieri Villa — visto che Craxi ha affermato che bisogna cominciare ad occuparsi di queste cose. Ho sentito anche il presidente della Regione Lombardia: ha detto che bisogna preparare la carta dei rischi. Si spera che non siano solo dichiarazioni della durata di cinque giorni e poi tutto torna come prima, aspettando la prossima tragedia».

«Unica speranza è che davvero cambi qualcosa — ci ha detto ieri Villa — visto che Craxi ha affermato che bisogna cominciare ad occuparsi di queste cose. Ho sentito anche il presidente della Regione Lombardia: ha detto che bisogna preparare la carta dei rischi. Si spera che non siano solo dichiarazioni della durata di cinque giorni e poi tutto torna come prima, aspettando la prossima tragedia».

«Unica speranza è che davvero cambi qualcosa — ci ha detto ieri Villa — visto che Craxi ha affermato che bisogna cominciare ad occuparsi di queste cose. Ho sentito anche il presidente della Regione Lombardia: ha detto che bisogna preparare la carta dei rischi. Si spera che non siano solo dichiarazioni della durata di cinque giorni e poi tutto torna come prima, aspettando la prossima tragedia».

## Una diga così prima o poi doveva cedere

### Fatta con il terriccio e mai più controllata

Migliaia di tonnellate di materiale pesante si erano depositate entro il bacino - Criteri empirici nella costruzione - Risparmi e speculazione che si pagano con vite umane

Le immagini fotografiche e le riprese dirette della zona ove è avvenuto il disastro sono molto significative: l'acqua (se di acqua si può parlare) fuoriuscita dal bacino, ha lasciato lungo il suo percorso un vero e proprio fiume di fango, ossia migliaia e migliaia di tonnellate di materiale pesante, fatto depositare entro un bacino d'alta quota, a monte dell'abitato, per oltre vent'anni. E questo bacino era semplicemente delimitato da una diga in terra battuta, come in terra battuta era l'arginatura in uscita, verso il torrente.

Sembra che l'arginatura sia stata effettuata in base a criteri empirici, ad un progetto di massima, e non come una vera e propria opera di ingegneria. Ed un'opera di ingegneria, debitamente sottoposta all'approvazione del ministero dei Lavori pubblici, avrebbe dovuto essere, stante la legge del 1959 che stabilisce norme precise per tutti i bacini d'acqua, di volume superiore ai 100 mila metri cubi.

In base a tale legge e ad altre, le condizioni del bacino avrebbero dovuto essere verificate sistematicamente e periodicamente, e le relative opere avrebbero dovuto essere sottoposte a una manutenzione adeguata. Si sa che molti abitanti della valle erano preoccupati, che quest'inverno, e forse anche prima, c'erano stati segni premonitori di precarietà, e cioè smottamenti di terreno a valle del bacino, trafile di acqua attraverso i terrapieni e forse altro ancora.

Sul piano tecnico, invece, dubbi ed ombre non ce ne sono. Gli argini in terra sono per definizione opere poco affidabili. Il terriccio più o meno commisto di detriti e pietrame, è un materiale incoerente ed irregolare, entro il quale l'acqua può sempre praticare dei passaggi, che poi allarga fino a trasformarli in fenditure verticali od orizzontali. A seguito dell'allargarsi di queste fenditure, ad un certo punto un



tratti di un grande ponte, una grande diga, un anello di ferro, o di un piccolo bacino, del terrapieno di supporto di una strada secondaria, di un modesto «stramazzone» di un corso d'acqua di montagna.

Nel caso di un bacino di decantazione, sito per di più a monte di una zona abitata, tali questioni si presentano più critiche che in un semplice bacino d'acqua pura, proprio perché entro il bacino si riversa un quantitativo imprecisato di materiale pesante e fangoso. Dopo un certo numero di anni, qual è il deposito al fondo? Quanto materiale grava sugli argini? In che condizioni sono le zone di scarico? Qual è il volume ancora utilizzabile, essendo il fondo gravato da depositi pesanti? Di conseguenza, quali pericoli possono presentare le piogge che affluiscono nel bacino, del quale non si conoscono più le condizioni reali, ossia la capacità libera, la capacità di scarico a valle, il volume reale.

BERGAMO — Poco sotto Sant'Antonio Abbandonato, un pugno di abitanti su per la cresta sinistra della val Brembana, c'era una miniera di fluorite, sino al 1980 sfruttata dalla Praelpi Mineraria. È ancora di proprietà dei fratelli Aldo e Giulio Rota, i titolari della ditta che ha in concessione la miniera di Tesero in Trentino, ma esaurita dal 1980. Da allora i due hanno cominciato a lavorare nel Trentino, ma hanno conservato la «testa» dell'impresa in val Brembana, a Zogno, al centro della valle, sotto Sant'Antonio. Gli uffici, una minuscola stanza accanto ad un vecchio capannone sono però chiusi. Si sa che qualche operaio è partito venerdì per il Trentino, subito dopo la notizia della catastrofe. Anche uno dei due fratelli dovrebbe essere là, mentre l'altro sarebbe ricoverato in clinica, in provincia di Como, in seguito ad un malore. I due fratelli fanno da sempre la spola tra l'Italia e la Germania, dove vivono da quarant'anni, a Colonia. Là si sono formati una famiglia e hanno fatto fortuna. Attualmente sono proprietari di gelaterie, ristoranti e discoteche. Attività distanti da quelle legate alla miniera che pure sfruttavano da molto tempo. In Italia hanno solo due zii,

## Fratelli Rota: gelati in Rft e qui fluorite

Rinetta e Sandro Bassanelli, proprietario del «Quien sabe», una grande discoteca costruita ad Albano Sant'Andrea, a pochi chilometri da Bergamo. Complessivamente un patrimonio non vistoso quello dei Rota, ma solido. Venerdì, subito dopo la notizia

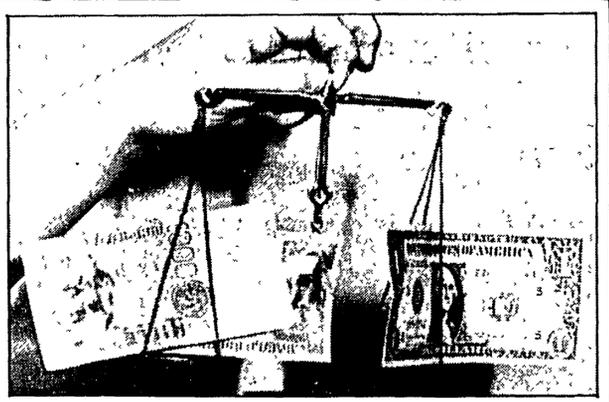
della tragedia, qualche varco si era aperto tra i parenti, qualche informazione era trapelata. L'anziana zia aveva parlato di Aldo e Giulio, di 63 e 58 anni, anche se non aveva saputo dare di loro notizie fresche. Poi è calato un velo di omertà. Aldo e Giulio Rota sono entrambi originari di Ponte Nossola, poco sotto Clusone, in val Seriana. Il più anziano dei due, Aldo, da giovane giocatore dell'Atalanta, si era dato alla macchia al tempo della Repubblica di Salò, per evitare di essere arruolato. Catturato sulle montagne bergamasche fu portato a Dachau, in campo di concentramento da dove riuscì però a scappare. Nel dopoguerra tornò in Germania portandosi dietro anche il fratello più piccolo, Giulio. A Zogno tornavano ogni settimana-quindici giorni, poi tornava in Germania. La fluorite un tempo estratta nel Bergamasco e poi nel Trentino veniva venduta alla Montedison. Gli autocarri, di cui si erano spesso lamentati i villeggianti ed i paesani, facevano la spola una volta al mese con Porto Marghera e con Trieste.

## Interrogazione del Pci, documento Fgci

Laura Cortesi

TRENTO — Un'interrogazione al ministro della Protezione civile sul disastro della Val di Fiemme è stata presentata dai deputati comunisti Pellicani, Paglieri e Virgili. I parlamentari chiedono «quali sono gli accertamenti in corso sulle cause e le responsabilità civili e penali in ordine allo sfruttamento, al dissesto e alla mancanza sicurezza del terrapieno che è crollato. Secondo i deputati del Pci, la diga di Stava non può essere ricondotta a pura fatalità in quanto già nel dicembre del 1984 si era aperta una falla, alla cui riparazione si era provveduto semplicemente con terra di riporto».

**Il venerdì nero della moneta italiana**



# Pizzinato: «Un sindacato più unito ha sventato un nuovo colpo di mano»

ROMA — È stata una mattinata convulsa per il sindacato, tra incontri al ministero del Lavoro, contatti con Palazzo Chigi, discussioni dentro e fra le tre confederazioni sindacali. Tirano le somme con Antonio Pizzinato, segretario della Cgil.

— Allora, cosa è successo? — Il governo ha tentato ancora una volta di espropriare il sindacato, questa volta tutto il sindacato, del diritto di negoziare su materie, come la cadenza della scala mobile, che appartengono al suo ruolo esclusivo. Non ci è riuscito grazie all'immediata risposta unitaria. Lo scatto di agosto della contingenza non sarà toccato, noi abbiamo confermato la disponibilità alla semestralizzazione della scala mobile subordinata alle intese che saranno raggiunte entro novembre e con le controparti che rispettano i patti e pagano i decimali. Apriamo, cioè, trattative vere non su questo o su quel pezzo del salario ma sulla riforma strutturale del salario e della contrattazione. Il governo non solo ha dovuto riconoscere questa nostra prerogativa contrattuale ma ha dovuto impegnarsi a presentare proposte organiche per la restituzione del dragnaggio fiscale e la revisione dell'imposta sul reddito.



Antonio Pizzinato

**Nell'incontro con il governo confermata la disponibilità a una semestralizzazione della scala mobile ma solo subordinata a intese complessive con le controparti - Nella settimana che si apre si può arrivare alla piattaforma comune per trattare**

l'occupazione. Un esempio. Se in un reparto si introducono innovazioni tecnologiche che tagliano l'occupazione, il necessario concentrare il monte ore di riduzione della fabbrica. Così nel caso del lavoro al sabato e la domenica, dei turni notturni per maggiore utilizzo degli impianti o per processi di ristrutturazione. Insomma, anche con questa rivendicazione vogliamo esaltare il ruolo della contrattazione.

— Ma può essere l'orario la sola risposta all'emergenza occupazionale? — Evidentemente no. La redistribuzione dell'orario è uno strumento per salvaguardare e in qualche caso aumentare l'occupazione e a questo scopo legghiamo anche l'utilizzazione di un apposito fondo pubblico. Ma la condizione per rispondere alle attese dei milioni di disoccupati e dei 500 mila cassintegrati è che si avvii una politica economica che programmi l'allargamento della base occupazionale. E a questa condizione deve corrispondere la riforma del mercato del lavoro. Le toppe servono a poco, forse solo ad alimentare il clientelismo. Servono invece strumenti che favoriscano la mobilità interaziendale e intersettoriale, che leghino i processi di ristrutturazione alla formazione profes-

sionale e alla creazione di attività autotutela.

— Insomma, discutate di qualcosa ben più complesso di un semplice scambio tra orario e salario? — Noi abbiamo sempre escluso scambi impropri. Il costo della riduzione d'orario deve essere coperto con gli aumenti di produttività nell'utilizzo degli impianti: dove sta scritto che debbono andare sempre e soltanto a gonfiare i profitti?.

— E il confronto sulla riforma del salario ha fatto qualche passo avanti? — Sì. Siamo d'accordo nel riconoscere un sistema di contingenza unico per tutti i lavoratori dipendenti con una differenziazione del valore fra i diversi livelli che almeno inverta la tendenza all'appiattimento determinata dal punto unico e consensuale di salvaguardare i risultati parametrici dei contratti.

— L'orientamento è per un sistema misto: una quota indicizzata al 100% più una percentuale, sulla restante parte della paga base nella quale sia assorbita la contingenza fin qui maturata.

— Ma il contrasto non si concentra sul livello di copertura della scala mobile? — Dovremo tenere conto che il 60% dei lavoratori è occupato in piccole e piccolissime aziende dove i contratti e la contingenza sono gli unici strumenti di tutela delle retribuzioni. E anche che dalla istituzione della contingenza nel dopoguerra fino all'accordo del '75 il recupero indicizzato del valore dei salari rispetto all'inflazione non è mai stato inferiore al 53-54%.

— Cisl e Uil dicono desensibilizzazione del 20%... — I valori a cui quella percentuale corrisponde francamente mi sembrano al di fuori delle esigenze. È evidente che anche incrementando i valori una diminuzione della parte indicizzata ci sarà. Ma in rapporto — abbiamo parlato di una "precondizione" — con la restituzione del dragnaggio fiscale e una riforma del prelievo sulle buste paga all'insegna dell'equità, in modo da consolidare il potere d'acquisto reale dei lavoratori. Una volta definita la piattaforma, e spero che sia possibile già martedì nell'incontro con i segretari generali delle tre confederazioni, non avremo remore a trattare e a mobilitarci.

— Con le fabbriche chiuse e i lavoratori in ferie? — È evidente che dovremo aggiornare le trattative a settembre. Ma è importante non perdere intanto un solo giorno, non solo ai tavoli di negoziato ma nei consigli di fabbrica e con tutti i lavoratori, affinché alla ripresa d'autunno ci siano tutte le condizioni per aprire una nuova fase.

ROMA — Quattro questioni, un solo decreto, una manovra contabile che dovrebbe ridurre di seimila miliardi quel maggior fabbisogno di undicimila miliardi della finanza pubblica, il cui deficit viaggia ormai oltre quota centodiecimila miliardi. Questa è la conclusione cui è giunto ieri il Consiglio dei ministri. Il decreto contiene: 1) il rinnovo, fino a novembre, della fiscalizzazione degli oneri sociali; 2) il recupero parziale dei crediti dell'Inps; 3) una modifica alle rate di condono edilizio; 4) una più rigida tesoreria unica.

Ma gli altri quattro-cinque miliardi di lire? Una nota di Palazzo Chigi informa che il governo si riserva ulteriori provvedimenti «di carattere fiscale». Si tratta quasi certamente dell'aumento del 92 al 94% dell'acconto Irpef che i contribuenti versano con l'autotassazione di novembre e dell'aumento delle anticipazioni che le banche devono al fisco per l'imposta sostitutiva sugli interessi dei depositi bancari. Queste e altre, per ora ignote, misure dovrebbero consentire un prelievo pari a duemila miliardi: probabilmente si tratterà dell'aumento del prezzo della benzina e di incrementi tariffari.

Ma Palazzo Chigi ieri non ha mancato di diffondere una nota di ottimismo: dopo tanto litigare tra il ministro del Tesoro («le entrate non marcano») e il titolare delle Finanze («le spese corrono troppo»), ora si dice che «in sede tecnica si ritiene prevedibile che il gettito complessivo delle entrate tributarie, tuttora stimato in centosettantunomiliardi, potrà risultare a consuntivo superiore di circa duemila miliardi». E, poiché due più due fa quattro, ecco, sulla carta, riassorbiti gli undicimila miliardi di maggior fabbisogno della finanza pubblica. Questa è, però, una partita che si giocherà tra settembre e ottobre. Per ora c'è soltanto questo decreto che dovrebbe ridurre il deficit di seimila duecentosessantasei miliardi di lire. In questo modo: ottocentosessantasei miliardi si recuperano per la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali; mille miliardi per la nuova rateazione del condono edilizio; duemila duecento per il parziale recupero dei crediti dell'Inps verso le imprese; duemila duecento per la manovra sulla tesoreria unica.

Ieri, il Consiglio dei ministri, per quel che riguarda la semestralizzazione della scala mobile, ha preso atto

degli impegni sui quali hanno tra loro convenuto le confederazioni sindacali. E le altre indicizzazioni? A questa domanda ha risposto brevemente il ministro del Lavoro Gianni De Michelis: «Sono regolate da disposizioni legislative — si interverrà con strumenti legislativi». Per la scala mobile, il governo — ha detto ancora De Michelis — ha deciso di seguire la strada del rapporto patto anziché quella dell'intervento legislativo, ritenendo però che questa strada vada percorsa in tempo utile. È facile intuire che il fantasma di un decreto continuo a condizionare il destino della contingenza.

E veniamo ora alle misure varate ieri con un solo decreto.

**ONERI SOCIALI** — C'è una nuova fiscalizzazione: essa scadrà il 30 novembre del 1985. Le aliquote sono state ridotte per un minore esborso per lo Stato pari a ottocentosessantasei miliardi in sei mesi: cinquecentotrenta sono a carico dell'industria. Secondo De Michelis i riflessi (negativi) sul costo del lavoro sono pari, in un anno, allo 0,6%.

**INPS** — Le misure dovrebbero consentire un recupero dei crediti dell'Istituto di previdenza (duemila

duecento miliardi) verso le imprese e ridurre il flusso che porta all'incremento dei crediti stessi. Per i contributi dovuti dal mese di giugno i datori provvederanno ai relativi conguagli entro il 20 settembre 1985. I soggetti che non provvederanno al pagamento dei contributi e dei premi dovuti alle gestioni previdenziali e assistenziali, o vi provvederanno in misura inferiore al dovuto, sono tenuti al versamento di una somma aggiuntiva pari all'importo non versato. La somma aggiuntiva sarà ridotta alla metà se il pagamento dei contributi e dei premi avvenga nei trenta giorni successivi al termine stabilito. Per i contributi pregressi dovuti a tutto il 20 luglio le imprese potranno mettersi in regola entro il 20 ottobre: se non lo faranno anche per essi scatteranno le somme aggiuntive pari agli importi non versati. In sostanza, la mora salirà al 25% (togliendo quindi convenienza ai mancati o ritardati pagamenti di contributi. L'azienda che non paga perderà il diritto alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per la gestione dell'Inps il governo prevede di varare un secondo provvedimento: riguarderà soprattutto gli organi dell'Inps. De Michelis

ieri ha detto che sarebbe stata abbandonata la scelta del commissariamento. La nuova normativa sarà prima discussa con sindacati e Confindustria.

**CONDONO EDILIZIO** — Cambiano le rateazioni dei versamenti dovuti da chi ha chiesto la sanatoria degli abusi. La prima rata sarà pari al 50% dell'intera somma dovuta (prima era fissata al 33%); la seconda sarà del 25% (invece che 33) e la terza ancora 25% (invece che 33). L'operazione dovrebbe fruttare un prelievo anticipato di mille miliardi di lire.

**TESORERIA UNICA** — È l'Istituto che proibisce agli enti pubblici (i Comuni, per esempio) di collocare disponibilità finanziarie presso istituti di credito, invece che presso la Tesoreria centrale dello Stato. Questa disposizione era già operante, ma il governo dice che nella legge si è prodotta qualche smagliatura che le norme, inserite nel decreto varato, li dovrebbero ricucire. In sostanza, in Tesoreria dovranno essere versate le disponibilità finanziarie oggi, giacenti presso gli istituti di credito speciali o presso le sezioni opere pubbliche degli istituti di credito.

Giuseppe F. Mennella

# Crack della lira, i partiti chiedono: «Si accertino le responsabilità»

**Dichiarazione di Chiaromonte e Napolitano: «Il Parlamento deve essere investito subito del caso» - La Sinistra indipendente: «Craxi deve rispondere alle Camere» - La protesta del Pli e un'interpellanza Dc**

## La Confindustria ha espresso «stupore e contrarietà...»

ROMA — La Confindustria è delusa, forse si sente anche un po' ingannata dal governo, che dopo la svalutazione della lira — ha passato in molti — doveva dare per decreto un'altra stretta ai salari. La Confindustria — si legge in una nota — esprime «stupore e completa contrarietà» per i provvedimenti adottati dal gabinetto Craxi. Le misure predisposte — prosegue — distribuiscono in modo ineguale il peso della contingenza e della drammaticità della situazione economica e della finanza pubblica e dall'altra sono contraddittorie rispetto all'impegno preso dal governo, anche nell'ultima settimana, di rilanciare la competitività del sistema produttivo anche al fine di ottenere un consistente miglioramento dei conti con l'estero.

La ricetta, per l'organizzazione di Lucchini, e come sempre, una sola: operazioni di svalutazione imposte dai deteriorarsi della situazione economica «devono essere accompagnate da misure che incidano sulla dinamica inflazionistica delle discese del cambio». Il taglio, cioè, della scala mobile: «In questo senso — dice la nota — sarebbe stato coerente un provvedimento, con effetto immediato, per un sostanziale allungamento della cadenza degli scatti della scala mobile per tutti i lavoratori dipendenti».

La Confindustria rimprovera a Craxi anche l'intervento sulla fiscalizzazione: il mancato (parziale) rinvio delle fiscalizzazioni ai salari. Infatti, riduce l'effetto della fiscalizzazione, in quanto recupera i margini di competitività già erosi... Si tratta di «oneri impropri sopportati dalle nostre imprese rispetto ai concorrenti internazionali». L'obiettivo da tutti dichiarato di contenere il disavanzo pubblico per il 1985 e considerare le modalità prescelte, per la Confindustria, si profila un altro danno: «Un'ulteriore restrizione delle disponibilità di credito, con una conseguente tendenza all'incremento dei tassi d'interesse».

ROMA — Quasi tutte le forze politiche chiedono che vengano accertate le responsabilità per il venerdì nero della lira. Non solo: il Parlamento deve essere immediatamente investito del caso. Sotto accusa, in particolare, è l'Eni che, contro il parere della Banca d'Italia, ha improvvisamente disposto l'acquisto di un'ingente somma in dollari, mandando in tilt il mercato dei cambi. Si vuole però sapere se esistono responsabilità anche nel governo.

In una dichiarazione congiunta, i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte, e parlano di «manovra speculativa» ed esigono «accertamenti e misure immediate nei confronti di chiunque — nel governo e fuori del governo — possa considerarsi responsabile di fatti così gravemente lesivi degli interessi nazionali». I due capigruppo comunisti chiedono che venga anticipato il dibattito parlamentare fissato tra la fine del mese e l'inizio di agosto, a conclusione della verifica di governo. De- essere abbandonata, aggiungono, «la pretesa di imporre alle Camere di at-

tendere fino ad agosto l'esito di inconsistenti colloqui ovvero dell'indecoroso baratto su posizioni di potere, nelle televisioni e negli enti locali, in cui si è finora risolta la cosiddetta verifica tra i partiti di maggioranza». Nei dibattiti parlamentari, concludono, i comunisti esprimeranno il loro giudizio sulle decisioni del governo in materia di politica monetaria ed economica.

I deputati della Sinistra indipendente Stefano Rodotà e Franco Bassanini chiedono che Craxi e i ministri del Tesoro delle Partecipazioni Statali, Goria e Darida, spieghino al Parlamento se l'operazione dell'Eni «debba ritenersi in qualche modo connessa a "fughe" di notizie circa l'intenzione del governo sull'inevitabile delusione della lira nel '85». Bassanini, poi, invita il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Paolo Cirino Pomicino, a convocare d'urgenza Goria, Darida, il presidente dell'Eni e il governatore della Banca d'Italia.

«Vi sono, anche ad occhio nudo, evidenti responsabilità e gravi leggerezze in una vicenda che ha creato gravi danni ad un'azienda pubbli-

# Pli, duello nella maggioranza Oggi il voto per il segretario

ROMA — Giochi aperti fino all'ultimo per il nuovo vertice del Pli. Sulle candidature di Renato Altissimo e Alfredo Biondi si è accerchiata la maggioranza interna, mentre montava di ora in ora la tensione nel Consiglio nazionale chiamato oggi ad eleggere il successore di Valerio Zanone. Scartata ormai l'ipotesi di superare le divisioni con un estremo appello al segretario dimissionario (perché guidi i liberali fino a un risolutivo congresso anticipato), si annuncia un

«duello» finale dal risultato incerto. A meno di qualche sorpresa notturna, sulla carta nessuno ha già il successo in tasca. In un clima confuso, a lungo si sono intrecciati i contatti e i sondaggi (a sala quasi deserta) tra i due schieramenti. Ieri sera, il momento «clou» quando i candidati hanno preso il microfono.

Altissimo ha marcato i toni critici verso l'organizzazione del Pli («Abbiamo fatto troppo poco lavoro in questi anni e i cassetti della Direzione

di via Frattina sono vuoti di idee»). Non occorre «cambiare strategia» ma è urgente inventare una politica liberale più incisiva e perfino «provocatoria». Altissimo ha suggerito di convocare una conferenza prima delle assise della primavera '86. «La strada per noi è in salita», ha detto — «guie» — in un'ipotesi di pedalata con le divisioni interne. Un appello all'unità, il suc, che molti hanno letto come un invito esplicito fatto a Biondi perché non vada contro

«l'undicesimo comandamento del partito».

Ma il contendente non ha ritirato dalla tribuna il guanto della «sfida». Censurando polemicamente il metodo dei «conteggi preconstituiti», sostenendo che «la politica è sovranità del Cn», Biondi si è presentato come il portabandiera dei delusi e degli scontenti della periferia «trascurata». Meno leve in mano ai «notabili», più «gesto della politica», partendo dalla base. La prospettiva da battere è quella della «questione morale» irrisolta e dei «diritti civili» offuscati. Come Altissimo, anche Biondi ha promesso una maggiore aggressività e vigilanza sul rispetto dei programmi del pentapartito, per tentare di cancellare l'immagine di un Pli in om-

bra e senza peso.

I due antagonisti, in mattinata, sono stati tratti in un lungo a Palazzo Chigi per la riunione del governo. Prima del ministro dell'Industria Altissimo e del collega all'Ecologia Biondi, così, sono venute alla ribalta le correnti di minoranza. Nello scenario della vigilia, le loro forze (circa 70 voti su 220) possono influenzare in termini decisivi l'esito della libe- razione. Per la sinistra, la destra di «Autonomia liberale» su Raffaele Costa (per «Nuove iniziative») hanno cercato di diventare l'ago della bilancia: attenti, all'inizio a lasciarsi liberi spazi di manovra e, perfino in serata, a prendersi ulteriori margini d'attesa, prima di pronunciarsi esplicitamente sui candidati. Dopo aver ascoltato i due interventi

principali, infatti, hanno ancora evitato di patteggiare per l'uno o per l'altro. Sterpa ha definito Biondi «generoso e pungente» ed Altissimo autore di un discorso «buono, aperto, interessante». Costa, scarse le possibilità di un accordo o di una tregua. Secondo altri è addirittura scontato uno scarto finale di voti assai ridotto, dato che con Biondi starebbero poco meno di un centinaio di consiglieri della maggioranza. Qualsiasi risulterà il comportamento dei gruppi minori (dentro cui si misurano

spinte e preferenze anche contrastanti), in ogni modo, da una spaccatura del Cn uscirebbe rimescolato l'assetto che ha retto l'ultima, decennale, stagione del Pli. «Nonostante gli inviti e le pressioni, Zanone dà mostra di non voler recedere dall'intenzione di farsi da parte. Già venerdì sera aveva accolto solo come un segno di simpatia ed affetto l'ovazione della sala, al termine del «discorso d'addio». Ha detto: «Un ciclo si è chiuso. Ma se posso riaprirlo e su chi deve guidarlo, è sintomatico che proprio i due attuali «vice» di Zanone siano di diverso avviso: Antonio Patuelli (se davvero il segretario «non vorrà ripensarci») sembra favorevole a Biondi, mentre Paolo Battistuzzi sarebbe tra i fans di Altissimo, sostenuto anche dal leader storico

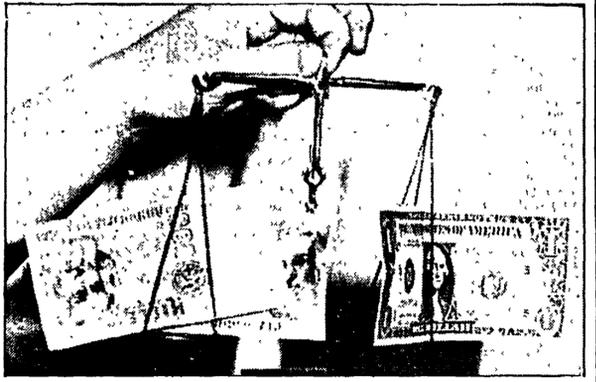
Giovanni Malagodi (ieri sera ha indicato nel «liberalismo» una «frontiera d'avanguardia» per l'opera di «modernizzazione della società») e dal presidente del partito Aldo Bozzi. Un altro esponente della «vecchia guardia», Salvatore Vallitutti, sarebbe propenso invece ad appoggiare Biondi.

I conti si faranno stamattina. Nella notte Patuelli avrà consumato il suo tentativo di mediazione, per ricucire in extremis la maggioranza, pungolata da Sterpa e Costa (hanno chiesto per il partito «una cura da cavallo» e «uno scatto di reni»). Nell'ora degli omaggi Zanone ha ricevuto intanto anche il «saluto affettuoso» del segretario repubblicano Spadolini.

Marco Sappino

**Si profila la spaccatura sui nomi di Biondi e Altissimo Determinanti le correnti di minoranza?**

### Il venerdì nero della moneta italiana



## Sotto accusa l'errore «programmato» di Gorla

La circolare dell'Ufficio cambi alle banche una indiretta informazione sulle intenzioni del governo di svalutare la lira - Il «giallo» dei 125 milioni di dollari chiesti dall'Eni

ROMA — Il dollaro ha chiuso la settimana a 1851 lire a New York; a Milano 2200 lire. Un ente pubblico, l'Eni, che operava tramite l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, ha pagato 2200 lire per il cambio di 125 milioni subendo una frode di oltre venti miliardi. Questo episodio è il solo venuto alla luce di quella che è stata, venerdì alle 14, una chiusura in catastrofe del mercato dei cambi italiani. Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, ha definito questo fatto il risultato di un «imprevisto incidente»; altri hanno parlato di imprudenza dell'operatore. La ricostruzione dei fatti mette in evidenza che vi è stato un errore politico del ministro del Tesoro in cui si sono incatenati, forse, errori tecnici.

Inspiegabilmente, il rientro è stato chiesto dall'Ufficio cambi alle banche entro sole 24 ore di mercato. Ovvero: la spiegazione può essere quella di aver voluto mobilitare la domanda di valute. Dall'altra parte una circolare del genere — doppiata da altra con cui si vietano i contratti di valuta a sette giorni, tipica misura che si adotta durante una svalutazione — ha informato un gran numero di persone

della intenzione di svalutare. In attesa di precisazioni dalle fonti responsabili siamo di fronte a due fatti precisi: c'è stata una informazione ampia, agli addetti, sia pure in forme indirette, dell'intenzione di svalutare per cui sembra impossibile che a provocare il caos sia stata la sola richiesta Eni-S. Paolo; se la domanda presente in borsa fosse stata di soli 125

milioni di dollari sarebbe stato facile soddisfarla senza far salire il cambio a 2200 lire. Ed infatti secondo le solite informazioni indirette, fra le 13 e le 14 di venerdì si è riversata in borsa una domanda stimata sui due miliardi di dollari, una eletta e folta schiera di speculatori. Chi ha teso la trappola è rimasto poi intrappolato a causa del cosiddetto «imprevisto».

## E l'Eni respinge il ruolo di capro espiatorio

ROMA — All'Eni non ne vogliono sapere di recitare la parte dell'unico capro espiatorio per il disastro scatenato venerdì mattina sul mercato dei cambi in seguito all'improvviso e rilevante afflusso di domanda di dollari. E per la verità il tentativo di ridurre tutto alla sconsideratezza dell'ente di Reviglio, intestatario della richiesta di ottenere 125 milioni di dollari nonostante gli autorevoli consigli a desistere, sa proprio di una disperata ricerca di giustificazioni per il susseguirsi di avvenimenti e di errori che ha abbastanza momento in cui tutta la fila di operatori aveva già cominciato a dare la caccia ai dollari. L'effetto insomma non può essere stato che quello di una spallata definitiva. Ma questa spallata si poteva comunque evitare?

Ma oltre al riesame attento dei fatti succeduti venerdì sui mercati, sono ora anche le dichiarazioni che filtrano in modo peraltro molto ufficiale dalla direzione dell'ente petrolifero a smentire le dichiarazioni delle autorità di governo. Già, fatti alcuni calcoli, si poteva arrivare facilmente alla conclusione che la domanda di dollari commissionata dall'Eni al San Paolo di Torino e da quella banca presentata in Borsa, da sola non poteva produrre tanto cataclisma. Per l'Eni si trattava oltretutto di una operazione rilevante ma abbastanza consueta. Il fatto è che essa è appodata in Borsa proprio nel momento in cui tutta la fila di operatori aveva già cominciato a dare la caccia ai dollari. L'effetto insomma non può essere stato che quello di una spallata definitiva. Ma questa spallata si poteva comunque evitare?

Naturalmente, qualunque profano può chiedersi in ogni caso perché sia stata trattata la partita di 125 milioni di dollari. Si dice perché l'operatore ha insistito. Il cambio poteva essere chiuso prima, senza quella quotazione fantasma di 2200 lire. Era nell'interesse del mercato poiché anche in caso di svalutazione in seno allo Sme non esiste alcun motivo perché gli italiani paghino il dollaro più dei tedeschi o dei giapponesi. Chi ha organizzato la trappola — il ministro del Tesoro — doveva avere predisposto anche la chiusura, vale a dire il decreto di cessazione dei cambi. Quel decreto doveva essere pronto per impedire che la speculazione contro la lira, organizzata dalla stessa «autorità» monetaria, andasse oltre i limiti prefissati.

Ed ancora una volta si torna al punto d'inizio: viviamo in tempi di moneta cartacea, a corso forzoso, quindi di moneta manovrata. Proprio per questo però deve esserci un limite all'arbitrio. Fino ad ieri ci hanno detto che questo limite veniva dal mercato: la procedura di svalutazione (riallineamento) nel Sistema monetario europeo prende le mosse da squilibri resi manifesti dal mercato. Se però gli stessi ministri si mettono ad organizzare la crisi, i risultati possono essere poco diversi da quelli che abbiamo visti e sono comunque quelli di un arbitrio insostenibile.

Renzo Stefanelli

## Mitterrand è inflessibile Il franco rimane «fermo»

Non c'è stato nessun ridimensionamento rispetto al dollaro e al marco - Grande impressione a Parigi per la caduta della lira - Il dibattito all'interno del governo

PARIGI — Il crollo della lira, più o meno atteso dagli esperti monetari ma non in queste proporzioni catastrofiche («La lira è vittima dei cattivi indici economici nazionali come il deficit della bilancia commerciale, l'inflazione e il debito pubblico, oltreché di operazioni avventuristiche», scriveva severamente il Figaro ieri mattina) e la riunione urgente del Comitato monetario della Comunità a Basilea, hanno fatto temere in Francia un riaggiustamento delle parità all'interno del sistema monetario europeo (Sme) che avrebbe potuto implicare anche una svalutazione parallela del franco.

Se ne parlava già venerdì sera come di un avvenimento tutt'altro che ipotetico: ma ieri mattina il governo ha fatto sapere, attraverso fonti più o meno ufficiali, che Parigi era fermamente opposta a qualsiasi misura di ridimensionamento del valore attuale del franco rispetto al dollaro e al marco. E i cambi, gli operatori economici, i finanziari e i risparmiatori (la Francia è un paese dove il risparmio costituisce da sempre uno degli indici fondamentali della sa-

lute economica della nazione) hanno tirato un sospiro di sollievo. È chiaro infatti che, a pochi mesi dalle elezioni legislative, e dopo aver operato tre svalutazioni consecutive tra il 1981 e il 1983, il governo francese è ora deciso ad evitare a tutti i costi una quarta svalutazione che avrebbe effetti politici e catastrofici su un'opinione pubblica già portata ad emettere giudizi negativi sulla gestione socialista del paese. In ogni caso, si dice negli ambienti governativi francesi, solo se il marco, approfittando del necessario riaggiustamento delle parità, dovesse rivalutare, il franco si vedrebbe costretto a svalutare in proporzione: ma è da escludere fin d'ora che il governo federale, che ha in questo momento non pochi problemi, pensi ad una rivalutazione del marco che renderebbe meno competitivi i suoi prodotti all'estero. La filosofia monetaria francese, ispirata da motivi interni, è dunque la seguente: non faremo favori a nessuno, «chi rompe paga», e «nessun aiuto all'agnello malato», cioè la lira, che il gregge delle monete sane deve abbandonare al suo destino.

Augusto Pancaldi

## La svalutazione decisa a Basilea dal comitato monetario

# Meno 6% la lira italiana più 2% le monete Sme

## Il Tesoro insiste col suo ottimismo

Una riunione durata oltre sette ore - Il comunicato del ministero: «Il riallineamento ridà competitività alla nostra economia» - Una storia che si è già ripetuta nel '79 e nell'81 - Per l'Italia erano presenti Dini e Sarcinelli

ROMA — Deprezzamento del sei per cento per il tasso centrale della lira e apprezzamento del due per cento per le altre monete dello Sme. È questa la decisione presa ieri sera dal comitato monetario della Cee riunito a Basilea dopo una riunione durata oltre sette ore. Ecco il comunicato con il quale il ministero del Tesoro ha annunciato le decisioni prese a Basilea: «Il riallineamento delle monete dello Sme deciso dai ministri e dai governatori delle banche centrali dà luogo, rispetto alle parità definite nel marzo del 1983, ad un deprezzamento del sei per cento del tasso centrale della lira e ad un apprezzamento del due per cento di quelle delle altre valute. Il risultato corrisponde al massimo che le autorità italiane hanno ricercato a tutela degli interessi del Paese. Il riallineamento — che non comporta un effetto meccanico sulle quotazioni che si ristabiliranno alla riapertura dei mercati dei cambi — restituisce all'economia italiana margini di competitività persi a causa del differenziale di inflazione accumulatosi negli oltre due anni trascorsi dall'ultima modifica delle parità. La condizione attuale di prezzi cedenti sui mercati internazionali delle fonti di energia e dei prodotti primari si configura come un'occasione favorevole per evitare ripercussioni sui prezzi. L'esecuzione delle misure decise oggi per il contenimento del fabbisogno e delle indicizzazioni, realizzata congiuntamente, diventa essenziale per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti per un'ulteriore discesa del tasso di inflazione, per il sostegno al settore delle esportazioni e all'occupazione».



Il ministro Gorla

La storia dello Sme, nato sei anni e mezzo fa a Parigi, ci furono solo due svalutazioni decise in sede tecnica, mentre le altre sei vennero varate da vertici politici. I riallineamenti complessivamente, in oltre sei anni, sono stati otto. Ma vennero in tutti e sei i casi le scelte vennero prese dal comitato monetario della Cee. Le due occasioni che resero possibile una scelta a tamburo battente, senza bisogno di vertici politici, sono le seguenti: la prima fu la svalutazione della lira contro il marco nel 1979, allora rimasero ferme tutte le altre monete; la seconda avvenne nel 1981 quando fu ritoccato il valore della lira del 6 per cento, anche in quel caso la nostra fu la sola valuta «riaggiustata».

## Vantaggi effimeri per l'industria e una sicura spinta all'inflazione

Le conseguenze della svalutazione della lira sull'attività produttiva e sui redditi dei cittadini - Gli interrogativi che il governo deve sciogliere sia in Parlamento che nei confronti degli altri paesi europei

«Può darsi che dopo anni di errori, di gravi carenze e di «non governo» dell'economia si fosse giunti ad una situazione nella quale la svalutazione della lira rispetto alle altre monete risultasse inevitabile per gran parte degli italiani. La nuova tempesta che sconvolge in questi giorni la nostra moneta e la nostra economia rappresenta una clamorosa e drammatica smentita di quanto era stato ripetutamente affermato, da parte del governo e dello stesso presidente del Consiglio, riguardo ai risultati conseguiti nella lotta contro l'inflazione e per la ripresa produttiva».

«Se — come ora molti sostengono — la svalutazione della nostra moneta era divenuta inevitabile, vuol dire che i risultati della politica economica del governo non erano affatto quelli indicati dall'addiritura «salutari» dalla propaganda dei partiti governativi durante le recenti consultazioni del corpo elettorale».

«Un fatto appare comunque chiaro: sia il modo, sia il tempo in cui la svalutazione della lira ha finito con l'essere attuata non potevano essere peggiori».

«Quanto al modo, è evidente che la serie di fatti verificatisi nella mattinata di venerdì ha addirittura «invertito» il fatto che sia stato un ente pubblico — l'Eni — a ordinare un acquisto «alla meglio», cioè a qualunque prezzo, di 120 milioni di dollari sul mercato italiano. È incredibile che sia stata una grande banca pubblica — l'Istituto San Paolo di Torino — a es-

eguire quell'ordine sul mercato valutario di Milano e di Roma. Ed è ancora più incredibile, che dopo alcune incertezze, sia stata la Banca d'Italia a vendere al prezzo di 2.200 lire per dollaro gran parte della valuta ordinata dall'Eni. È difficile dire se ci si trovi di fronte ad una sconcertante manifestazione di insipientia e irresponsabilità collettiva di alcuni dei massimi responsabili della politica economica, o se non sia scattata nello stesso settore pubblico dell'economia una logica speculativa dettata, o se infine alcune forze economiche e politiche non abbiano cercato di forzare al massimo la caratterizzazione in senso conservatore o apertamente reazionario delle scelte di politica economica che sono oggetto della cosiddetta «verifica della coalizione pentapartita».

In ogni caso, è fuori dubbio che quanto è accaduto venerdì mattina non solo dà una immagine dell'Italia a livello internazionale che a dir poco è ineccepibile, ma inoltre è destinato a provocare danni economici e sociali difficilmente calcolabili».

«Ora è stato ufficialmente annunciato che il presidente del Consiglio Craxi ha ordinato al ministro del Tesoro Giovanni Gorla di condurre una inchiesta sulle assurdità vicende che venerdì scorso hanno portato alla drammatica attivazione delle procedure per la svalutazione ufficiale della lira nell'ambito del sistema monetario europeo. Ma se — come sembra — era stato lo stesso Gorla ad avere ordinato nei giorni scorsi alla Banca d'Italia di

non attuare più interventi di difesa del cambio della lira, non dovrebbe essere lo stesso ministro del Tesoro ad essere oggetto dell'inchiesta? Chi aveva autorizzato il ministro Gorla a dare un tale ordine? E perché mai la Banca d'Italia ha deciso di accogliere e applicare tale ordine con tanta diligenza? Gli interrogativi da porre — come si vede — sono molti e gravi, e non potranno non essere posti e chiariti in Parlamento già nella settimana che inizia domani».

«Lo stesso fatto che si giunga ad una svalutazione della lira in luglio, mentre è in pieno svolgimento la stagione turistica e si registrano consistenti flussi di valuta sia per la massiccia presenza in Italia di stranieri, sia per le esportazioni dei nostri prodotti ortofrutticoli, non può non suscitare interrogativi e perplessità, che dovranno essere anch'essi chiariti».

«Frattanto si deve ricordare che nell'ambito della Cee e del sistema monetario europeo (Sme), il governo italiano non potrà ottenere con facilità e senza contropartite il riallineamento del cambio della lira rispetto alle altre monete. Gli altri paesi della Comunità economica europea membri dello Sme non saranno favorevoli alla variazione dei tassi di cambio chiesta dall'Italia, perché non sono disposti a consentire che le merci italiane divengano più competitive per questa via. La svalutazione della lira che alla fine l'Italia potrà ottenere sarà dunque tutt'altro che indolore».

«È vero che, a seguito della svalutazione della nostra moneta, le esportazioni italiane risulteranno agevolate: le vendite all'estero potranno infatti essere effettuate a prezzi in valuta più bassi, con un ricavo in lire uguale o addirittura superiore. Le imprese esportatrici potranno quindi guardare con favore a quanto sta avvenendo. E altrettanto potranno fare gli operatori che vendono servizi all'estero o a cittadini stranieri in Italia: innanzitutto gli operatori turistici e gli stessi lavoratori italiani emigrati che inviano in Italia parte di quanto guadagnano all'estero. Ma il fatto di poter avere a disposizione, a fronte di una stessa somma di valuta straniera, una maggiore quantità di lire comporta per le imprese o per i singoli cittadini vantaggi tendenzialmente molto effimeri».

«Altrettanto si deve dire per le imprese italiane che vedranno diminuire la concorrenza delle imprese straniere sullo stesso mercato italiano. Infatti, subito dopo la svalutazione, le merci straniere importate in Italia costeranno di più. Ciò potrà dare qualche beneficio temporaneo in termini di contenimento delle importazioni. Ma, visto che l'Italia è largamente dipendente dall'estero non soltanto per gran parte delle materie prime, ma per l'energia, molti settori potranno invece subire pesanti conseguenze. La svalutazione della lira finisce con l'aver effetti inflazionistici diretti, che ben presto concorrono a liquidare i benefici ottenuti sul fronte delle esportazioni e in genere sui mercati internazionali».

Eugenio Peggio

## Sospetti a Londra: tutto creato ad arte dal governo italiano?

LONDRA — Sorpresa nella stampa britannica, come negli stessi ambienti della City, per l'improvviso cedimento al venerdì della lira al mercato dei cambi. Va considerato d'altra parte che la Gran Bretagna non fa parte dello Sme e le vicende relative al riallineamento nel sistema monetario europeo sono seguite a Londra. In genere, con un certo distacco. Come scrive nel suo resoconto il «Financial Times», «L'assenza generale di qualsiasi pressione indebita nell'ambito dello Sme negli ultimi giorni e settimane, ha lasciato molti osservatori sorpresi e dubbiosi circa la possibilità di un riallineamento dopo gli straordinari avvenimenti nei mercati italiani».

«La lira — scrive inoltre il quotidiano specializzato — non è stata recentemente sotto pressione nello Sme. Gli esportatori italiani attribuiscono molte delle loro difficoltà nei mercati della Cee ad una sopravvalutazione della lira».

Dopo avere accennato all'atmosfera di confusione, vicina al panico creatasi venerdì tra gli operatori della Borsa di Milano, il «Financial Times» riporta poi tra le possibili spiegazioni all'avvenimento l'indiscrezione secondo cui alcuni ritengono possibile che tutto ciò sia stato creato dal governo italiano per costringere gli altri Stati membri dello Sme ad accettare una svalutazione».

Nel suo breve servizio sulla vicenda della lira, il «Ti-

mes» rileva da parte sua che «la crisi di venerdì ha concluso con l'annuncio delle cifre relative alla bilancia commerciale dei primi cinque mesi di quest'anno, che hanno mostrato un deficit di 14.537 miliardi di lire contro gli 8.978 miliardi di lire dello stesso periodo dello scorso anno».

Per il commentatore del «Daily telegraph» la crisi italiana è avvenuta venerdì e il sereno «è la causa e le ragioni non sono ancora del tutto chiare». «Se ci sarà la svalutazione — aggiunge il quotidiano — molti osservatori ritengono che i paesi membri possono cogliere l'occasione per concordare un allineamento più generale per attenuare la pressione sulle divise dall'ultimo ag-

giustamento nel febbraio 1983. NEW YORK — Grande sconcerto anche tra gli operatori della piazza di New York. Nessuno ha capito bene che cosa è successo venerdì alla Borsa di Milano. In assenza comunque di spiegazioni ragionevoli, gli agenti di Borsa si sono orientati a favore del dollaro. Vari società hanno venduto franchi francesi e belgi contando sul fatto che un riallineamento delle monete dello Sme avrebbe coinvolto anche queste due divise. Si aspettano in ogni caso le decisioni del vertice di oggi a Bruxelles e le conseguenze che avrà alla riapertura dei mercati domani».

# Dibattito nel Pci Perché riaffiora l'etichetta del «migliorismo»

Non me ne voglia Scalfari, ma penso che sarebbe uno sforzo sterile se il nostro dibattito di comunisti italiani dovesse concentrarsi, anche in vista dell'impegno congressuale, su quella che si ama definire la nostra «identità». Non solo per un rischio, pur evidente, di astrattezza ideologica, ma perché simile tendenza riecheggia antiche polemiche del movimento socialista (gestione del capitalismo) contro la trasformazione della società che andrebbero ormai definitivamente consegnate all'analisi storica, se veramente crediamo alla costruzione di una sinistra europea. Non per nulla vi si sente affiorare anche un vecchio gusto per etichette degnitarie («miglioristi», ad esempio).

Ci avviamo alla fine di un secolo che ha conosciuto sconvolgenti trasformazioni della società umana, la quale anche per questo sta divenendo sempre più società mondiale, anziché somma di diverse società nazionali o locali. Tali trasformazioni, sperimentate per di più a un ritmo rapido e intenso come mai prima, si sono operate sotto l'influenza di molteplici fattori: straordinarie innovazioni scientifiche e tecnologiche, vastis-

imo impiego di nuove risorse naturali e artificiali, radicali cambiamenti di equilibri demografici, spostamenti di popolazioni (mutamenti, insomma, delle forze produttive) insieme ad atti e decisioni umane, rivoluzioni nazionali e sociali, politiche riformatrici, violenti conflitti classisti e internazionali, movimenti di grandi masse e correnti di opinione. Nessuno, del resto, si sognerebbe di negare che il mondo e le sue singole parti appaiono oggi fondamentalmente diversi da ciò che erano nel primo decennio del secolo.

Si può naturalmente sostenere, come fa una persona dell'autorità di Braudel, che queste sono solo nuove pagine del secolare sviluppo del capitalismo. Braudel, certo, se ne intende, poiché alla storia del capitalismo ha dedicato l'essenziale dei suoi studi. Ma col massimo rispetto per i suoi grandi meriti di storico, ritengo che quella sua opinione — da lui sostenuta, del resto, solo in quanto tale — sia contestabile. Il tema della nostra esistenza mi pare piuttosto caratterizzato dal subentrare, per strade quanto mai tempestose, di nuovi modi di produzione e di scambio, nuovi modi di vivere e convivere, nuove

forme di società, insomma, a quelle che erano predominanti ancor non molti decenni fa. Lasciamo pur da parte le definizioni. Ma mi pare difficile non cogliere quanto siano caratteristiche di questo processo proprio le tendenze — con aspetti non sempre positivi, certo — alla socializzazione e all'internazionalizzazione (perfino la mondializzazione) non solo dell'economia, ma di tutti i momenti della vita associata.

Credo che uno dei nostri passati peccati nei confronti dello spirito della lezione marxista sia stato il concepire che le cose potessero andare in altro modo. Eppure le transizioni storiche da determinate forme sociali ad altre non si sono mai fatte diversamente. Tutte le società, sotto questa ottica, sono sempre state «miste»: neanche l'Inghilterra di Marx era puramente capitalistica. Naturalmente, determinate forme finivano poi col diventare dominanti. Ma raramente le forme precedenti spariscono, se non dopo lunghi processi. Né possiamo pensare che oggi le cose procedano diversamente. È questo un motivo per cui deve francamente confessare di non essere mai riuscito a capire che cosa possa significare un'espansione come «l'uscita dal capitalismo».

Si comprende invece che a un determinato momento della nostra riflessione siamo trovati talmente in difficoltà a dire se un paese «socialista» o no. Anche quegli Stati che con un atto di volontà si sono proclamati tali — Urss, Cina, Jugoslavia — e così via — rappresentano in realtà società dove forme diverse, socialistiche, capitalistiche, precapitalistiche perfino, si intrecciano, convivono e si combattono, nella stessa economia (che lo si ammetta ufficialmente o no, poco importa) e ancor più nell'insieme della vita pubblica. Con tutte le riserve che quelle esperienze ci im-

pongono, lo credo pur sempre che esse facciano parte (certo, in misura tutt'altro che lineare e coerente) della storia del socialismo del nostro secolo. Ma credo che con lo stesso diritto facciano parte di quella storia, anche con diversi punti a loro vantaggio, almeno per quanto ci riguarda, le esperienze di «stato sociale» che abbiamo vissuto in tanta parte del mondo occidentale e dell'Europa in particolare. Considerazioni analoghe, ma di natura piuttosto diversa, si potrebbero fare per i paesi in via di sviluppo.

Perché mai altrimenti ci troveremo di fronte a una così vasta e insistente controffensiva ideologica con l'intento di risostituire ai valori che in quel modo si erano fatti faticosamente strada i presunti pregi di un capitalismo spietato che è già stato definito un selvaggio «darwinismo sociale»? Senza sottovalutare i pericoli, va però detto che anche questa controffensiva ha una seria debolezza: quella di essere appunto prevalentemente ideologica (con ben precise applicazioni politiche, s'intende). Anche nei suoi centri ispiratori non si può infatti sfuggire, al di là dei discorsi retorici, a determinati interventi statali, a misure programmatiche, a regolamentazioni dei mercati e dell'economia. Da queste contraddizioni possono nascere motivi: l'autorevoluzione rivista americana. Phisics today ci avverte che l'anno prossimo il 72% delle spese di ricerca, ingentissime peraltro, saranno destinate negli Stati Uniti a fini militari, con tutto ciò che questo comporta di distorsione dell'Unità e di ricerca scientifica. Questa è ormai la misura dei problemi del nostro mondo.

Non possiamo tuttavia neppure ignorare che problemi nuovi sono nati anche dal lavoro compiuto per

perseguire finalità che pure sono le nostre. Non parlo solo dei problemi di promozione, organizzazione, incentivazione dello sviluppo economico, nazionale e mondiale, con cui i paesi dell'Europa occidentale sono alle prese dopo le esperienze di «stato sociale». Sono emersi sul nostro cammino anche problemi di diritti civili e individuali, di estraneazione dalle nuove burocrazie, di estensione e di efficienza della democrazia in società di massa. Tutti problemi specifici ai quali una sinistra di ispirazione socialista deve assolutamente rispondere.

Che un partito come il nostro debba avere fra le sue caratteristiche fondamentali una forte carica ideale è fuor di dubbio. Ma il dilemma non mi pare che stia fra idealità e pragmatismo. Gli ideali sono indispensabili. Da soli tuttavia non costituiscono una soluzione. Divergenze, «persuasivi», incontrano consensi, mobilitano energie solo quando si esprimono indicando soluzioni credibili per i problemi precisi che l'esperienza concreta della realtà sociale porta in luce. Se di ripetere in questo modo una verità che dovrebbe essere scontata. Ma, da un lato, temo che oggi possa essere persa di vista e, d'altra parte, non mi pare che ci sia per noi compito più stringente di questa attività programmatica.

«Gestire l'esistente? Anche chi volesse farlo non vi riuscirebbe perché l'esistente cambia di continuo senza di lui: rischia solo che i mutamenti passino sulla sua testa. Ma dall'esistente non vi sono nemmeno possibili «risoluzioni». Ci possono essere solo risposte efficaci, quindi né approssimative, né agitatorie, ai problemi reali che esso pone. Non vedo oggi altro modo di promuovere l'affermazione delle nostre ideali socialiste.

Giuseppe Boffa

# LETTERE ALL'UNITA'

## Bene il dibattito nel Partito, occorre subito coinvolgere la base

Caro direttore, in questi giorni si sta sviluppando nei maggiori organi di informazione (Unità compresa) un intenso dibattito che vede impegnati compagni, simpatizzanti ed altri ad analizzare la situazione del Partito comunista, ad individuare i nodi da risolvere, ad indicare possibili soluzioni.

Tutto ciò, se da un lato testimonia l'importanza del ruolo che il Partito svolge all'interno della società e della vita politica italiana, dall'altro presuppone non poco i compagni di base che in questo dibattito, per la qualità del tema, dovrebbero essere i principali protagonisti e che si trovano invece ridotti al ruolo di spettatori.

È vero che l'esigenza di un allargamento della discussione è stata colta dal nostro segretario con la proposta di svolgere il Congresso nella prossima primavera, ma resta il fatto che per quella data, oltre alla eventualità di trovarsi di fronte ad alcuni fatti compiuti, rischiamo di affrontare le questioni in discussione già evitate ed indirizzate da altri. Ci sembra pertanto necessario che la base sia quanto prima coinvolta in questo dibattito preliminare. Noi suggeriamo di aprire una pagina del giornale esclusivamente agli organismi di base (sezione, cellule, ecc.).

Questo, secondo noi, consentirebbe di:

- conoscere realtà locali ed iniziare un confronto di idee e di esperienze all'interno della base del Partito, cosa che i normali canali di cui ci serviamo non ci permettono di fare, limitando la nostra conoscenza diretta a ciò che succede e si discute nelle sezioni del nostro Partito tutt'al più a quelle comprese nella zona di appartenenza;
- realizzare una completa trasparenza delle opinioni presenti alla base del Partito e quindi la migliore ed insospettabile verifica che le decisioni prese scaturiscono dalla volontà della maggioranza, permettendo così un migliore funzionamento del centralismo democratico;
- arrivare alle assemblee congressuali avendo già sfornato il dibattito di quegli elementi che risultano inutili o superati dal confronto avviato sui giornali, consentendo così le discussioni più concise e le assemblee più produttive.

LETTERA FIRMATA dal direttivo sez. Pci «E. Gennari» (Roma)

2500 con un utile del 1000x100 (è stato indicato il luogo di queste speculazioni ed è precisamente Milano).

Dato che la cosa riguarda un po' tutti, qual è la nostra posizione specialmente in difesa, presa da tutto di molti pendolari, operai o studenti, che sono costretti a consumare il pasto fuori?

È stata prospettata l'ipotesi che i vari giornali, quotidianamente, possano, o debbano, informare l'opinione pubblica sui prezzi che vengono praticati sui mercati all'ingrosso, specialmente su generi di largo consumo come frutta e verdura che hanno più frequenti oscillazioni: di modo che la gente sia informata di quanto ogni giorno viene defraudata.

Penso che le cooperative di consumo di qualsiasi tipo, ma specialmente le nostre, dovrebbero avere la funzione di calibrare i prezzi, ma invece sembra, e non mi convince molto che sia così, che piuttosto si adeguano alla situazione generale, perdendo così lo scopo sociale ed economico che le dovrebbe caratterizzare.

CARLO MANFREDINI (Reggiolo - Reggio Emilia)

## «Uccide la moglie e voi scrivete che la matta era lei...»

Cara Unità, ti mandiamo questa lettera aperta da un festival dell'Unità.

In data 3 luglio leggiamo questa notizia: «Un pensionato nel Reggiano uccide la moglie a martellate e si getta dal tetto... sembra che i due litigassero spesso a causa della grave forma di esaurimento nervoso che da tempo aveva colpito la donna».

Così ci chichiamo: è masochismo o imbecillità?

Se la poveretta «vede», potrebbe dire: «Oltre il danno la beffa». Cioè, «dopo le martellate in testa la matta era io».

Al redattore non è sorto il sospetto che, data la particolarità dei fatti (sfondamento del cranio a martellate) l'unico esaurito fosse l'omicida-suicida???

Oppure potremmo interpretare questo «l'apsus freudiano» così: «uccidere la moglie a martellate è da uomo «normale», e ucciderti, suicidarti è da donna. Il risultato per voi non cambia».

Ma non basta: il redattore ci descrive l'omicida sì, come autoritario, ma grande lavoratore e «non sopportava l'idea che la moglie volesse separarsi da lui». Khomeini insegna.

Si dovrebbe riflettere su questo tipo di omicidio, purtroppo frequente, su quanto sia ideologico, e frutto di una cultura di violenza e di «possessione» della moglie. Un consiglio ai maschi separandi: se non regettate l'idea di separarvi da vostra moglie, né l'idea di vivere senza averla al fianco, invece di ucciderla e uccidervi, suicidarvi semplicemente. Il risultato per voi non cambia».

Dall'Unità ci aspettiamo un'ottica, anche per la cronaca, «diversa».

Daniela BELLU, Angela BIGGI, Marisa SOLARI e altre decine di firme (Piacenza)

PS - Questa lettera è stata firmata allo stand dell'Unità. Vi alleghiamo la metà del quaderno del nostro stand (che essendo stand culturale, limitatamente alle nostre capacità, ha ovviamente incassato poco): lire 100.000.

## Va bene l'Ecologia ma perché dimenticare la nocività in fabbrica?

Cara Unità, l'ambiente di lavoro nocivo, una battaglia dimenticata? Sembra di sì, dico questo perché da molto tempo non si parla di ambiente di lavoro, tutti sono per l'Ecologia e va bene, ma della nocività nelle fabbriche se ne ricorda solo chi questa nocività la paga.

Il sindacato, che per anni ne fece un motivo di lotta con lo slogan «La salute non si vende» e portò nelle fabbriche una questione che trovò subito l'interesse dei lavoratori, è per molti versi assente, salvo fare accordi dove nelle ultime righe ci si ricorda dell'ambiente di lavoro (lo molto spesso sono solo parole).

Io lavoro in una grande fabbrica e ricordo negli anni 70 la nascita degli Smal, il lavoro dei medici che insieme ai delegati discutevano nei reparti con i lavoratori, parlando dei rischi e dei rimedi possibili, la creazione di corsi sulla questione utilizzando le 150 ore assemblee con molta partecipazione.

È vero con il ricatto occupazionale, lo spettro del licenziamento, la Cig, il problema della salute veniva accantonato, anche perché, secondo me, una delle lacune più grosse veniva fuori: la disinformazione dei lavoratori sulla questione salute.

Perciò è urgente che insieme all'Ecologia (molto importante) torni fuori la questione dell'Ambiente di lavoro perché oltre che il problema della salute dell'uomo si potrà controllare meglio il problema dell'inquinamento acqua e aria, che nelle fabbriche molto spesso è trascurato.

La proposta della Uil di creare un «Servizio Ambiente» può essere buona ma rischia di restare servizio di puro sfogo telefonico.

EDOARDO MONTI (Novate M. - Milano)

## Pranzo di finanziamento

Egredo direttore, ho letto con interesse l'articolo di Firenze Anonimi intitolato: «Servizio di giovani nel ghetto imposto dagli adulti». Io vorrei citare un caso concreto. Ho una cognata che è madre di due adolescenti di 13 e 15 anni. Ebbene, essa ha già invitato nella propria abitazione due ragazzi per il «pranzo di finanziamento» con le proprie figlie.

Ho discusso il fatto con la famiglia per fare capire l'assurdità di un simile atteggiamento, ma non è valso a nulla, tanto che ho deciso di rompere ogni rapporto. Infatti a me questo episodio fa venire in mente la «tratta delle adolescenti».

Purtroppo viviamo in una società ignobile e senza scrupoli, al punto che per «fare casetta» ci si serve anche di bambine. Episodi come questi rafforzano la certezza e la volontà di perseverare per l'avvento di una società che sia priva di tali nefandezze.

GIORGIO GHEZZI (Parma)

# PARIGI INSOLITA / Resiste il fascino del celebre mercato dell'usato

## Le «pulci» hanno ormai un secolo

Tutto cominciò con un'ordinanza del prefetto Poubelle, l'inventore del bidone della spazzatura - Un Fragonard sul marciapiede



Alla ricerca di tutto e di niente: immagini del mercato delle pulci parigino

Nostro servizio  
PARIGI — Può accadere che un parigino, per momentanea amnesia o semplicemente per ignoranza, non sappia dove si trova il Palais Bourbon, cioè la Camera dei deputati. Ma tutti i parigini vi hanno corso, e non era dove si trovano e come raggiungere le pulci, o, più esattamente, le marchés aux puces: naturalmente quello più grande e più celebre della Forte Sain-Ouen che in un secolo di vita ha proliferato lasciando una chiassosa e affascinante figliolanza di mercati e mercatini dell'occasione in altre porte di Parigi, in quello che non era per un secolo, o in quella di Valenciennes, o in una decina di altri angoli oscuri della sterminata periferia parigina.

Il mercato di Sain-Ouen, festeggia dunque, proprio in queste settimane, i suoi cento anni. Li dimostra? In un certo senso diremmo di sì. Perché quella che un secolo fa non era che la povera offerta di oggetti raccattati dai cenciolieri e dai robbivecchi sui marciapiedi di Parigi è diventata oggi il più grande mercato del mondo di usato, con in braccio un secolo di vita ha proliferato lasciando una chiassosa e affascinante figliolanza di mercati e mercatini dell'occasione in altre porte di Parigi, in quello che non era per un secolo, o in quella di Valenciennes, o in una decina di altri angoli oscuri della sterminata periferia parigina.

Il mercato di Sain-Ouen, festeggia dunque, proprio in queste settimane, i suoi cento anni. Li dimostra? In un certo senso diremmo di sì. Perché quella che un secolo fa non era che la povera offerta di oggetti raccattati dai cenciolieri e dai robbivecchi sui marciapiedi di Parigi è diventata oggi il più grande mercato del mondo di usato, con in braccio un secolo di vita ha proliferato lasciando una chiassosa e affascinante figliolanza di mercati e mercatini dell'occasione in altre porte di Parigi, in quello che non era per un secolo, o in quella di Valenciennes, o in una decina di altri angoli oscuri della sterminata periferia parigina.

tempo che potete portar via per poche decine di franchi al pezzo non raro ma di valore che viaggia sui venti o trentamila franchi.

Tutto cominciò con un'ordinanza del 7 marzo 1884 firmata dal prefetto Eugène Poubelle: le spazzature e i rifiuti domestici, che da gente rovesciava ai bordi delle strade parigine, e che li restavano fino al passaggio delle carrette municipali facendo la gioia dei «biffins» (gli straccioncini), dovevano essere raccolti in bidoni di metallo munito di coperchio per ragioni non solo estetiche ma di igiene.

Inutile dunque rompersi la testa per sapere l'etimologia della parola «poubelle» che oggi definisce il bidone della spazzatura. Da cui si può dedurre che la storia è di poco anteriore. Poubelle ha lasciato il suo nome al bidone omonimo, e probabilmente ne avrebbe fatto volentieri a meno, soprattutto i suoi dipendenti. Ma chi ha inventato il prezioso fido per tagliare il burro? Mistero.

È comunque storico che i «biffins», privati della loro materia prima, si batterono per un anno e alla fine ottennero dallo stesso prefetto Poubelle il diritto di continuare il loro mestiere fru-

gando nei bidoni della spazzatura per recuperare tutto ciò che poteva essere recuperato e rivenduto. A una condizione: che andassero a fare la cernita non più sui marciapiedi cittadini ma nei prati «extra muros». E scelse il «trai verdeggianti di Sain-Ouen dove, la domenica, i parigini andavano a passeggiare.

Così, a partire dal 1885, un anno dopo la famosa ordinanza prefettizia, diventò abitudine per tante famiglie osservare ciò che i cenciolieri avevano raccattato in città e ora sciorinavano al sole (quando c'erano stoviglie, posate, giocattoli, lampade, soprabbili, abiti usati, scarpe, vasi da fiori e da notte, biciclette arrugginite, pendole e orologi, collane, anelli e braccialetti di qualsiasi metallo fuorché l'oro, vecchie croste di vecchi salotti, bottiglie vuote o bottiglie con un veliero addormentato, maschere di carnevale e di scherzi caduti in disuso, tutto ciò insomma che una cultura morente, un modo di vita in transizione, lasciava per strada nel momento di prendere il treno per un'altra destinazione. Sain-Ouen era diventata in pratica la stazione di coincidenza tra il diciannovesimo

delle vecchie case (formano una confraternita gelosa del mestiere e impenetrabile) portano la loro merce il giovedì sera nei magazzini di Sain-Ouen dove gli antiquari, frequentano le bancarelle più slabbrate, i cenciolieri meno presentabili, le raccolte di oggetti più desuete, alla ricerca del pezzo raro sfuggito al tempo stesso di rispettabilissimi e carissimi a Sain-Germain-des-Près, sono lì ad attendersi avendo una specie di «jus prime noctis» sul materiale trovato.

E tuttavia il fascino della scoperta, l'ambizione di far rivivere la leggenda o semplicemente la speranza nel colpo di fortuna, fanno sì che centinaia di parigini, ancora oggi, frequentano le bancarelle più slabbrate, i cenciolieri meno presentabili, le raccolte di oggetti più desuete, alla ricerca del pezzo raro sfuggito al tempo stesso di rispettabilissimi e carissimi a Sain-Germain-des-Près, sono lì ad attendersi avendo una specie di «jus prime noctis» sul materiale trovato.

E tuttavia il fascino della scoperta, l'ambizione di far rivivere la leggenda o semplicemente la speranza nel colpo di fortuna, fanno sì che centinaia di parigini, ancora oggi, frequentano le bancarelle più slabbrate, i cenciolieri meno presentabili, le raccolte di oggetti più desuete, alla ricerca del pezzo raro sfuggito al tempo stesso di rispettabilissimi e carissimi a Sain-Germain-des-Près, sono lì ad attendersi avendo una specie di «jus prime noctis» sul materiale trovato.

parato il gusto. Polché tutta la stampa parigina ha celebrato giustamente il centenario delle «pulci», almeno due o tre giornali hanno avvertito onestamente che a Sain-Ouen, da ormai sessant'anni, non accade più il miracolo di scoprire una tela di Fragonard o un Utrillo ceduto dall'autore, perennemente assetato, in cambio di una bottiglia di vino. L'ultima volta che il miracolo accadde fu appunto sessant'anni fa quando una buona tela di Fragonard capitò nelle mani di un ricco antiquario (i soldi si dice, vanno sempre dietro ai soldi) che non stette nemmeno un minuto a contrattare: pagò i dieci franchi che il vecchio «brocanteur» gli chiedeva, rifiutò perfino il giornale offertogli per avvalorare la tela e se ne andò dritto alla Sovrintendenza del Louvre. Sapeva di aver pescato un quadro «buono» ma non sapeva di chi: quando gli dissero «Fragonard» ebbe il primo colpo della sua vita e, dopo, un bel mucchietto di milioni.

Cent'anni dopo tutti sanno che nelle «poubelles» di Parigi non si trova più gran che di prezioso, che gli specialisti addetti alla ripulitura dei soffitti e dei granai

# BOBO / di Sergio Staino



Caro direttore, ho assistito ad una specie di rassegna informativa, eseguita da «Linea verde» a Rai. Venivano presentate tantissime cose, principalmente sui costumi delle varie regioni, e sulle abitudini gastronomiche degli stessi luoghi. Venivano affrontati anche in modo serio i problemi dei prodotti agricoli locali, analizzando preferibilmente i costi di mercato alla produzione, e la differenza degli stessi al consumo, cioè quello che paghiamo tutti.

Evidentemente, esistono tante cause per le quali il calo dell'inflazione si è arenato, però una fra le tante potrebbe essere la speculazione selvaggia, ed i prezzi incontrollati. Tanto per citare un esempio, sempre nell'ambito di derrate alimentari specialmente nel campo della frutta e verdura, è stato accertato da una ricerca di mercato che le albicocche di prima scelta sono state pagate sui principali mercati all'ingrosso dalle 1100 alle 1300 lire al kg, poi rivendute nei negozi al dettaglio fino a lire 3300 sempre al kg con una maggiorazione quasi del triplo.

La sera seguente — nella stessa rubrica — hanno passato in rassegna altri prodotti di consumo alimentare, soffermandosi principalmente sulle paninoteche: è stato verificato che tra il peso del pane e quello del panpanico, il costo corrisponde alla cifra di lire 250; lo stesso viene rivenduto a lire

Operato Juan Carlos

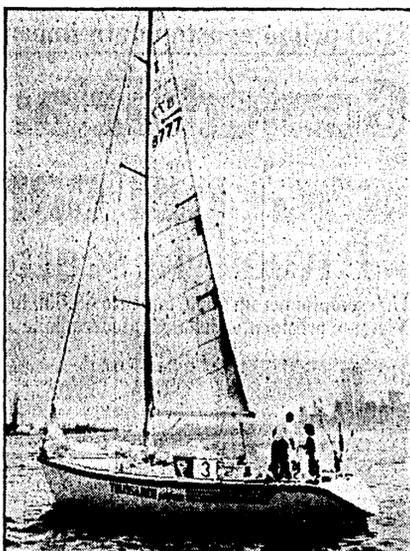
BARCELONA — Re Juan Carlos potrà essere dimesso domani dalla clinica San José di Barcellona dove è stato sottoposto venerdì ad un leggero intervento chirurgico.

Due genovesi vincono la «Regata dell'amore», ma sarebbe meglio chiamarla «marinai, donne e guai»

GENOVA — Altro che «regata dell'amore». Se proprio si voleva cercare uno slogan meglio sarebbe stato «marinai, donne e guai».

Questo risultato da un quadro tecnico abbastanza significativo, accompagnato dal fatto che altre sei barche hanno dovuto interrompere la regata, per aver strappato tutte le sartie o perso le vele.

Paolo Saletti



Roma, emittenti private sotto accusa: «accecano» gli aerei in atterraggio

ROMA — La seva di trasmettitori e ripetitori di radio e tv private — locali e nazionali — creata senza rispetto di regole e leggi su Monte Cavo, a pochi chilometri da Roma, costituisce una sintesi esemplare degli abusi che hanno caratterizzato, in assenza di una regolamentazione complessiva, il nascere e poi il consolidarsi sotto forma di «regime corsaro» del settore radiotelevisivo privato.

planti fossero trasferiti a Monte Mario, Tele Elefante, Tele Fantasy... Ma ciò che più colpisce, nella requisitoria del giudice Sculimonte, è il quadro d'insieme che egli tratteggia.

Confermati i sette avvisi di reato Bombe e timer dell'alta mafia per la strage di S. Benedetto

Si indaga sull'intreccio tra la cosca di Pippo Calò, i servizi deviati ed il terrorismo nero



Pippo Calò

Dal nostro inviato FIRENZE — L'esplosivo ed il timer ritrovati nel covil del capo mafia Pippo Calò sarebbero identici a quelli collocati sul rapido 904 Napoli-Milano il 23 dicembre dell'84.

dello stato, esponenti del sottobosco politico e finanziario. Uno dei personaggi di spicco di questo «super-clan» è Domenico Balducci, capo della banda dei papaveri romano della Magliana.

mafia Pippo Calò, a cui era stata affidata la piazza romana. Ma perché questo potente boss avrebbe attuato, nel dicembre dell'84, una strage del tutto identica a quella avvenuta dieci anni prima a San Benedetto Val di Sambro?

struttura stava riprendendo su binari operativi più efficienti gli accertamenti relativi alle responsabilità della strage del 2 agosto. Il mese precedente, infatti, a Roma si stringeva il cerchio attorno alla banda dei Supersismi (il generale Musumeci, il colonnello Belmonte, il faccendiere Francesco Pazienza).

Severa sentenza della Corte d'assise di Venezia

Br venete, 8 ergastoli Le pene maggiori per il sequestro e l'omicidio di Giuseppe Taliercio

Tra i condannati a vita Mario Moretti e Barbara Balzerani - Forti sconti per pentiti e dissociati: a Savasta, che rapì e uccise il dirigente Montedison, 10 anni - Condanne per altri 277 anni - No al «concorso morale»

VENEZIA — Otto ergastoli per il sequestro ed omicidio dell'ing. Giuseppe Taliercio. Duecentosettantasette anni di carcere divisi fra una settantina di imputati «minori» (il Pm ne aveva chiesti 504). Sconti oltre il previsto ai «pentiti» e ad alcuni «dissociati», mano morbida sui reati associativi, pesante su quelli di sangue. Si può sintetizzare così la sentenza emessa ieri mattina a Mestre dalla Corte d'Assise presieduta da Gianfranco Candiani, che giudicava 114 persone condannate, rispettivamente a 13 anni e 12 anni e sei mesi. Enrico Fenzi, accusato di concorso nel sequestro, è stato assolto per insufficienza di prove. A Savasta il forte sconto è stato concesso nonostante sembri che non si sia tenuto integralmente conto della sua deposizione al processo. Egli, infatti, aveva



Barbara Balzerani

va teso a scagionare del tutto Mario Moretti dall'accusa di ideazione del rapimento di Taliercio. Ed aveva sostanzialmente confermato le accuse a Claudio Cerica, un autonomo veneziano latitante in Francia che invece è stato assolto per insufficienza di prove. Cerica — e questo è uno dei capitoli più delicati della sentenza — era accusato di «concorso morale» nel sequestro del Pm ne aveva chiesto la condanna a 22 anni e Terri ha annunciato che contro la sua assoluzione si appellerà. Secondo il rinvio a giudizio, Cerica era stato il tramite fra Br ed Autonomia Organizzata. Le prime, una volta deciso il rapimento di Taliercio, avevano informato gli autonomi chiedendo la loro approvazione. Savasta aveva incontrato Cerica, leader

dell'assemblea autonoma del Petrolchimico, e dopo alcuni giorni aveva ottenuto una risposta positiva, in pratica il «via libera». In seguito, effettivamente, Autonomia aveva accompagnato i giorni del rapimento con azioni armate contro sindacalisti del Petrolchimico e con articoli estremamente «elogiati» dell'azione brigatista sulle proprie riviste e volantini. Probabilmente bisognerà leggere le motivazioni della sentenza per capire se l'assoluzione di Cerica deriva da una «valutazione tecnica» delle prove o da un giudizio più largo sui rapporti fra Br ed Autonomia in quell'occasione. Il rapimento dell'ing. Taliercio avvenne tra il maggio ed il luglio 1981. In quel periodo le Br, rese forti anche dal successo ottenuto con il sequestro di D'Amico, attuarono contemporaneamente quattro sequestri (Cirillo, Sandrucci, Peci oltre a quello veneziano). Fu quello, però, anche il momento della rottura processuale fra le varie colonne. E in quest'ottica che i pentiti hanno spiegato la decisione di rapire ed uccidere il dirigente Montedison. Taliercio fu sequestrato per dimostrare la necessità di «dilatizzare» col nuclei autonomi di fabbrica. Venne ucciso per dare alle «altre» Br che avevano liberato Sandro D'Amico un'alternativa sul modo «corretto» di comportarsi. Storie piuttosto miserabili, insomma, se le cose stanno davvero così.

m. s.

Vigna ha già emesso almeno sette comunicazioni giudiziarie (l'accusa sarebbe concorso in strage) nei confronti di Pippo Calò di cinque suoi stretti collaboratori (Antonio Rotolo, Lorenzo Di Gesù, Guido Cercola, Virgilio Fiorini e Franco D'Agostino) e dell'elettricista tedesco Friedrich Schaudin, specializzato nella costruzione di raffinati telecomandi. Li interrogherà tutti nella prossima settimana nelle varie carceri dove da alcuni mesi sono rinchiusi per altri reati. Solo sospetti, per ora, ma la strada imboccata potrebbe rivelarsi quella giusta. Da tempo gli investigatori sulla fitta rete di complicità e connivenze che unisce organizzazioni mafiose e camorristiche, consistenti gruppi di terroristi neri, settori devianti

Il Pm Marini sentirà Celenk Ankara rilascia spia bulgara

ROMA — Inizia domani l'attesa missione in Turchia del Pm romano Antonio Marini che dovrebbe portare all'interrogatorio del trafficante turco Bekir Celenk e di altri «lupi grigi» coinvolti da Ali Agca nel complotto contro il papa. Celenk, Omer Ay e Sedat Sirri Kadem saranno ascoltati dal magistrato nell'ambito della nuova inchiesta (la terza) aperta dalla Procura di Roma sulla base degli sviluppi del processo per l'attentato. Tuttavia le deposizioni dovrebbero avere riflessi immediati anche nel dibattimento in corso, e costituiranno una possibile verifica dell'attendibilità di Ali Agca. Il killer ha infatti fornito i nomi di Ay (detenuto) e di Kadem (libero) come complici di piazza S. Pietro. Il Pm Marini studierà anche con le autorità turche le possibilità (per la verità scarse) di una possibile «estradizione turco-italiana» in Italia del trafficante Celenk, da poco «rilasciato» dai bulgari per un eventuale confronto con Ali Agca.

Le condanne a vita sono state inflitte, oltre che a lei, a Mario Moretti, Cesare Di Leonardo, Luigi Novelli, Pietro Vignone, Vincenzo Bianchi, Alberto Billato, Manlio Calderini. Tutti ritenuti responsabili del sequestro ed omicidio, dopo quaranta giorni di prigionia in Friuli del direttore del Petrolchimico di Venezia, Giuseppe Taliercio. Qualcuno vi aveva partecipato direttamente, la maggior parte faceva parte della direzione strategica naziona-

Napoli, per il colpo al Banco dei pegni emessi 29 ordini di cattura

NAPOLI — Trecento chili d'oro per un valore superiore ai 5 miliardi di lire. Il supercolpo al Banco dei Pegni del Banco di Napoli, compiuto il 3 aprile dell'anno scorso, resta da «guzzinare» dei primati anche se gli uomini d'oro che lo idearono e realizzarono sono finiti, uno dopo l'altro, in manette. Della refurtiva (circa 4 mila oggetti di valore sotto pignoramento) nessuna traccia: una parte è stata fusa e riciclata, una parte forse rivenduta al dettaglio in qualche gioielleria «insospettabile». 29 gli ordini di cattura emessi, dopo una complessa indagine, dal sostituto procuratore Linda Gabriele: 9 persone sono state arrestate,

dieci si trovavano già in carcere, otto invece sono riuscite a scappare (tra queste il numero delle bandiere Vindicio). Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere di stampo camorristico. È stata emessa inoltre una comunicazione giudiziaria a carico del presunto riattivatore del botino, Al Cirillo, che è un noto boss della Sanità. Cirillo è un camorrista con dichiarate simpatie per la destra eversiva, arrestato in aprile dal ritorno dal Brasile dove si era sottoposto ad un intervento chirurgico per addebrarsi i lineamenti del volto (è soprannominato «nasone»). Messo è stato anche interrogato di recente dai giudici che indagano sulla strage del treno di Natale.

Fugge e torna a casa giovane sequestrato

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ha camminato per tutta la notte fra boschi e sterpaglie dell'Aspromonte, poi all'alba, stremato per la marcia forzata, s'è fermato dai carabinieri di Castellace, una frazione di Oppido Mamernata (Rc) e s'è presentato: «Sono Emanuele Rincinari, 22 anni, sequestrato nella notte fra il 9 e il 10 giugno e ritornato in libertà ieri mattina dopo un'audace fuga dalle prigioni della «drangheta» in Aspromonte. Uno dei ragazzi di varie città, un episodio veramente eclatante per la organizzatissima cosche calabresi che operano nel ramo dei sequestri di persona per estorsione. Come tutto ciò sia potuto avvenire ancora si sa e frammenti e non molte ombre. I carabinieri ritengono — quasi sicuramente a buona ragione — che le battute e i rastrellamenti che i militari stanno effettuando da qualche giorno in Aspromonte abbiano consentito l'allentamento della guardia e la conseguente fuga

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni inverte con valori piuttosto elevati. Aria umida e moderatamente instabile di origine atlantica interessa marginalmente le regioni settentrionali a parte di quelle centrali.

Stanno per scadere i termini della nuova legge sulla carcerazione preventiva Libero entro novembre il br Senzani?

Solo una condanna potrebbe impedirlo - Ma ben cinque Corti d'assise non hanno ancora fissato le date dei processi in cui è coinvolto: «Moro Ter», insurrezione e banda armata, Br toscane, omicidio di Roberto Peci, sequestro Cirillo

ROMA — Giovanni Senzani, l'ex capo delle Br negli anni di piombo più sanguinosi, potrebbe uscire di prigione il 9 novembre di quest'anno. Dal giorno del suo arresto — 9 gennaio 1982 — saranno passati tre anni e 10 mesi di carcerazione cautelare, il massimo consentito dalla nuova legge per un detenuto in attesa di giudizio. Ben cinque Corti d'Assise sparse in tutt'Italia non sono ancora riuscite a fissare le udienze, contro Senzani e la sua banda, in tempo utile per emettere un verdetto. Solo una condanna, infatti, potrebbe impedire la liberazione del terrorista criminologo. Ecco i processi ancora da fissare contro Senzani. Moro Ter — È forse il dibattito più importante contro le Br romane. Attualmente è in pendenza presso la 1ª Corte d'Assise di Severino Sant'Apollinare, impegnata per molti mesi ancora con le udienze dell'attentato a Giovanni Paolo II. I bene informati sono scettici sulla possibilità di avviare la Moro Ter prima dell'anno 1986.

A quell'epoca saranno usciti, insieme a Senzani, anche i brigatisti non condannati nel primo processo Moro. Si tratta dei terroristi accusati di tutti i delitti delle brigate rosse dal 1977 al 1982 (piazza Nicotri, Gaivallig, Tartaglione, Minervini, Granatelli, Romiti, Taverna, sequestro d'Urso e molti altri ancora). Insurrezione armata e guerra civile — È il processo più delicato e ideologico sugli anni di piombo. Nemmeno questo è stato ancora fissato, ed è pendente come la Moro Ter presso la 1ª Corte d'Assise. Banda armata ed associazione sovversiva — Da più parti è stata chiesta l'unificazione di questo procedimento con l'«insurrezione armata». Per uno degli imputati, Giovanni Alimonti, la Cassazione ha già emesso una sentenza in questo senso, e probabilmente in autunno i due distinti rinvii a giudizio finiranno alla stessa Corte d'Assise, la 1ª quella del papa e della Moro Ter. Comitato rivoluzionario toscano Br — Pur essendo già rinvii a giudizio, i brigatisti

di tanto «scottante» da giustificare un ritardo di 4 anni nella trascrizione? Una cosa è certa. Questa dilazione ha impedito addirittura il rinvio a giudizio di Senzani e delle Br marchigiane. Di processo entro novembre nemmeno a parlarne. L'incredibile serie di stranezze e lentezze processuali propone tutti gli interrogativi sul ruolo di Senzani tra il '77 e l'82. Molti ricordano le accuse dei pentiti, Buzzati in particolare, a proposito dei rapporti tra Senzani e i «gruppi» di Sant'Anna. Del resto sono molti gli inquirenti che hanno ritenuto «decisivo» l'arresto di Senzani per la sconfitta delle Br. La sua agenda in codice, il contenuto delle registrazioni del processo celebrato dalle Br al sequestro Peci Roberto. Secondo la magistratura dunque non si trattò di una semplice «rapresaglia» per il pentimento di suo fratello Patrizio, ma di un vero e proprio processo contro Roberto. Cosa c'è registrato in quelle bobine

Raimondo Buttrini

Visentini ha deciso: niente giunta per i repubblicani

# Nuove tensioni a Torino e Venezia: Psdi e Pri attaccano gli «alleati»

I socialdemocratici piemontesi, esclusi da alcune amministrazioni, minacciano rappresaglie - Collegno, Grugliasco, Rivoli alle sinistre

ROMA — Aria di conflitto interno al pentapartito a Venezia, dove i repubblicani, al termine di una riunione del loro direttivo capeggiata dal ministro delle Finanze Bruno Visentini (eletto consigliere comunale nel capoluogo veneto), hanno rilevato che «non sussistono le condizioni per condurre una trattativa tra i cinque partiti».

Quindi Venezia non avrà una giunta organica di pentapartito. Resta da vedere ora se i repubblicani si limiteranno a non entrare in giunta garantendo però l'appoggio esterno alla nuova coalizione, oppure decideranno di non dare il loro voto al nuovo governo cittadino. Per la cronaca i punti del dissenso Pri rispetto agli altri quattro «alleati» riguardano la pianificazione comprensoriale, la costituzione del parco naturale, i controlli tecnico-scientifici e pubblici sugli interventi in Laguna, l'eliminazione del trasporto navale in Laguna del petrolio e dei suoi derivati, il decongestionamento di piazzale Roma e del Canal Grande, il riassetto urbanistico della terraferma, la pedonalizzazione del centro storico.

Il pentapartito rischia la crisi prima ancora di nascere anche a Torino. «Profondamente amareggiati» per l'esclusione del loro partito dalle giunte di alcuni grossi comuni del-

la provincia, i dirigenti socialdemocratici hanno convocato ieri i comitati per diffondere un ultimatum ai partners dell'ipotizzata maggioranza a cinque: se già nei prossimi giorni non giungeranno segnali precisi e concreti di un nuovo atteggiamento nei suoi confronti, il Psdi assumerà posizioni diverse negli enti maggiori, a cominciare da quelli (come il Comune di Torino) dove la sua forza è indispensabile per costituire la maggioranza.

Duro l'attacco al Psi: «Amamo parlare di area socialista, ma hanno stabilito un asse preferenziale con la Dc, in alcuni casi alleandosi persino con i gruppi di potere delle liste civiche, e ci discriminano». L'accordo di pentapartito, afferma in sostanza il Psdi, può valere «solo se è organico e applicato a tutti i livelli anziché, come sta accadendo, tattico e di potere».

Tre grossi comuni della zona ovest dell'area metropolitana — Collegno, Grugliasco e Rivoli — avranno ancora amministrazioni di sinistra. Nei primi due centri verranno eletti sindaci comunisti, a Rivoli il primo eletto sarà socialista. L'accordo, fondato su una comune piattaforma programmatica, è stato siglato dalle delegazioni del Pci e del Psi, che hanno pure concordato di verificare le condizioni «per un coinvolgimento dei partiti laici».

Dal primo agosto nuova impennata degli affitti delle abitazioni

# Confedilizia: equo canone sarà più caro del 18,14% Rivuole lo scatto bloccato nell'84

Un esempio: per un appartamento 65.000 in più al mese - Contrasti tra le parti - Ne parlano Vizziano presidente della Confederazione dei proprietari e Roselli segretario del Sunia



Attilio Vizziano, presidente Confedilizia

ROMA — Dal 1 agosto, dopo un anno di blocco, torna a scattare l'aumento degli affitti delle abitazioni, introdotto dall'equo canone, che è pari al 75% della variazione del costo della vita sull'anno precedente accertata dall'Istat. Nel giugno '85, rispetto al giugno '84 il costo della vita è stato dell'8,7% in più. Quindi, l'incremento al 75% è del 6,525%. Ma sulla percentuale, o meglio, sul calcolo, i punti di vista non coincidono tra le parti interessate, le organizzazioni degli inquilini e dei proprietari. I pareri diversi non sono secondari. Portano ad aumenti differenti. Ad esempio, per un appartamento di 100 mq, di categoria civile, costruito nel 1977, situato in una zona semicentrale — tra il centro e la periferia — di una grande città del Centro-nord (per il Sud e le Isole il canone è leggermente più basso), secondo il calcolo del Sunia e della Confedilizia il canone è

uguale fino al luglio dell'85. Cioè, parte dal canone base di 187.887 lire del 1978 per arrivare a 360.687 lire del luglio di quest'anno. Da qui il contrasto. Per il Sunia si deve applicare la variazione del costo della vita (al 75%), avvenuta dall'84 ad oggi, escludendo quella tra l'83 e l'84, cancellata per legge. Secondo questo criterio seguito dal Sunia, l'affitto dal 1 agosto, passa a 387.995 lire al mese, cioè 27.308 lire in più.

Per la Confedilizia, invece, all'affitto bloccato nell'84, bisogna aggiungere l'intera variazione intervenuta tra l'84 e l'83 e tra l'85 e l'84. Ciò significa che l'affitto annuale di 360.687 lire, dal 1 agosto sale a 426.143, cioè 65.456 lire in più rispetto al calcolo del Sunia. In pratica, applicando il calcolo della Confedilizia, l'affitto aumenta del 18,14%.

Sull'entità dello scatto non c'è concordanza. Per una maggiore chiarezza ab-

biamo voluto raccogliere i giudizi e test delle controparti, partendo dalla più importante. Oggi riferiamo quelli della Confedilizia, l'organizzazione della proprietà immobiliare, e del Sunia, il sindacato degli inquilini. Che cosa ne pensa il segretario del Sunia, Gianni Roselli? L'affitto dal 1 agosto si ricava aggiornando l'equo canone base del 106,725%, che corrisponde alla variazione complessiva del costo della vita (al 75%) verificata dal 1978 ad oggi.

Al 1 agosto '83 il canone, per effetto dell'allineamento, era stato aggiornato del 92,75%. Al 1 agosto '84 il canone veniva bloccato dalla legge 377 che dice: «Per gli immobili adibiti ad uso abitativo, l'aggiornamento del canone di locazione di cui all'art. 24 della legge 27 luglio '78, n. 392, relativo al 1984, non si applica». Il «non si applica» chiarisce qualsiasi dubbio interpretativo: l'aggiornamento del 1984, infatti, non è sospeso per un anno, ma non si applica, ovvero non deve più essere preso in considerazione negli anni successivi. Quindi, al prossimo agosto, i canoni devono essere aggiornati del 75% della variazione intervenuta tra il giugno '84 e il giugno '85. Siccome la variazione è stata dell'8,7%, il 75% è 6,525. E solo di questa variazione bisogna tener conto, in quanto per legge, al fine dell'affitto, è come se il 1984 non fosse mai trascorso.

Per il presidente della Confedilizia Ing. Attilio Vizziano non esistono dubbi. «La legge 377 dice: l'aggiornamento del canone relativo al 1984 non si applica. E noi non l'abbiamo applicato. Con il 1 agosto torna regnare il normale. Che significa? Si prende l'affitto del 1978. Si considera l'aumento annuo del costo della vita al 75%. Il risultato — la esattamente 127,5 e lo si aggiunge all'affitto iniziale. Per cui 106.000 lire di affitto nel 1978, da oggi, dal 1 agosto '85 227.050 lire. Queste sono le istruzioni che abbiamo dato ai nostri associati. Le istruzioni sono abbastanza inuttili perché nella stragrande maggioranza dei casi, e cioè dovunque inquilini e proprietari intendono mantenere rapporti civili, ormai sono intervenuti accordi fra le parti che tengono conto delle situazioni particolari. Ciò che a noi dispiace è che quasi la generalità di questi accordi bonari sfugge, per la parte eccedente l'equo canone, a ogni tassazione e tributo: e noi vorremmo vivere in un paese dove da un lato si riceva il giusto e dall'altro si paghino le tasse secondo quello che si riceve».

Il problema della casa — aggiunge Vizziano — è un altro. Bisognerebbe avviarsi con la dovuta gradualità verso un obiettivo a medio termine di ripristino dell'economia di mercato. È evidente che se di colpo passiamo alla libertà totale prima di aver raggiunto un assetto di mercato, avremo un periodo abbastanza lungo di speculazione selvaggia. Se incominciassimo a liberalizzare in parte (per esempio dove il mercato non è in abbondanza) e dessimo qualche prospettiva per il futuro, si riuscirebbe a stanare quelle centinaia di migliaia di appartamenti che vengono tenuti vuoti solo per paura».

Questi sono i giudizi dei dirigenti della Confedilizia e del Sunia. Che ne pensa il Pci? Così risponde il responsabile del settore casa sen. Lucio Libertini: «È assolutamente necessario che il governo intervenga per stroncare una sterile disputa, e definire quale sia l'entità dello scatto per l'85. Per questo i senatori comunisti hanno presentato un'interrogazione urgente. La lettera e lo spirito della legge sono assai chiari: il blocco dell'equo canone valeva per il 1984 e non poteva essere successivamente recuperato. In questo senso lo scatto Istat di agosto si riferisce solo agli incrementi 1985. E ciò è tanto più vero dopo la vittoria del «no» nel referendum e gli impegni assunti dal governo contro l'aumento degli affitti. Naturalmente, noi comunisti siamo convinti che questa soluzione è punitiva per i piccoli proprietari. Bisogna trovare una mediazione tra gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e i diritti degli inquilini. La mediazione si può trovare con la proposta di legge del Pci in Parlamento».

Si dovrà rifare il concorso per universitario associato?

ROMA — I numerosissimi aspiranti alla carica di professore universitario associato, «bocciati» quattro anni fa nel corso di una prova che suscitò grandi polemiche, possono forse tirare un sospiro di sollievo: il Tar del Lazio infatti, accogliendo il ricorso presentato da uno dei neppisti, il professor Gianni Brossard, ha invalidato tutto. I candidati che si presentarono al concorso erano circa 10 mila, troppi per poter essere esaminati dalle commissioni così come venivano istituzionalmente formate. Si scelse così la via di moltiplicarne il numero invece di potenziarle senza smembramenti, come previsto dalla legge delega che regola questa materia e furono nominate diverse commissioni, ciascuna con il compito di esaminare 80 candidati. Se ora la Corte Costituzionale confermerà l'orientamento espresso dal tribunale regionale, a scendere potrebbero essere addirittura 40 mila giudici di idoneità, tutti quelli formulati da più commissioni per ogni materia.

Dispersi due escursionisti sui monti della Majella

L'AQUILA — Due giovani sono dispersi sui monti della Majella dall'altra sera. Si tratta dei fratelli Gioia e Pierluigi Camilli. L'allarme è stato dato da un terzo giovane che si trovava con loro e che è sceso a valle dopo che la ragazza è caduta fratturandosi una gamba. La vasta battuta con impiego di elicotteri, avviata subito dopo l'allarme, fino a tarda sera non aveva dato risultati. L'incidente a Gioia Camilli è avvenuto alle ore 16 di venerdì.

Biondi: assegnare subito i fondi Fio per i depuratori

ROMA — Nel corso della riunione interministeriale sul rinnovo dell'autorizzazione alla Montedison di scaricare a mare i fanghi di Porto Marghera, il ministro per l'ecologia Alfredo Biondi ha sostenuto la necessità di accelerare le procedure per l'assegnazione dei fondi Fio destinati ai depuratori pubblici. Biondi ha anche annunciato una proposta di legge per l'ulteriore riduzione del costo del depuramento. Alla riunione interministeriale erano presenti anche il presidente della giunta emiliano-romagnola Lanfranco Turci e l'assessore veneto Fabris.

Frana in galleria: interrotta la ferrovia del Brennero

BRENNERO — La linea ferroviaria del Brennero è rimasta interrotta per tutta la giornata di ieri a seguito di una frana. L'incidente è avvenuto all'interno della galleria di Patsch, presso Innsbruck in territorio austriaco, durante alcuni lavori di manutenzione. I convogli internazionali sono stati dirottati verso Chiasso oppure a Tarvisio. Sono stati istituiti servizi sostitutivi di autobus da Innsbruck fino al valico italo-austriaco. Le autorità sperano di riattivare la linea entro la giornata di oggi.

Due nuovi ambasciatori presso organizzazioni internazionali

ROMA — L'Italia ha due nuove rappresentanze diplomatiche, una presso la conferenza del disarmo a Ginevra, l'altra presso le organizzazioni internazionali di Vienna (Aia, Unido). A guidare la prima sarà Roberto Franceschi, 57 anni, fiorentino, finora vicedirettore degli Affari politici alla Farnesina, con una lunga esperienza accumulata (prima come vice, poi come capo delegazione italiana) nelle varie fasi della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. A capo della rappresentanza presso le organizzazioni di Vienna andrà invece Mario Alessi, 54 anni, ragusano, che negli ultimi anni ha prestato servizio a Ginevra ed è stato delegato presso il consiglio europeo per i problemi del nucleare.

In Friuli due assessori Psdi confluiti nel partito socialista

UDINE — Due esponenti friulani del partito socialdemocratico sono confluiti nel Psi. Si tratta dell'assessore regionale al turismo Carlo Vespasiano e di quello provinciale Erberto Rosemirna. Dandone l'annuncio nel corso di una conferenza stampa, Francesco De Carli della direzione nazionale socialista ha affermato che si tratta di un «tentativo di realizzare un unico grande movimento socialista riformista».

Indagine del ministero: più promossi al liceo classico

ROMA — Il liceo classico ha fatto registrare il maggior numero di promossi secondo un'indagine campionaria, effettuata dal ministero della Pubblica Istruzione, sui risultati degli scrutini nella scuola secondaria superiore. La stessa indagine ha permesso di stabilire che si studia di più (stando sempre ai risultati) al sud. Al secondo posto il centro (Italia e infine il nord. Il liceo classico ha fatto registrare una percentuale di promossi del 69,8%, lo scientifico è al secondo posto con il 64,8% e l'artistico, con il 55%, al terzo posto. Seguono: istituto magistrale (52,3%), tecnico (49,4%), istituto d'arte (42,7%) e infine il tecnico professionale con (42,7%).

Recuperato lo «Zeus nudo» Stava per essere venduto

ROMA — È stato recuperato dai carabinieri dello speciale nucleo di tutela del patrimonio artistico il celebre bronzo dello «Zeus nudo». Si tratta di una statuetta del quinto secolo trafilata nell'84 dal museo archeologico di Firenze. È stata rinvenuta nel deposito bagagli della stazione ferroviaria di Milano. Il valore artistico di «Zeus nudo» è considerato superiore a quello dei Bronzi di Riace, mentre quello venale è calcolato intorno al miliardo e mezzo. L'opera stava per essere venduta alla Svizzera per 600 milioni e alla Germania per 800. L'indagine, non ancora ultimata, che ha portato al recupero dello «Zeus» è stata particolarmente complessa in quanto vi erano implicati trafficanti internazionali di materiale archeologico residenti in Svizzera.

Precisazione

In relazione a un articolo pubblicato dall'Unità il 2 luglio scorso, Romano Cantore chiede ai sensi della legge sulla stampa di pubblicare la seguente precisazione: «Dopo una premessa nella quale si parla di squallido sottobosco di velleitari e spie che emergerebbe dal processo a carico di Musumeci per le vicende Pazienza-Sismi e dopo aver riferito che il gruppo di giornalisti che sarebbero stati pagati un tanto al mese da Pazienza, viene fatto il mio nome con quello di altri colleghi. Dal contenuto dell'articolo il lettore è portato a credere che tra i «velinari», i cosiddetti colleghi che sarebbero stati pagati da Pazienza, ci sarei io. Respingo adeguatamente questa insinuazione e tutelerò nelle sedi più opportune la mia onorabilità contro chiunque abbia fatto indebitamente il mio nome. Distinti saluti, Romano Cantore».

Il Partito

**Convocazioni**

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute congiunte di martedì 23 luglio alle ore 17.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 e alle sedute successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 25 alle ore 8,30.

Il cordoglio della «sua» Viareggio, a cui lui aveva dedicato il premio

# Con Repaci scompare il primo vero «manager» della cultura

La salma sarà tralata a Palmi, in Calabria, la sua città natale - Come lo ricordano i suoi amici scrittori: «Sono in tanti a dovergli qualcosa» - I messaggi di Cossiga, Jotti e Natta

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — L'ultima foto lo ritrae insieme a Vasco Pratolini. Leonida Repaci portava bene i suoi 87 anni ma la recente scomparsa della cara moglie Alberta lo aveva indebolito facendogli perdere un po' di quel senso battagliero che lo aveva sempre contraddistinto da quando negli anni venti cominciò a scrivere su «Ordine Nuovo» per poi diventare scrittore affermato e critico.

A Palazzo Fasolina, dove la sua salma è stata composta, giungono da fuori gli echi della grande vacanza. Ma qui, nel silenzio della sala colma di fiori, gente comune, intellettuali e scrittori trovano la concentrazione per rivivere molti dei momenti che hanno visto Repaci protagonista. Un viareggiano «importato» (era nato a Palmi, città dove la salma sarà tralata), che però nella città tirrenica aveva conquistato un suo spazio vitale creando nel 1929 il «Premio letterario Viareggio» e diventando cittadino onorario.

Proprio in occasione dell'ultimo «Viareggio», davanti ai «grandi vecchi» premiati (Manlio Cancogni, Vasco Pratolini, Cesare Zavattini e Alessandro Galante-Garone), il vero «grande vecchio» era stato lui.

«Aveva la grinta di sempre — ricorda Manlio Cancogni, premiato per «Quella strana felicità» —, sembrava quasi che non sentisse il peso degli anni. Ma nel suo intimo si sentiva terribilmente amareggiato. Forse, cominciando a tirare le somme dell'esistenza, era dispiaciuto per la poca riconoscenza letteraria ricevuta, lui che di premi e riconoscimenti ne ha distribuiti tutta la vita».

«Il personaggio, così dirompente, così irruente — continua Cancogni — aveva finito per superare, per fare dimenticare lo scrittore, ancorandolo alla sua opera più conosciuta «Fra-

tebelli Rupe». Cionostante molti scrittori italiani debbono molto a Repaci, il primo vero manager della cultura in Italia».

Ed è forse nel suo carattere singolare che andrebbe ricercata la ragione dell'ultimo «Viareggio» quando Repaci si batte per premiare vecchi maestri della penna. «Sì, quel premio me lo aveva promesso da anni — ricorda ancora Cancogni —. Lo vidi per strada a Viareggio molti mesi prima e mi disse: «Lo sai, ti tengo d'occhio». E così, il giorno della premiazione, non ero poi tanto sorpreso».

Quando Repaci decise di fondare il «Premio Viareggio» insieme a Salza e Colantuoni, la Versilia a cui si riferiva era più arcaica. «Nacque a Viareggio — ricorda Repaci in una intervista concessa in occasione dei 50 anni della manifestazione — perché intendevamo contraccambiare la bella spiaggia di quell'amore che aveva saputo accendere nel fondo di noi, da quando avevamo associato il suo nome a quello di Shelley».

La Versilia che stiamo alle ore 10 gli darà l'ultimo addio è molto diversa da quella selvaggia di Shelley e da quella del caffè letterari degli anni '50. Lo ricorderanno il sindaco Ferreri e il segretario del «Premio Viareggio» Tamagnini. La sua salma partirà poi per la Calabria sfilando lungo la striscia interminabile di ombrelloni e cabine. Ma il suo non sarà un viaggio verso l'oblio. Questa terra porterà l'impressione per sempre il nome di Repaci a cui sarà dedicato il premio. Il presidente della giuria sarà nominato di anno in anno.

Tra i molti messaggi pervenuti alla famiglia c'è quello di Nide Jotti, legata da quarant'anni di amicizia con Repaci. Esprimendo il dolore della Camera dei Deputati, la Jotti ricorda come con lui scomparve una grande, integerrima, leale figura di democratico e antifascista, una straordinaria personalità di scrittore e di critico, un eccezionale organizza-



Leonida Repaci

tore di cultura: tutti gli siamo debitori di quel Premio Viareggio cui sono indissolubilmente impegnati cittadini e città, la sua sensibilità e curiosità artistica, la sua capacità di scoprire sempre nuovi e giovani narratori, poeti e saggi».

Anche il Presidente della Repubblica, Cossiga, e il compagno Natta, hanno inviato telegrammi di cordoglio. «Con la scomparsa di Repaci — scrive Cossiga — la cultura italiana perde un protagonista della vita letteraria del '900». Natta ricorda la sua storia di «scrittore di intensa passione civile, rimasto sempre legato ai drammi della sua Calabria».

Marco Ferrari

Alla festa nazionale delle donne di Bari il dibattito della Fgci

# Neomoderate o postfemministe?

È la prima generazione «orfana del maschilismo» - Pietro Folena spiega la regola del trenta per cento di presenze femminili negli organi dirigenti - Le «manager»

**Nostro servizio**

BARI — «Compagne, vi invitiamo a sospendere per alcuni minuti i dibattiti e il lavoro degli stand in segno di lutto per la sciagura del Trentino». Anche da Bari, dalla Festa nazionale delle donne, sono venuti il cordoglio per le vittime e la denuncia delle responsabilità. È in corso il dibattito della Fgci su «Siamo figlie del femminismo?». Ad ascoltare attentamente non c'erano però solo i ragazzi e le ragazze, ma anche tante donne che femministe lo sono state negli anni più vivi del movimento. Di femministe e di figlie del femminismo ce ne sono almeno due generazioni — spiega infatti Fiorenza Anatrini, responsabile nazionale dei centri di liberazione della donna, una delle articolazioni della Fgci rifondata — chi ha 25 anni o più ha vissuto la stagione dei collettivi, dell'autocoscienza, ha sentito e sente la necessità di un confronto tra donne, di un momento di discussione sullo specifico. Le ragazze più giovani hanno manifestato per la legge sulla violenza sessuale, e hanno una visione molto più istituzionale della questione femminile. Sono loro la prima generazione davvero figlia del

femminismo». Chiaramente, femminista, del femminismo proprio non si sente figlia: «Ho 28 anni, e da 15 faccio politica con le donne. Il piacere di stare e discutere tra donne mi è rimasto, ma oggi rifiuto molti dei riti di quegli anni. Alcuni dei collettivi erano solo dei posti dove le donne si consolavano delle brutture del mondo circostante. Era sterile». Mara Monopoli, una ragazza intervenuta al dibattito, ha 19 anni ed «utilizza» molte delle conquiste degli anni '70: si può essere figlie del femminismo in modo diverso, lo ha imparato ad esserlo nella scuola e nella famiglia. Però tra le ragazze c'è estraneità rispetto al femminismo, non abbiamo saputo cogliere la loro volontà di affermazione professionale e personale».

Ma quanto conta tra le ragazze il modello della donna manager aggressiva ed arrivata? «Con questo modello si rinuncia alla propria specificità di sesso», dice la Anatrini e Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, di rimando: «Non è un male l'affermazione personale, certo, purché non sia ottenuta con

la sopraffazione sugli altri, ma prendersela con le donne manager significa spesso eleggere l'uomo modificato che non è per questo migliore». Ma come sono queste ragazze? Neomoderate o postfemministe? Emancipate o di nuovo succubi dei modelli maschili? O, più semplicemente, una generazione diversa? Un'altra ragazza, Maria Leuzzi è pessimista: «Molte volte le ragazze accettano dei modelli maschili in nome di una presunta parità, ma la differenza di sesso c'è e si sente». «Nel loro appello con la politica sono state molto influenzate dal movimento per la pace — dice la Anatrini — con tutto il suo carico di soggettività; mentre del femminismo spesso hanno assimilato la lezione dalla madre, ma non senza paternalismo».

E Franca Chiaromonte: «Le ragazze non hanno memoria storica, il problema è quello di dare delle coordinate diverse alla voglia di affermazione personale che non siano quelle di «donna in carriera». E la Fgci rifonda come lavora con queste ragazze? «Non è un problema solo loro — spiega Folena — perché la nostra è anche la prima generazione «orfana



Giusi Del Mugnaio

Giornalista dell'Unità

Un anno fa a Bari moriva

Giusi Del Mugnaio

Era una sera di luglio di un anno fa. In quattro tornavano a Bari, in macchina, dopo avere partecipato a una festa dell'Unità in provincia. Un incidente, un urto tremendo, la sciagura imprevedibile e orribile. Così moriva la nostra cara compagna Giusi Del Mugnaio, giornalista dell'Unità a Bari. Aveva 29 anni. Insieme a lei moriva un altro compagno, Pino Gadaleta, giovane psichiatra di 30 anni, vicesegretario per la Sanità nel comitato regionale pugliese. Altri due compagni rimanevano coinvolti nell'incidente: Gianni Di Cagno restava gravemente ferito, una ragazza di vent'anni, Lucilla Rinaldi, usciva fortunatamente incolume. Giusi era una compagna giovane e gentile, intelligente, piena di una carica meravigliosa di passione e umanità: all'Unità la ricordiamo così. Era venuta al giornale dopo avere compiuto importanti esperienze nella Fgci e nel partito a Bologna. Aveva lavorato in redazione a Roma, per poi passare a Bari, dove aveva iniziato a lavorare, come nel suo stile, con passione e serietà. Giusi Del Mugnaio aveva partecipato in prima persona, come i compagni che erano con lei quella sera, al lavoro di ricostruzione del partito a Bari, dove i risultati erano stati negativi, anni prima. Un lavoro condotto bene e che infatti aveva dato frutti. Terzi la Fgci ha inviato un telegramma all'Unità per ricordare Giusi Del Mugnaio: «Con lei — dicono i giovani comunisti — abbiamo perso una compagna capace e vivace, una ragazza forte e umana. Quello che oggi ci rimane di lei è un ricordo prezioso: la sua intelligenza nutrita da una straordinaria curiosità intellettuale, la sua ricerca di una politica non separata dalla vita hanno lasciato il segno».

Claudio Notari

# NAIROBI La capitale delle donne

## Tra protocollo e veti la grande fatica perché non diventi un'occasione mancata

NAIROBI — Più di cinquemila partecipanti alla Conferenza e quasi 15 mila donne di ogni parte del mondo al Forum delle organizzazioni non governative, dove si tengono 120 diverse riunioni ogni giorno. Tutta questa attività ha luogo in un paese in via di sviluppo del continente africano: già questi dati bastano a fare della conferenza di chiusura del decennio delle donne dell'Onu, che si sta svolgendo a Nairobi, un avvenimento straordinario anche rispetto a precedenti incontri mondiali promossi dalle Nazioni Unite.

Eccezionale è la presenza del Terzo Mondo, di donne provenienti da più di cento Stati piccoli e grandi dell'immensa area dei paesi in via di sviluppo; è la novità più rilevante, segno di una voglia di contare, di essere protagonisti, soggetti dello sviluppo e non più emarginate e sole destinatarie di interventi. Nella conferenza, e anche al forum, partecipano donne con responsabilità di governo nel proprio paese, parlamentari, dirigenti di movimenti femminili di ogni parte del mondo, donne famose come Mairead Maguire che guida la delegazione degli Usa o Valentina Tereskova, della delegazione dell'Urss o Margaret Kenyatta, figlia di Jomo Kenyatta, eroe dell'indipendenza del Kenya, eletta presidente dell'assemblea. La conferenza è una testimonianza vivente di quanto l'avvento sulla scena della storia dell'altra metà del cielo sia un dato unificante per l'intero pianeta.

Dominano nella conferenza colori vivaci, i costumi pittoreschi, le insolite pettinature delle asiatiche, delle

africane, delle donne delle isole del Pacifico, e in questo smagliante caleidoscopio spicca come una macchia cupa la delegazione delle iraniane, tutte avvolte in un nerissimo chador. Ma i contrasti non sono soltanto di colore. Basti pensare che, per mere ragioni di alfabeto, e non certo per aver scelto una via diversa da quella dei propri governi, le delegazioni dell'Iran e dell'Irak siedono l'una accanto all'altra e che, sempre grazie all'alfabeto, i posti riservati all'Irlanda separano l'Iran e l'Irak dalla delegazione di Israele. Anche il Forum delle organizzazioni non governative è stato, questa volta, organizzato dall'Onu. Si è forse aperta una nuova fase nel rapporto tra i movimenti delle donne, le istituzioni e gli stessi organismi internazionali? E ancora presto per dirlo, tanto più che tra il Forum che si svolge nell'area dell'università e la Conferenza che ha sede nel moderno edificio del Kenyatta Center vi è un contrasto evidente.

Nel primo prevalgono la spontaneità, l'impetuosità, l'impetuosità, la voglia di conoscere e di conoscersi, la ricerca del confronto, la discussione appassionata sui più diversi argomenti, oggetto negli anni scorsi della elaborazione di decine di migliaia di gruppi, collettivi, associazioni e movimenti di donne: l'identità femminile ne costituisce il filo rosso unificante. Nella conferenza, invece, anche le donne rappresentano pur sempre Stati e governi. Esse sono perciò «assistite» o, per dir meglio, controllate e condizionate dai diplomatici di mestiere.

Le questioni di procedura, i linguaggi protocolari, stringono in una pesante rete la volontà delle delegate di essere, esse, le protagoniste della conferenza, che in definitiva è stata convocata per affrontare le difficoltà, pur così diverse, che ovunque le donne incontrano nei processi di emancipazione e liberazione. Dei tre temi della conferenza — uguaglianza, sviluppo e pace — persino il primo è tutt'altro che assente: le tradizioni culturali, le pregiudiziali religiose, le differenze nel livello di sviluppo bastano di per sé a rendere difficile la definizione delle «strategie» comuni da adesso al Duemila. Ne è un esempio significativo il fatto che una delle commissioni incaricate di redigere il testo finale, sia rimasta bloccata sul diritto di uguaglianza di trattamento dei bambini nati fuori del matrimonio legale e delle loro madri, dalla pregiudiziale negativa di gran parte dei paesi islamici, mentre tale diritto è stato caldamente sostenuto soprattutto dai paesi dell'Africa e dell'America centrale.

Non meraviglia che si sia arrivati a Nairobi, malgrado le numerose riunioni preparatorie, senza accordo su molti dei 372 articoli del progetto di documento finale. Contrasti più violenti esplodono, tuttavia, non a caso, sui capitoli dedicati alla pace e allo sviluppo.

Pesano sulla conferenza la tensione tra le grandi potenze e l'accresciuto divario tra Nord e Sud che tendono anche a comprimere e condizionare la forte spinta al cambiamento che si coglie in tanti interventi, soprattutto



delle donne del Terzo Mondo. E per giunta ci sono i conflitti in atto, le drammatiche questioni dell'Africa del Sud e del Medio Oriente, la tragedia palestinese. Non ci si deve stupire che ancora durante la solenne seduta inaugurale circolasse la voce che in assenza di accordo sulle procedure, la delegazione statunitense intendesse abbandonare la conferenza. Essa era giunta a Nairobi con un preciso mandato del Congresso: evitare che si votasse e che nel voto gli Usa cedessero in minoranza, in particolare sulla questione palestinese; ciascun documento dunque avrebbe dovuto essere adottato come qui ci si esprime «per consenso».

Seriatamente impegnati a mediare i paesi del Gruppo del 77, irritati dalla rigidità Usa e 10 paesi della Cee, e numerosi altri occidentali, fermi a difesa dei regolamenti ma in realtà disponibili a trovare un'intesa i paesi dell'Est, anche se ovviamente questa «intesa» è condizionata dalla misura delle differenze interne, delle sfumature di posizioni e i

molti conciliaboli che poi caratterizzano ciascuno dei raggruppamenti.

Solo grazie alla mediazione del segretario generale, Perez de Cuellar, è stato possibile sbloccare lo stallo. La conferenza quindi si è avviata con pesanti ipoteche e lo scontro procedurale si riproduce nelle due commissioni di lavoro. Contro questa «logica» lavorano coloro che non vogliono che la conferenza di Nairobi divenga un'altra occasione mancata. Se è vero che occorre tener conto della complessità delle tensioni internazionali e che pace e sviluppo sono in realtà inseparabili dal processo di emancipazione e liberazione della donna, è tuttavia un motivo di speranza che, pur tra tante difficoltà, vi sia ancora una sede nella quale almeno le donne, e quelle stesse i cui governi sono in guerra, siano chiamate a un dibattito ravvicinato e a un lavoro comune, che possano sentirsi soggetti del proprio destino e di quello collettivo.

Romana Bianchi  
Marisa Rodano

La prima settimana della conferenza che chiude il decennio dedicato dall'Onu alla condizione femminile. Conclusa l'assemblea non governativa. Evento eccezionale per il luogo e la partecipazione. Più di ventimila, tantissime dal Terzo Mondo - Uguaglianza, sviluppo e pace i temi per una strategia comune. Ostacoli e contrasti della «ragione politica» tendono a condizionare e a comprimere la spinta al cambiamento. Tra le africane l'interesse maggiore per la sessualità. Lavoro: due terzi della mano d'opera reale, un decimo del reddito, una gran voglia di imprenditorialità. Iniziative contro la guerra e l'apartheid. Il 26 la conclusione. Ma l'impegno maggiore è far sì che l'esperienza non sia chiusa, che continui

## Con le 14mila del Forum Un incontro straordinario

NAIROBI — La prima sensazione è di sgomento: come destreggiarsi fra i 120 e più gruppi di lavoro previsti ogni giorno al Forum? L'elenco, rinnovato quotidianamente, occupa due intere pareti nelle sale dell'Università. Si deve stare attenti a non perdere l'energia e dell'ambiente e alle azioni contro i farmaci pericolosi, dalla crisi economica e le sue conseguenze sulla condizione femminile, all'atteggiamento della Chiesa verso la poligamia, dai seminari organizzati da alcune sette induiste a quelli organizzati dalle Chiese cristiane o dalle varie associazioni islamiche. «E tutto troppo grande e dispersivo» — sostengono alcune donne kenyanesi — «troppi argomenti e nessuna finalizzazione politica, tutto ciò risulta abbastanza frustrante».

Non hanno tutti i torti se si pensa che il Forum dovrebbe avere anche un suo peso politico (per questo era nato, a Città del Messico) e non dovrebbe limitarsi ad essere il contraltare della conferenza governativa. Alcuni gruppi lavorano e si organizzano per fare pressione sulle rispettive delegazioni governative, per introdurre nelle risoluzioni temi nuovi o per mitigare posizioni troppo conservatrici. Ma che influenza ha il Forum nel suo insieme sulla conferenza?

Mancava qualsiasi racconto di lavoro in tale direzione e la regia stessa del Forum (molto accorta e rigida nonostante le apparenze) non permette di raggiungere un tale obiettivo. Solo la scrittrice egiziana Nawal El Saadawi ha chiesto che il Forum con una marcia silenziosa sul «Kenyatta center» dove si tiene la conferenza governativa. Ma immediatamente alle donne è stato vietato di lasciare il recinto del Forum per partecipare all'Università. Nonostante limiti politici, resta l'emozione dell'incontro: 14 mila donne che si scambiano esperienze, idee, convenzioni. In un clima non del tutto aperto, ma con gli inevitabili scontri fra Irania e irachene, marocchine e saharavi, ecc., in questi ultimi giorni c'è una maggiore tensione, dentro e fuori il recinto universitario. Una tensione che si manifesta ogni giorno in una serie di iniziative che nasce da motivazioni diverse: dall'insolenza per le mediazioni (pur necessarie

e riconosciute come tali), dal contrasto fra le dichiarazioni di principio e la realtà.

Giovedì un corteo interno ha aspramente contestato la commissione governativa del Kenya che opera una severa censura sul film in programma al «Film forum» mentre gli uomini venivano buttati fuori dalla tenda della pace dalle stesse responsabili dell'organizzazione del Forum per motivi di sicurezza interna. Il giorno prima alcune prostitute kenyanesi avevano inviato una lettera aperta alle delegate denunciando il comportamento della polizia che ha «ripulito» la città mettendo in galera molte prostitute. «Questi sono giorni felici» — scrivono — «per gli uomini, per l'industria turistica e per i negozianti. E il Kenya agli occhi del mondo è il luogo dove si può discutere pacificamente contro la discriminazione, l'oppressione, lo sfruttamento. Noi chiediamo che siano rimesse in libertà le prostitute gettate in galera. Se la prostituzione è un crimine anche l'uomo è colpevole».

Il dibattito all'interno dei gruppi di lavoro è invece abbastanza animato. A parte quello rispetto alla conferenza di Copenhagen che vede accese discussioni fra donne di razze diverse e in particolare fra bianche e nere. Al Centro culturale francese, durante il corso di un'interessante tavola rotonda sul tema «Donne e Potere», la socialista senegalese Caroline Diop (che è stata parlamentare e ha fondato nel suo paese un movimento di donne) ha detto: «Non ci sono più problemi delle occidentali, i problemi delle africane. La battaglia è la stessa anche se noi parliamo ancora di com-

plementarità e non siamo arrivati a dire 'fotta fra i sessi'».

Ma questa maggiore serietà e possibilità di dialogo è dovuta forse al fatto che qui a Nairobi si parla molto di sviluppo e un po' meno di sessualità. I temi dello sviluppo sono al centro dell'attenzione, e soprattutto il problema della gestione del proprio lavoro, dell'imprenditorialità, del cosiddetto «self-employment». Ne discutono le donne del mondo industrializzato come le donne del Terzo Mondo, presentando innumerevoli iniziative oltre che studi e ricerche. Ester Ocolec, un'impresaria ghanesiana (possiede e dirige una fabbrica di succhi di frutta) è anche la fondatrice, nel suo paese, di una sezione della Women's World Banking, una società finanziaria internazionale che opera dal 1979 e che ha aperto linee di credito per le donne in varie nazioni. Sostiene sul grande prato interno dell'Università, Ester spiega con calma ad altre africane: «Perché un progetto abbia successo ha bisogno di soldi. Per questo abbiamo messo in piedi un gruppo di numerosi gruppi di donne che hanno formato delle cooperative».

La formula cooperativa raccoglie sempre più consensi fra le donne e viene discussa in molti incontri proprio per il suo carattere autoprodotto. In un seminario dell'Alleanza internazionale delle cooperative è stata analizzata invece la situazione delle donne nel movimento cooperativo. Una situazione, per la verità, non molto entusiasmante, almeno in alcune parti del mondo. E vero infatti che in Giappone vi sono 3674 associazioni di

donne della cooperazione agricola o di altre attività, ma queste associazioni separate, di supporto alle cooperative agricole di cui le donne non fanno parte, anche se sono le donne a lavorare e produrre.

In questo Forum si parla molto di sopravvivenza, e non solo nel senso più tradizionale del termine. Una donna del Camerun ha detto con accento risentito: «tutti pensano che i popoli africani sono troppo presi dai problemi vitali, di sopravvivenza, per occuparsi di sessualità. Non è così. Noi sappiamo bene che la democrazia è la condizione dello sviluppo e in Africa ci sono ben pochi paesi democratici». Caroline Diop ha confermato: «La democrazia è un bene grande. Non è facile essere democratici in un paese a partito unico. E anche da noi in Senegal dove abbiamo ben 15 partiti l'opposizione sostiene che non c'è democrazia». Il tema delle mutilazioni sociali e della clitoridectomia — questa volta è stato ripreso proprio dalle donne africane. «Allora ci risentiamo perché la denuncia delle occidentali su questo punto è stata un tentativo «missionario» di salvezza. Volevate salvarci a tutti i costi. Ora il problema è nostro. Ma non dimentichiamo che se la mutilazione delle donne in Africa è anche fisica, è anche economica, psicologica, spirituale. Uniamoci quindi contro tutte le forme di mutilazione femminile».

E mentre le donne africane parlano di sessualità (o meglio di sopravvivenza sessuale) nei seminari condotti dalle femministe si ribadisce che il femminismo non è indifferente alla politica, alla povertà, al razzismo. Ma anche questo Forum ha il suo «scandalo», ed è il lesbismo. Qui in Kenya l'omosessualità è illegale e quindi i gruppi lesbici presenti a Nairobi hanno corso il rischio di essere espulsi dal paese. Dopo un lungo braccio di ferro i gruppi di lavoro sul lesbismo si sono potuti tenere regolatamente e con grande successo di pubblico.

Maria Rosa Cutrufelli



Tanzania, donne lavorano nei campi. «Le donne procurano almeno la metà del cibo nel mondo, ma quasi mai possiedono la terra, trovano difficoltà ad essere indipendenti, sono ignorate e scavalcate dai progetti agricoli. Dal rapporto 1985 sulla condizione femminile nel mondo. In alto: disegno di Wendy Hoile per la Conferenza di Nairobi

## «Insieme nel mondo», è possibile? Appunti per 7 giorni dal campus universitario

NAIROBI — Quando arriviamo al Campus universitario, lo spettacolo che ci si presenta è difficilmente descrivibile. In un prato ingombro di sole migliaia di donne di tutti i paesi del mondo cantano, parlano, discutono, sedute in grandi circoli o in piccoli gruppi. Luci e colori. Spiccano le africane, numerosissime, e poi le donne arabe, le indiane e le giapponesi, anch'esse molto numerose. Indossano giacche gialle con la scritta «Any more Hiroshima». All'Education Building (una delle facoltà del Campus) c'è il quadro di tutti i gruppi che si svolgono ogni giorno: è enorme, offre circa 100 possibilità di discussione.

Il giorno seguente si parte in bus per il distretto di Baringo, una regione dell'interior verso il confine dell'Uganda. Le donne del Kenya presenti al Forum hanno organizzato la visita ad alcuni villaggi dove si stanno realizzando progetti per lo sviluppo di cooperative di produzione di donne. Durante il

percorso cerchiamo di capire meglio la funzione, gli obiettivi, e le caratteristiche di questi «Women's projects» e scopriamo l'esistenza di una organizzazione delle donne kenyanesi, il «Maendeleo» che coordina e promuove questi progetti in tutto il territorio del Kenya. Queste cooperative costituiscono una forma di organizzazione delle attività tradizionali delle donne della comunità. L'obiettivo è duplice: migliorare i livelli di vita delle singole donne, delle famiglie e dell'intera comunità attraverso la produzione di un reddito aggiuntivo.

I lavori del Forum riprenderanno domani. Decidiamo di andare al museo etnografico. All'uscita incontriamo tre donne kenyanesi chiaramente contadine di un qualche villaggio, con il gadget del Forum spillato sul vestito, due di loro parlano soltanto lo swahili. «Siamo qui grazie al nostro presidente Moi» ci dice quella delle tre che parla inglese. Comunicare è difficile, ma nei testi si

esprime il piacere di un riconoscimento tra donne.

Ci muoviamo ormai al Campus come a casa nostra. Tutto funziona meravigliosamente grazie al lavoro volontario di centinaia di donne kenyanesi. I gruppi sono molto interessanti, anche se diversissimi l'uno dall'altro. Elemento comune è il tentare di costruire su ogni problema una rete di collegamento, una ragnatela di rapporti che si espande e che vive oltre Nairobi. Questo è un punto fermo di ogni discussione: Nairobi non può essere la fine del decennio delle donne, ma deve segnare l'inizio di una fase nuova.

Da due giorni il Forum è in pieno svolgimento: gruppi sul lavoro, la salute, la violenza, sui problemi dello sviluppo e sulla condizione della donna nei vari paesi del mondo. Molto sulla ricerca della donna, sulla crescita di centri di documentazione, di scambio di esperienze e di approfondimento dei temi nella prospettiva di costruire una strategia per la cultura

delle donne. Le donne del sud-est del Pacifico affrontano il problema dello sfruttamento sessuale delle donne orientali collegando alla situazione economica, sociale e politica di quella parte del mondo. Le africane compiono un'analisi rigorosa delle cause e della conseguenza della crisi economica del loro continente.

Un gruppo di donne indiane organizzate in un sindacato di «self employment» sviluppa il discorso dell'autonomia economica e sociale delle donne. La discussione nei gruppi non è formale, non sfugge ai problemi: momenti di tensione emergono tra donne del Polisario e donne marocchine, tra le arabe e le israeliane. Alcune donne di colore pongono la questione di non voler essere «oggetto di ricerca» da parte delle donne bianche. Emergono le diversità tra i paesi «sviluppati» e i paesi «sottosviluppati», ma anche, fatto più nuovo dal nostro punto di vista, all'interno del Terzo Mondo stesso, tanto da far

pensare se questa definizione sia ancora in grado di rappresentare una realtà non omogenea e in continuo mutamento.

È possibile riconoscere tra tutte queste diverse espressioni un mondo comune delle donne? Nelle valutazioni che raccogliamo, quella di Nairobi è presentata come un'esperienza diversa da quelle che l'hanno preceduta nel corso del decennio. Maggiore dialogo tra donne del Sud e donne del Nord del mondo, minore apparente conflittualità nei confronti delle istituzioni. Secondo Betty Friedan, c'è una maggiore accentuazione delle diversità e maggiore capacità di confronto. Alcune donne ci dicono che a Nairobi il movimento femminista è assente, altre ritengono invece che siamo di fronte ad una nuova fase del femminismo, caratterizzata da un diverso rapporto con la politica.

18 LUGLIO — Le tre parole d'ordine del decennio: uguaglianza, sviluppo e pace diventano un'ipotesi di con-

creta azione politica nella manifestazione per la pace e contro l'apartheid che si svolge sul prato del Campus. Negli interventi che si succedono — le donne di diversi paesi dell'Africa, degli Stati Uniti, dell'America Latina, del Giappone, dell'India, della Francia, dell'Unione Sovietica — sul podio improvvisato al centro di un grande circolo di donne, queste parole vengono intrecciate ai problemi del razzismo, dell'imperialismo, del sessismo e della minaccia costante di una guerra nucleare. Alla fine di questa giornata usiamo un nuovo interrogativo: la liberazione delle donne «together in the World», significa anche la possibilità di un nuovo internazionalismo, promosso dalle donne stesse, fatte insieme di solidarietà e di accettazione delle diversità?

Elda Guerra  
Adèle Pece

La delegazione italiana ha presentato quattro proposte di risoluzione. La prima riguarda la condizione delle donne che, nell'ambito della famiglia, devono affrontare i problemi di soggetti portatori di handicap; la seconda riguarda la sempre più drammatica situazione dei bambini con genitori di nazionalità diverse, soggetti, in caso di separazione, addirittura a rapimento. Le altre due chiedono garanzie sulle questioni dell'integrazione delle donne nei progetti di sviluppo e delle ripercussioni sulle donne delle nuove tecnologie.

Quella italiana è stata inoltre la prima delegazione a firmare una risoluzione con cui si raccomanda ai governi che ancora non lo abbiano fatto, di firmare in tempi

## Idee e proposte delle italiane in delegazione

brevi la convenzione contro le discriminazioni. Un segno, seppur piccolo, di dialogo nei rapporti tra i blocchi all'interno della conferenza così come lo è l'appoggio dato dall'Urss a un emendamento Cee sulle azioni positive. A proposito del quadro normativo internazionale, l'on. Tina Anselmi, nel suo intervento, nella seduta plenaria del 18 luglio, ha avanzato la proposta di una «carta internazionale dei diritti delle donne» che recepisca, in maniera comprensiva ed ordinata, quanto vi è di comune nelle realtà nazionali e che formuli norme generali facilmente recepirsi dai singoli ordinamenti interni.

Sempre nel suo intervento l'on. Anselmi ha annunciato che il governo italiano aumenterà il contributo all'Unicef, al fondo dell'Onu per le donne, nonché all'Insdarw.

# 17° Congresso del Pci

## Da domani ne discute il Comitato centrale Vediamo come ne discutono in tre sezioni

Domani pomeriggio si riuniscono a Roma il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci. All'ordine del giorno figura la proposta di

convocazione del 17° Congresso del partito. La relazione sarà tenuta da Alessandro Natta. La riunione del Cc e della Ccc (che inizierà alle 16,30) proseguirà

martedì e mercoledì. Nel quadro del dibattito già aperto e nel corso del quale, a cominciare dalle colonne dell'«Unità», sono intervenuti dirigenti di partito e in-

tellettuai, riferiamo oggi di tre discussioni che i nostri inviati hanno raccolto in altrettanti sezioni a Roma, a Milano e a Firenze.



### «Oggi ci serve un programma stringato e comprensibile»

**Del nostro inviato**  
FIRENZE — «Ti dico una cosa: oggi io (non solo io, che anche in sezione sono in molti a pensarla così) sento il bisogno di schierarmi. Io leggo, tocco con mano, che nel gruppo dirigente ci sono divergenze significative su questioni politiche di grande importanza, su problemi di strategia del partito, e sento il bisogno di conoscere a fondo le diverse posizioni, di capirele e poi di scegliere per potere fare la mia battaglia politica. Il prossimo congresso, quando si farà, a mio parere dovrà essere questo, con chiarezza. Poi, finita la fase congressuale, sarà la maggioranza che ne uscirà a indicare la linea. Sono contro ogni forma di corrente organizzata o di dissenso permanente. Voglio potermi schierare sulle cose concrete, sui programmi, e voglio che questo sia possibile, con naturalezza e trasparenza, ma poi non mi voglio incassellare da questa o quella parte».

Stefano Lavacchini ha 29 anni, fa il bancario, è segretario della sezione Brozzi, periferia di Firenze. Mette molta passione — contenuta in toni quasi di timidezza — in quello che dice, si sente in lui il gusto del far politica e del volerla fare sempre meglio.  
Stefano, Fabio Niccoli e — verrà solo più tardi, sul finire dell'incontro nei soci dell'«Unità» — Tiziana Fosi, sono alcuni dei dirigenti della sezione. Una sezione dal nome antico e glorioso che oggi conta 233 iscritti, 2 in più rispetto all'84 (ma l'età media è assai alta).

### Incontro con tre compagni della sezione Brozzi di Firenze: Stefano Lavacchini, Fabio Niccoli e Tiziana Fosi. Il nodo è l'economia e subito dopo sanità e riforme istituzionali «Sentiamo il bisogno di schierarci» - «Dare gambe alla terza via»

anche il Pci cerca il contatto: è dunque con il Psi bisogna avere un rapporto corretto che muova da questa impostazione.  
«Sento voci come quelle di Ruffolo o di Bobbio, dobbiamo pur trovare cose da fare all'Unità», dobbiamo evitare un programma che parta da sinistra ma vada oltre la sinistra.  
Fabio sottolinea le differenze del Psi nelle diverse zone del paese: «In Toscana è diverso che nel Sud, c'è una rete di rapporti che tiene insieme il partito, abbiamo saputo sviluppare perché nessun partito (e questo vale anche per Pri e Psdi) è nazionale e così omogeneo da non lasciare spazi per iniziative comuni».  
E la questione morale? «Ècco un punto sul quale non dobbiamo mai abbassare. È una questione di principio, ferma. Non possiamo barattare con nulla, perché è un terreno sul quale la gente guarda con più fiducia al Pci», dice Tiziana accalorandosi.  
Per quanto riguarda la Dc Stefano, cittadino Natta, afferma che «con quel partito dobbiamo pur avere dei rapporti, ma allora occorre essere chiari, definire tutti i termini, per non far apparire certe affermazioni o scelte in contraddizione con l'ipotesi e con la battaglia per l'alternativa democratica». Per esempio, non si è affatto capito perché abbiamo votato per Fanfani al Senato. A me è sembrato che quel voto indebolisse la nostra immagine, quasi fossimo disposti a tutto pur di uscire dall'angolo e utilizzare il nostro 30%. E più attenzione dobbiamo poi rivolgere al mondo cattolico, in grado oggi di coinvolgere e mobilitare masse giovanili con le quali noi invece non riusciamo a prendere contatto.  
Nel finale, tocchiamo i punti relativi alla democrazia e al dibattito nel partito di cui dicevamo all'inizio. Per Stefano «è fuorviante la discussione sul centralismo democratico. Ormai la libertà di dibattito è dispiegata e sotto gli occhi di tutti: al caso c'è da criticare il modo di privilegiare certe posizioni e quelle di partito per esprimere le proprie opinioni (e bene ha fatto l'«Unità» a evidenziare nei giorni scorsi, sulle sue pagine, la discussione fra i compagni). Quello che veramente occorre — Stefano, Fabio e Tiziana concordano — è che ogni decisione coinvolga al massimo grado possibile tutti i livelli del partito. E le posizioni, anche dei singoli dirigenti, devono essere trasparenti: «Se uno dice «abbiamo sbagliato a fare questo», dice Fabio — lo voglio sapere che cosa aveva detto a suo tempo in Direzione o al gruppo parlamentare, quando di quella tale questione si era discusso e decise a maggioranza, escano i nuovi gruppi dirigenti. Invece spesso per noi dibattito e scelta dei dirigenti, restano momenti separati e spesso lontani».

### A colloquio con tre dirigenti della sezione Mazzini di Roma: Antonio Rosati, Franco Scarnati, e Luca Minniti. Settimane di acceso dibattito e un documento del direttivo «Ma perché il voto per Fanfani al Senato?» Lavoro, ambiente, pace

ROMA — Voi siete d'accordo con la proposta di Natta, accolta dalla Direzione del partito, di tenere il congresso a primavera?  
ROSATI — Assolutamente d'accordo.  
ROSATI — Perché?  
ROSATI — Per le stesse ragioni che ha illustrato Natta. Ci siamo resi conto che il partito ha di fronte difficoltà molto grandi. Che i problemi da affrontare stanno diventando così complessi da richiedere una discussione e decisioni congiunturali.  
Le difficoltà del partito, hai detto...  
ROSATI — Sì, dopo il 12 maggio e il 9 di giugno lo vedo dei segnali di declino.  
SCARNATI — Declino. Non incidenti di percorso, qualcosa di più serio. Probabilmente si è chiusa una fase storica. La sconfitta delle giunte di sinistra ci dice questo. Dobbiamo trovare la forza e le idee per aprirne un'altra più avanzata.  
E il congresso cosa dovrà dire? Come si deve fare questo congresso, e voi come vi aspettate?  
MINNITI — Un congresso molto impegnativo. Che deve essere organizzato bene, che deve consentire una discussione profonda, vasta, spregiudicata. Noi vogliamo che la base del partito getti sul piatto tutte le sue idee, i suoi dubbi magari, le aspirazioni, le speranze. Devono contare molto queste cose, al congresso. Pesare, decidere.  
Antonio Rosati, Franco Scarnati e Luca Minniti sono tre compagni della sezione Mazzini di Roma. Rosati, 28 anni, lavora alla Confagricoltori ed è il segretario della sezione. Scarnati, 42 anni, insegnante, ex sindacalista, è capogruppo in circoscrizione. Minniti, 37 anni, è un ingegnere, ex segretario della segreteria. La sezione, 333 iscritti, nei giorni scorsi ha discusso molte diverse assemblee con dirigenti nazionali del partito e poi un documento politico, approvato dal direttivo, che contiene diversi accenti polemici, e qualche critica nei confronti di scelte recenti compiute dal gruppo dirigente nazionale. Iniziamo da qui questa sorta di intervista a tre voci.

### «Un punto fermo: l'alternativa Ma vogliamo più trasparenza»

MINNITI — Allora uso un termine più severo: poca lealtà... c'è qualche accento di poca lealtà...  
Io direi che, semplicemente, alcuni compagni stanno portando delle critiche, a determinate scelte compiute negli ultimi anni. Dicono, ad esempio: ci siamo fatti isolare, dobbiamo prestare più attenzione alle alleanze politiche...  
MINNITI — Io non solo d'accordo con questa impostazione. Non credo che noi abbiamo bisogno di difenderci, di fare un congresso per modificare le scelte fondamentali o per correggere qualche tattica in modo da guadagnarci un poco di simpatia in più nello schieramento politico italiano.  
Invece cosa dobbiamo fare?  
MINNITI — Partire da un punto fermo: la linea dell'alternativa. E su questa base sviluppare l'analisi, precisarla, dare fiato e gambe ad un progetto politico di trasformazione.  
Ma per fare questo non bisogna, prima, spezzare l'isolamento nel quale ci troviamo?  
ROSATI — Io non credo che nel paese la forza comunista sia così isolata come qualcuno dice. E non credo che si rompano gli isolamenti chiedendo agli altri per favore non isolateli... Rompere l'isolamento casomai vuol dire, appunto, fare politica, camminare in avanti, rendere più forte l'alternativa. Quando parlo di «rischi di declino» penso a questo: la necessità di fare un salto in avanti alla nostra strategia, non di chiudersi in calcoli di tattica.  
Però il referendum l'abbiamo perduto. Forse è stato uno sbaglio promuoverlo?  
ROSATI — Secondo me è stato giusto promuoverlo. Qual se avessimo rinunciato ad incalzare il pentapartito mentre era in corso un'operazione di attacco al movimento operaio come quella messa in moto col decreto...  
E allora, dov'è la causa della sconfitta?  
SCARNATI — Secondo me è stata giusta, in una posizione quasi di difesa, che abbiamo assunto. Il partito si è trovato molto solo. Forse un po' impaurito. Io chiedo, per esempio: perché la Cgil non ha saputo trovare le condizioni per mettere in campo tutta la sua forza e la sua grinta, in una battaglia che riguardava in modo direttissimo gli interessi fondamentali dei lavoratori?  
Alcuni compagni dicono che noi ci siamo trovati soli, al momento decisivo, anche per certi eccessi «antisocialisti»...  
ROSATI — A me questo sembra un falso problema. Graduire il nostro «anti» o «fio-socialismo». Ma non è qui il punto? Oggi il problema della sinistra, in tutta Europa, è quello di sviluppare un confronto serio sulle cose importanti. Sulla prospettiva dell'occidente.  
Quali cose?  
ROSATI — Occupazione e lavoro, tecnologia, ambiente, nucleare, disarmo. Questi mi sembrano i nodi. E poi il problema, che è legato a tutti questi, della qualità della vita nella società moderna. Nelle metropoli innanzitutto. I compagni socialisti vogliono discutere con noi di queste cose? Benissimo. Finora io però questa disponibilità non l'ho vista.  
Resta il problema di «schieramenti»: quale alternativa senza il Psi?  
SCARNATI — Il problema che vedo io è quello di discutere sulla nostra alternativa. Le idee guida della trasformazione. E su

quelle costruire uno schieramento politico, cercare una maggioranza nel paese e nel Parlamento. Sarebbe uno sbaglio, mi pare, fare come dicono alcuni compagni. Cioè fare tutto il rovescio: si stabilisce uno schieramento parlamentare e poi si vede su quali programmi è possibile trovare un accordo...  
Ma l'alternativa è vicina o lontana? Voglio dire: siamo in una fase politica aperta, oppure in Italia è ormai passata una svolta moderata...  
MINNITI — Secondo me i giochi sono ancora aperti. Molto dipende da noi, dal nostro congresso. Se abbiamo la guardia, se ci lasciamo intimidire, se non rilanciamo le nostre battaglie...  
Scusa, ma che vuoi dire «rilanciamo»?  
MINNITI — Berlinguer una volta parlava di «terza fase» nella lotta per il socialismo. Questo vuol dire «rilanciare»: aprire la terza fase...  
Parliamo un momento del partito e della sua vita interna. Ci sono dei compagni che dicono che bisogna superare il metodo del centralismo democratico...  
MINNITI — Ci sono anche dei compagni che già praticano il superamento del centralismo...  
C'è o no un problema di revisione dei meccanismi interni di discussione e di decisione?  
ROSATI — Il problema mi pare che ci sia. C'è il problema di un gruppo dirigente che è sempre lo stesso, anche se cambiano le politiche nelle discussioni degli organismi dirigenti. Il XVI congresso aveva indicato la via della «trasparenza». Mi pare che sia rimasta una indicazione vuota...  
SCARNATI — e poi c'è un problema di rinnovamento del gruppo dirigente. Io credo che sia necessario condurre avanti con noi molti più strati di quelli che sono i nostri tempi abituali...  
Per me l'intervista può finire qui. Avete qualche altra cosa da dire?  
ROSATI — Sì. Ci teniamo a toccare un punto che sta nel documento della nostra sezione: la «diversità».  
Deve restare o va superata?  
ROSATI — Noi ci crediamo ancora. Non in modo religioso o di fede. Crediamo che essere comunisti non è la stessa cosa che essere militanti di un altro partito. Perché? Perché noi vogliamo trasformare questo paese e perché noi lottiamo per il socialismo.  
MINNITI — Io ho letto l'intervista di Lama a «Repubblica», per esempio: per quel partito lì, quello che immagina Lama, a me non piacerebbe riderlo...  
SCARNATI — Riferire una nostra identità precisa sembra un'esigenza. Coniugare bisogni concreti delle grandi masse a forti ideali è necessario oggi più che mai. Gli altri, i cattolici, cercano di fare questo. Perché noi, che lo abbiamo sempre fatto, dovremmo rinunciare?  
ROSATI — Un'altra cosa vogliamo dirti...  
Qual è?  
ROSATI — Io non so forse definire con precisione, oggi, con quali alleati si fa l'alternativa. So dirti contro chi si fa...  
Contro chi?  
ROSATI — Contro la Democrazia cristiana e il suo sistema di potere.

Piero Sansonetti

Stefano Lavacchini ha 29 anni, fa il bancario, è segretario della sezione Brozzi, periferia di Firenze. Mette molta passione — contenuta in toni quasi di timidezza — in quello che dice, si sente in lui il gusto del far politica e del volerla fare sempre meglio.  
Stefano, Fabio Niccoli e — verrà solo più tardi, sul finire dell'incontro nei soci dell'«Unità» — Tiziana Fosi, sono alcuni dei dirigenti della sezione. Una sezione dal nome antico e glorioso che oggi conta 233 iscritti, 2 in più rispetto all'84 (ma l'età media è assai alta).

Ma questo concentrare ogni obiettivo sul programma di lavoro del partito, non rischia di oscurare il nostro rapporto con i movimenti, con le spinte ideali che si manifestano nella società? «I movimenti sono in crisi, dobbiamo sapere trovare nuovi valori per animarli. Non basta più il richiamo ai valori della Resistenza, e noi non ne abbiamo saputo trovare molto di nuovo che possa scuotere i giovani». Anche il tema della pace appare oggi logorato: dice Stefano che poi parla della esperienza positiva che la sezione (anche in politica con certe posizioni di partito) ha avuto sul territorio con il comitato ambiente sul problema dell'inceneritore. Qui interviene anche Tiziana, che fa la nonaestra d'asilo e ha 33 anni. Parla del movimento delle donne e della necessità di promuovere iniziative anche non direttamente politiche su temi come la violenza sessuale, droga, il tempo libero, l'ambiente, ecc.

Un partito nuovo per stare a proprio agio nei tempi che cambiano. «Noi fummo in grado di cogliere la trasformazione della società negli anni Sessanta e Settanta, ma questa nuova trasformazione attuale ci sta troppo stretta: per questo occorre un congresso», dice Stefano. «Talvolta sembriamo andare in giro con cavallo e frustino fra i computer, aggiunge Tiziana con immagine colorita. «Questi che abbiamo riferito sono, sommariamente raccontati, i tre interventi di Stefano, Fabio e Tiziana al Comitato centrale che si riunisce domani».

Ugo Baduel

### «Dobbiamo rimettere in gioco strategia e immagine del Pci»

Nella sezione comunista dell'Alfa di Arese - È difficile fare politica quando il lavoro manca o è precario

MILANO — L'Alfa Romeo di Arese è lì quasi deserta e come avvolta nei fumi di un caldo torrido, nonostante sia già il tardo pomeriggio. «È duro lavorare lì adesso — dice decisa Maria Pia Lucini, operata della segreteria — vive alla giornata, tutti testi sempre ad ascoltare la notizia dell'ultima ora che spesso poi viene smentita. Cassa integrazione, licenziamenti, crisi». Nella sezione del Pci per il dibattito sulla preparazione del congresso questa insicurezza è fisicamente visibile, con una serie di compagni che sono venuti ancora una volta a cercare di capire, emergendo dal limbo della cassa integrazione. «Alla base delle difficoltà della nostra sezione cosa c'è? — si chiede Maria Pia Lucini — La poca discussione, la cassa integrazione, la disoccupazione. Basti dire che alcuni compagni non si fermano più in sezione a discutere, ma vengono ancora una volta a cercare di capire, emergendo dal limbo della cassa integrazione. «Alla base delle difficoltà della nostra sezione cosa c'è? — si chiede Maria Pia Lucini — La poca discussione, la cassa integrazione, la disoccupazione. Basti dire che alcuni compagni non si fermano più in sezione a discutere, ma vengono ancora una volta a cercare di capire, emergendo dal limbo della cassa integrazione».

zione, con speranza. «Ho pensato, subito dopo le elezioni del 12 maggio e il referendum, che il modo come avremmo affrontato la discussione sarebbe già stato una risposta alla sconfitta». — dice il segretario della sezione, Armando Calamini —. Il congresso è una risposta positiva. «Sì — aggiunge Ruggero Ceriotti, operaio della manutenzione — è necessario il congresso nazionale, ma per me è più importante quello della sezione, perché io posso intervenire più facilmente, e discutere con chi è meno indolore — assicura Giovanni Di Palma del reparto assemblaggio — perché dovremo rimettere in gioco tutto, la nostra immagine, la strategia, e noi siamo sì debba governare l'economia, l'organizzazione interna del partito. Naturalmente le prime domande riguardano proprio la classe operaia, i ceti emergenti, l'economia, il rapporto tra partito e sindacato. «C'è più strumentalismo, più passionalità. E i giovani Catamo del reparto assemblaggio — e se il partito deve avere una visione generale della società, non può però sottovalutare quest'aria

do anche il rapporto col sindacato. Vittorio Ammirati sottolinea che «anni fa si parlava del sindacato come cinghia di trasmissione del partito. Oggi è il partito ad essere cinghia di trasmissione del sindacato. È impensabile che il Pci si adatti a tutte le decisioni sindacali. L'autonomia del sindacato è anche l'autonomia del partito».

problema dell'occupazione — dice Ceriotti — con serietà e con il senso della prospettiva. Siamo evidentemente d'accordo con la ristrutturazione, ma noi dobbiamo dire con quale obiettivo finale, senza accordarci al sindacato che qui all'Alfa è spesso desolante. C'è nei compagni il senso di un mutamento profondo che si è manifestato nelle

quello che volevo, dopo i rimproveri che avevo fatto nel passato perché il Pci mi sembrava troppo morbido. Sono stato tre o quattro giorni senza capire. Forse dovremo prendere atto che non possiamo essere vincenti fino a quando esaltiamo la nostra diversità come una forma di superiorità, non potremo mettere insieme alleanze per andare al governo».

Nell'ultima assemblea di organizzazione invece si è visto che per molti entrare nel direttivo era una sorta di castigo. Cosa è cambiato? Dobbiamo recuperare quella passione...  
I temi della vita interna del partito sono stati forse i più dibattuti. «Siamo passati da un lungo periodo in cui si decideva, negli ultimi anni quando invece non si decideva mai niente», afferma Calamini. Ed ecco allora apparire inevitabile il nodo del centralismo democratico. «Bisogna sottolineare sia il centralismo che la democrazia», dice ancora Calamini — perché occorre decidere democraticamente, sviluppare il dibattito e la partecipazione, ma per essere poi coinvolti nella scelta fatta. Non possiamo continuare a rimettere tutto in discussione».

Giorgio Oldrini

Sono passati trent'anni dalla morte di Ruggero Grieco, caduto nel pieno della attività, come un combattente sul campo. Colpito da morte durante una manifestazione per lo sviluppo agrario della Romagna, si spense qualche giorno più tardi, chiudendo così una vita drammatica, tutta consacrata alla lotta. A considerare le trasformazioni profonde dell'Italia in questo lungo periodo di tempo, la sua scomparsa appare quasi simbolica, segna il passaggio ad un'altra epoca. L'Italia infatti non è più quella di allora. La sua struttura economica e sociale è mutata. Basta considerare che il numero degli addetti all'agricoltura è passato dal 40% ed oltre al 12%, cifra superiore a quella di altri paesi, ma pur sempre indicativa di uno sviluppo tecnico produttivo, che modifica i caratteri delle classi e dei loro scontri.

Ruggero Grieco, intellettuale meridionale di famiglia piccolo borghese, ma formatosi nelle lotte dei braccianti e contadini poveri pugliesi, non è sopravvissuto alla fine di un'epoca, che egli stesso con la sua azione coerente e forte aveva contribuito a creare. Nella sua figura di militante si racchiudono i caratteri dell'intero movimento operaio, del suo travaglio, delle sue varie fasi, dalla disperata resistenza al fascismo, all'uscita dalla gabbia, alla vittoria ed alla ricostruzione democratica.

La storia personale si intreccia con quella del suo partito tra le due guerre mondiali e descrivere la prima vorrebbe dire ricostruire la seconda, il che non rientra nelle finalità di questo scritto. E quindi preferibile fermarsi su alcuni aspetti fondamentali.

La prima militanza del giovane Grieco fu nel partito socialista, in una corrente di sinistra, che nel Mezzogiorno aveva un'accentuazione particolare. Da essa al passaggio nella corrente astensionista che faceva capo a Bordiga il passo era breve. Con Bordiga partecipò alla fondazione del partito comunista nella scissione di Livorno. Poi lentamente nell'esperienza dello scontro con il fascismo si avvicina alle tesi di Gramsci, dalle quali trae la più piena consapevolezza della questione meridionale. Costretto all'esilio dalle persecuzioni, condannato dal Tribunale speciale in contumacia nel 1927 a 17 anni e mezzo di reclusione, è fra i dirigenti più attivi ed influenti del partito. Nel 1935 diviene segretario dello stesso, in seguito alla nomina di Togliatti a dirigente dell'Internazionale con Dimitroff. Nel 1938 è attaccato duramente e rimosso dalla segreteria con l'accusa di gravissimi errori politici e di totale inefficienza organizzativa del partito in Italia. Nel 1940 è trasferito a Mosca, dove attende alla propaganda radio in lingua italiana, con un lavoro snerbante, tra bombardamenti tedeschi, carenze di materiale e 10 trasmissioni al giorno, che gli lasciano pochissime ore per dormire. Al rientro in Italia i suoi incarichi sono secondari. Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale del partito e solo candidato alla Direzione. Gli si conferisce peraltro ben presto la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso viene anche nominato membro effettivo della Direzione.

Alcune questioni meritano un esame più attento e tutte si possono riassumere nell'esigenza di rivalutare la sua figura e la sua opera, esigenza già affermata da Giorgio Amendola e più compiutamente nel Convegno di Foggia del 1982, con le relazioni di Chiaromonte e mia ed i numerosi interventi su aspetti particolari della sua opera, specie nel campo agrario.

In primo luogo viene il senso della sua partecipazione alla sinistra socialista meridionale, che si batteva con passione e perentorio fanatismo contro ogni opportunismo e peggio. Si accusava il partito di essere in mano di avvocati e di massoni, con giudizi talvolta non equanimi, come sul Blocco del popolo di Napoli, che pure era stato il primo amministratore della città ai clerici moderati. E pure esso aveva tra i propri esponenti uomini di alto livello intellettuale, come Ettore Ciccolini, storico eminente dell'antichità, il solo che in quell'amministrazione della città ai clerici moderati. E pure esso aveva tra i propri esponenti uomini di alto livello intellettuale, come Ettore Ciccolini, storico eminente dell'antichità, il solo che in quell'amministrazione della città ai clerici moderati.

Labriola, economista acutissimo, che aveva fatto le sue prime esperienze nel sindacalismo rivoluzionario alla Sorel. Al fondo della critica della sinistra vi era il disprezzo per la piccola borghesia trasformista.

Sereni ha visto bene allorché ha avvicinato Salvemini e Grieco in questa comune avversione, attribuendo però al primo una sorta di individualismo rivoluzionario, al secondo sfiducia nelle possibilità della classe operaia. Ma forse non era sfiducia, era una constatazione reale, perché la classe operaia era troppo debole per costituire una guida ed il rischio di una subordinazione alla piccola borghesia trasformista era effettivo. Nonostante il suo settarismo ed estremismo, la sinistra socialista meridionale aveva una sua ragion d'essere e qualcuno fra i giovani storici dovrebbe dedicarle maggiore attenzione di come non sia stato fatto.

Il «bordighismo» di Grieco appare piuttosto un'eredità della prima militanza socialista, in una corrente di sinistra, che nel Mezzogiorno aveva un'accentuazione particolare. Da essa al passaggio nella corrente astensionista che faceva capo a Bordiga il passo era breve. Con Bordiga partecipò alla fondazione del partito comunista nella scissione di Livorno. Poi lentamente nell'esperienza dello scontro con il fascismo si avvicina alle tesi di Gramsci, dalle quali trae la più piena consapevolezza della questione meridionale. Costretto all'esilio dalle persecuzioni, condannato dal Tribunale speciale in contumacia nel 1927 a 17 anni e mezzo di reclusione, è fra i dirigenti più attivi ed influenti del partito. Nel 1935 diviene segretario dello stesso, in seguito alla nomina di Togliatti a dirigente dell'Internazionale con Dimitroff. Nel 1938 è attaccato duramente e rimosso dalla segreteria con l'accusa di gravissimi errori politici e di totale inefficienza organizzativa del partito in Italia. Nel 1940 è trasferito a Mosca, dove attende alla propaganda radio in lingua italiana, con un lavoro snerbante, tra bombardamenti tedeschi, carenze di materiale e 10 trasmissioni al giorno, che gli lasciano pochissime ore per dormire. Al rientro in Italia i suoi incarichi sono secondari. Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale del partito e solo candidato alla Direzione. Gli si conferisce peraltro ben presto la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso viene anche nominato membro effettivo della Direzione.

chi sono secondari. Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale del partito e solo candidato alla Direzione. Gli si conferisce peraltro ben presto la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso viene anche nominato membro effettivo della Direzione.

Alcune questioni meritano un esame più attento e tutte si possono riassumere nell'esigenza di rivalutare la sua figura e la sua opera, esigenza già affermata da Giorgio Amendola e più compiutamente nel Convegno di Foggia del 1982, con le relazioni di Chiaromonte e mia ed i numerosi interventi su aspetti particolari della sua opera, specie nel campo agrario.

In primo luogo viene il senso della sua partecipazione alla sinistra socialista meridionale, che si batteva con passione e perentorio fanatismo contro ogni opportunismo e peggio. Si accusava il partito di essere in mano di avvocati e di massoni, con giudizi talvolta non equanimi, come sul Blocco del popolo di Napoli, che pure era stato il primo amministratore della città ai clerici moderati. E pure esso aveva tra i propri esponenti uomini di alto livello intellettuale, come Ettore Ciccolini, storico eminente dell'antichità, il solo che in quell'amministrazione della città ai clerici moderati.

Labriola, economista acutissimo, che aveva fatto le sue prime esperienze nel sindacalismo rivoluzionario alla Sorel. Al fondo della critica della sinistra vi era il disprezzo per la piccola borghesia trasformista.

Sereni ha visto bene allorché ha avvicinato Salvemini e Grieco in questa comune avversione, attribuendo però al primo una sorta di individualismo rivoluzionario, al secondo sfiducia nelle possibilità della classe operaia. Ma forse non era sfiducia, era una constatazione reale, perché la classe operaia era troppo debole per costituire una guida ed il rischio di una subordinazione alla piccola borghesia trasformista era effettivo. Nonostante il suo settarismo ed estremismo, la sinistra socialista meridionale aveva una sua ragion d'essere e qualcuno fra i giovani storici dovrebbe dedicarle maggiore attenzione di come non sia stato fatto.

Il «bordighismo» di Grieco appare piuttosto un'eredità della prima militanza socialista, in una corrente di sinistra, che nel Mezzogiorno aveva un'accentuazione particolare. Da essa al passaggio nella corrente astensionista che faceva capo a Bordiga il passo era breve. Con Bordiga partecipò alla fondazione del partito comunista nella scissione di Livorno. Poi lentamente nell'esperienza dello scontro con il fascismo si avvicina alle tesi di Gramsci, dalle quali trae la più piena consapevolezza della questione meridionale. Costretto all'esilio dalle persecuzioni, condannato dal Tribunale speciale in contumacia nel 1927 a 17 anni e mezzo di reclusione, è fra i dirigenti più attivi ed influenti del partito. Nel 1935 diviene segretario dello stesso, in seguito alla nomina di Togliatti a dirigente dell'Internazionale con Dimitroff. Nel 1938 è attaccato duramente e rimosso dalla segreteria con l'accusa di gravissimi errori politici e di totale inefficienza organizzativa del partito in Italia. Nel 1940 è trasferito a Mosca, dove attende alla propaganda radio in lingua italiana, con un lavoro snerbante, tra bombardamenti tedeschi, carenze di materiale e 10 trasmissioni al giorno, che gli lasciano pochissime ore per dormire. Al rientro in Italia i suoi incarichi sono secondari. Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale del partito e solo candidato alla Direzione. Gli si conferisce peraltro ben presto la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso viene anche nominato membro effettivo della Direzione.

**Trent'anni fa moriva uno dei costruttori della democrazia repubblicana, un dirigente comunista di primo piano. Dalla sinistra socialista meridionale a Bordiga e poi a Gramsci. La questione agraria, la Costituente per la terra e l'Alleanza contadini. «Ci ha insegnato che la politica è prima di tutto un impegno morale, una scelta di vita»**

# Ruggero Grieco e quel che l'Italia gli deve

di FRANCESCO DE MARTINO



propria polemica a distanza, che non tanto riguardava la questione in sé, quanto l'autorità del capo del partito, Togliatti, che in modo analogo aveva il mondo di partecipare al governo Badoglio a certe determinate condizioni. Il significato della svolta di Salerno è stato dibattuto in lungo ed in largo, come del resto il suo legame con gli indirizzi o gli interessi sovietici. Credo di avere fornito sufficienti ragioni per dubitare dell'esistenza di un simile collegamento, ma anche di una linea costante predisposta da lungo tempo, altrimenti non si potrebbe spiegare come in trasmissioni successive Togliatti continua a richiedere l'allontanamento del re e la formazione di un governo dei partiti democratici.

Al ritorno in Italia l'attività principale di Grieco fu rivolta all'azione meridionalista ed alla questione agraria e quindi in primo luogo alla riforma agraria. In tal modo ritornava a un tema che ma con una conoscenza dei problemi, maturata nella lunga esperienza internazionale. In primo luogo era in Grieco chiara la coscienza del valore della democrazia, come ordine politico per risolvere anche i più complessi nodi della società. Non si trattava più della presa del potere, sul modello della rivoluzione sovietica, ma di dar vita alle riforme con il consenso della maggioranza da costruire mediante un forte movimento di massa, nel quale si potessero stabilire le alleanze necessarie. Tale concezione dell'azione democratica ispirava le iniziative dirette a promuovere ed attuare la riforma agraria e tra esse principalmente la Costituente della Terra e l'Alleanza dei contadini.

La prima di cui egli fu principale promotore, assieme a Luigi Cacciari, socialista ed a Guido Miglioli, cattolico, mirava appunto a suscitare il necessario sostegno di massa per l'azione programmatica politica, impegnando tutte le forze che in qualche modo fossero interessate alla riforma ed al rinnovamento dell'agricoltura. Grieco aveva compreso che l'antica parola d'ordine «la terra a chi la lavora» non era più sufficiente e che insieme ad essa occorreva uno sviluppo progressivo delle strutture agrarie.

L'Alleanza contadina superava una visione puramente sindacale dell'organizzazione, era una forma originale, nascente dalla constatazione che nelle campagne non vi erano più contadini poveri, ai quali si dovesse dare una guida per conquista rivendicativa immediata e per il possesso della terra, ma vi erano anche altre categorie di coltivatori, i quali avevano un comune interesse ad unire le proprie forze per una trasformazione in senso avanzato delle campagne. Ancor più della Costituente della Terra, l'Alleanza era una costruzione originale, che andava ben oltre gli schemi tradizionali e che si sarebbe rivelata quanto mai opportuna in un'agricoltura destinata a trasformarsi sempre più profondamente.

La lotta non era più tanto elementare, né poteva esaurirsi nella conquista della terra. Essa doveva essere posta nel più ampio orizzonte dei rapporti tra città e campagna, industria e agricoltura, reddito agrario e reddito industriale, cioè in una parola in termini di equilibrio sviluppo economico. Perciò le idee di Grieco maturate tanti anni or sono offrono spunti per riflessioni anche sull'attualità, sebbene la questione agraria in Italia non si possa definire, come un tempo, una questione centrale.

Forse, sferzante e caustico nella polemica, Grieco fu anche scrittore lucido ed infaticabile. L'Istituto Alcide Cervi in occasione del Convegno di Foggia, per iniziativa del suo presidente, A. Esposito, ha raccolto 75 titoli, con l'avvertenza che l'elenco non è completo. Manca buona parte degli scritti giovanili, che non si sono potuti trovare, mentre la loro conoscenza sarebbe utilissima per il periodo della formazione culturale e politica. Seppero affrontare con coraggio e forza d'animo le persecuzioni del fascismo e le amare peregrinazioni dell'esilio, nonché le traversie dell'età staliniana.

In queste ultime vicende appare in pieno il suo generoso temperamento, allorché estromesso dalla segreteria — si assume tutte le responsabilità. Uomo di alto livello culturale, era modesto e sensibile nello stile di vita.

A trent'anni dalla morte, amico od avversario che egli sia stato abbiamo il dovere di ricordarlo come uno di quegli uomini ai quali l'Italia democratica deve molto. Egli è fra coloro che ci hanno insegnato come la politica sia prima di tutto un impegno morale, una scelta di vita per un ideale. Questo ha operato in profondo per costruire in Italia la democrazia repubblicana. Forse queste virtù erano proprie di altre epoche, ma mi piace di credere che anche nei nostri giorni qualcosa di simile debba continuare ad ispirare la politica.



**Due libri usciti in questi giorni ripresentano il pensiero e le opere di un politico più volte vittima di critiche ingiuste. Il periodo oscuro in cui fu rimosso dal vertice del partito. Nel '45 riammesso in Direzione, ma come «candidato»**

# Ecco un segretario Pci accusato di frazionismo

di GERARDO CHIAROMONTE

Trent'anni sono passati da quel 23 luglio del 1953. Ruggero Grieco, dopo essere stato colpito, qualche giorno prima, durante un comizio a Massalombarda, da un attacco cardiaco. Un lungo periodo, nel corso del quale sono cambiate tante cose: è cambiata l'Italia, ed è cambiato anche il nostro partito. E tuttavia sembra a me una circostanza fortunata che proprio in queste settimane abbiano visto la luce due libri su Grieco: la raccolta (a cura del Senato della Repubblica) di tutti i suoi discorsi parlamentari e un lavoro di Michele Pistillo («Vita di Ruggero Grieco», a cura degli Editori Riuniti). Nel primo, si possono leggere i discorsi che Grieco pronunciò alla Camera dei Deputati (tra le interruzioni e gli insulti di Mussolini e di altri caporioni fascisti) nel 1925, alla Costituente nel 1946-47 e al Senato dal 1948 al 1953. Nel secondo, Pistillo, ripercorre, con diligenza e modestia ma a mio parere con efficacia, le varie tappe della vita e del tormentato cammino politico di Grieco, dalla giovinezza trascorsa a Foggia e poi a Napoli (con Amadeo Bordiga) al contributo alla nascita del partito comunista, dal lavoro con Gramsci al Congresso di Livorno all'esilio in Francia, dai rapporti con il Komintern all'assunzione della massima responsabilità di direzione nel Partito comunista, dalla destituzione da questo incarico alla partecipazione, in Unione Sovietica, alla grande guerra patriottica contro il fascismo, al ritorno in Italia e alle battaglie del dopoguerra per la riforma agraria, per i contadini italiani, e per il Mezzogiorno.

Mi auguro che questi due libri possano essere letti e meditati da quanti intendono studiare la storia del nostro paese e del nostro popolo, e anche quella del Pci. Il posto che occupa Grieco nella conoscenza non solo delle generazioni più giovani ma dell'insieme degli studiosi, e anche

dei comunisti, non è, a mio parere, quello dovuto: e forse anche in questo sembra a me che continui e si perpetui un'ingiustizia profonda come quella che gli dovette subire più volte, nella sua vita di dirigente e di militante, in un periodo di ferro e di fuoco del movimento operaio italiano ed europeo.

La modestia di Grieco non era solo l'espressione di un obbligo, derivante dal costume e dalla disciplina della Terza internazionale. Grieco faceva parte, in gioventù, della sinistra meridionale, e ne condivideva anche le posizioni allora più estreme. Ma in Grieco era del tutto assente ogni forma di quella presunzione intellettuale e di quel «protagonismo» (così lo chiameremmo oggi) di tanti intellettuali di sinistra dell'epoca (e non solo di quell'epoca). In Grieco erano presenti allora (a testimonianza di tutti quelli che lo conobbero in quegli anni), e sono stati presenti fino alla morte, una modestia intellettuale e una modestia disciplinaria consapevole. E questo fu forse la base che gli permise di passare da Bordiga a Gramsci, e di abbandonare posizioni estremistiche.

Ho riflettuto con particolare attenzione la parte del libro di Pistillo dedicata all'epoca in cui Grieco fu il segretario del Partito comunista e al suo rapporto con gli intellettuali di sinistra dell'epoca (e non solo di quell'epoca). Da segretario, portò alle più audaci conseguenze la linea dell'unità delle forze democratiche per abbattere il regime di Mussolini (si rivolse a tutta la gioventù italiana, e financo a parti dello stesso partito fascista), a una qualche proposta per ingiustizie subite o per mancati riconoscimenti.

Altri tempi, certo. Non del tutto positivi (anche questo è certo): per i misteri insondabili che avvolgevano le vicende varie, e non sempre encomiabili, del gruppo dirigente. Ne cito una, a una qualche proposta per ingiustizie subite o per mancati riconoscimenti.

Altri tempi, certo. Non del tutto positivi (anche questo è certo): per i misteri insondabili che avvolgevano le vicende varie, e non sempre encomiabili, del gruppo dirigente. Ne cito una, a una qualche proposta per ingiustizie subite o per mancati riconoscimenti.

compagno come Ruggero Grieco devono restare, a mio parere, un esempio cui ciascuno di noi dovrebbe cercare di ispirarsi, anche in questi tempi certo più democratici e aperti ma anche, forse, più calamitosi, e comunque dominati dalle mode dello spettacolo.

Di Grieco si potrebbero ricordare tante cose, e innanzitutto il contributo decisivo che egli ha dato alle battaglie dei contadini del Mezzogiorno. Le grandi lotte di Melissa, di Montescaleglio, di Torremaggiore e di tante parti del Mezzogiorno sono legate al suo nome. E quando oggi si attraversano le zone del Mezzogiorno, del Tavoliere, del Cratone, e si vedono (nonostante persistenti ritardi e squilibri) agricolture fiorenti, e paesi più civili, e lavoratori più evoluti, e ci si ricorda dello squallore che la mia generazione ha conosciuto, tutto questo è anche il risultato della lotta, della passione, della fatica di Ruggero Grieco.

Oggi il Mezzogiorno è cambiato. Si è parlato molto, e giustamente, della grande evoluzione dei costumi, e del progresso civile delle donne meridionali. Mi piace ricordare oggi i discorsi di Grieco alle giovani contadine, alle ragazze delle campagne, i suoi incitamenti a vestire in modo civile, a portare calze di seta, ad essere (oltre che militanti politiche e sindacali) anche amanti della vita, e a farsi belle, graziose. Erano, le sue posizioni importanti quanto più egli era, lo si può ben dire, un uomo all'antica.

Elevatissimo livello ideale, ma anche gioia di vivere. Gusto del sarcasmo e dell'ironia, ma anche modestia culturale. Coraggio politico e grande forza nell'elaborare e nell'esplicitare, senza ritroso, le sue posizioni all'interno del partito, ma anche consapevole disciplina. Questi mi sembrano i dati di fondo di Ruggero Grieco: una grande personalità, un intellettuale, un meridionalista, un comunista.



Tre foto di Ruggero Grieco. In quella accanto al titolo in alto un'immagine di Grieco a Mosca nel 1925. Le altre immagini mostrano, invece, il dirigente comunista negli anni 50

**NICARAGUA** Un grande successo le celebrazioni del sesto anniversario della rivoluzione sandinista

# Da Managua un segno di forza Manifestano in mezzo milione

## Ortega: decida l'Onu su chi fa del terrorismo

**Dal nostro inviato**  
MANAGUA — Scendono sulla piazza le note trascriventi di «We are the world». Ed in lingua yankee parlano alla gente — tantissima, forse davvero il mezzo milione di persone ufficialmente annunciate — del bisogno di pace, di lotta alla fame ed alla guerra...  
È un piccolo segnale, ma non l'unico. La delegazione statunitense — naturalmente molto poco ufficiale: il sindaco di una cittadina del Vermont, ed i membri di alcune associazioni politiche e religiose — è la prima ad essere citata dallo speaker. Prima delle rappresentanze ufficiali dei capi di Stato (De la Madrid, Alan Garcia, Alfonsín), prima dei ministri, dei deputati, dei dirigenti politici. Prima anche di Lucelia Santos, la popolarissima Isaura de «La Esclava», una telenovela che parla di libertà e di amore e che, nell'ultimo anno, ha fatto fremere e piangere mezza America Latina. Noi siamo il mondo, canta la gente tra un inno patriottico ed una «danza de mayo». Siamo il mondo, vogliamo vivere e vivere in pace.

comporterà «una reazione adeguata», ed ha risposto con grande moderazione, con il linguaggio del diritto internazionale. Gli Usa, ha detto in sostanza, affermano che siamo terroristi. Noi replichiamo che l'unico terrorismo di cui siamo a conoscenza è quello che loro, da anni, praticano sulla nostra pelle: quello dei porti minati, dell'aeroporto di Managua bombardato, dei manuali della Cia e dei finanziamenti ai contras. Quello che ci è costato più di 12 mila vittime, scuole ed ospedali distrutti, raccolti bruciacati, quello dei nostri 7.582 bambini orfani a causa della guerra mercenaria. Bene: terroristi noi, terroristi loro. Uno dei due mente. E allora che si vada «alla prova». Esiste all'Aja una Corte internazionale di giustizia dell'Onu. Portiamo lì le nostre «pezze d'appoggio», e vedremo chi è il vero terrorista.

**Dopo aver letto pubblicamente il testo dell'ultima minacciosa nota americana, il presidente nicaraguense ha detto di non temere il giudizio di una corte internazionale. Il timore di un allargamento della crisi**

Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, durante il comizio alla manifestazione per il sesto anniversario della rivoluzione. In alto: una panoramica parziale della piazza in cui si è svolto il raduno con la partecipazione forse di mezzo milione di persone



resti del sandinismo. Non sarà così. Il Nicaragua si prepara a difendersi città per città, quartiere per quartiere, caseggiato per caseggiato. E per questo ci sono i 200mila fucili consegnati (una prova in più di democrazia) al popolo, a questo popolo che già una volta con Sandino, quando aveva meno armi, meno coscienza e meno organizzazione, ha saputo tenere testa per sette anni agli Stati Uniti. «Dicono anche, gli esperti del Pentagono — aggiunge Ortega — che siamo battibili perché abbiamo pochi mezzi e poche munizioni. Ed è vero. Ma non sanno che saranno proprio loro, le truppe di invasione, le nostre migliori rifornite».

«Con il fucile nella mano», dice Ortega, noi continueremo a lavorare «per la pace e per la verità». Continueremo a costruire case e scuole, a lavorare perché i nostri bambini non debbano più morire né di guerra, né di fame, né di malattia. Continueremo a coltivare il caffè nelle zone del terrorismo contro, perché ne abbiamo bisogno. Continueremo a mandare maestri negli «asentamientos» al fronte perché non vogliamo avere più analfabeti. Continueremo a combattere. Andremo avanti, perché abbiamo piena coscienza del nostro «diritto di sopravvivere». Contiamo sulla forza del nostro popolo, sulla solidarietà del popolo fratelli dell'America Latina, dello stesso popolo nordamericano, di tutti i popoli della Terra. «Nepure Davide voleva combattere contro Golia. Ma quando lo obbligarono alla lotta seppe abbattere il gigante con una fionda».

Massimo Cavallini

**USA** Una agenda politica densa per il ritorno alla Casa Bianca

## Questioni cruciali attendono» Reagan ormai in pieno recupero

Negoziato di Ginevra, vertice con Gorbaciov, Medio Oriente, Centro America, riforma fiscale, bilancio - Il presidente è stato dimesso dall'ospedale dopo mezzogiorno

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Il recupero è stato e continua ad essere spettacoloso, la simpatia degli americani per il loro presidente è cresciuta, ma i mesi che stanno dinanzi a Reagan saranno difficili. E non tanto per i pericoli di una riproduzione dell'adenoma canceroso che, se mai, si presenterebbero non prima dell'autunno, bensì per ragioni politiche. Vediamole.

La cruciale questione dei rapporti Usa-Urss resta in uno stato di incertezza e di sospensione, nonostante l'annuncio dell'incontro Reagan-Gorbaciov. E la riprova è lo stallo del negoziato di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Nella politica verso il Medio Oriente non affiorano quegli elementi di novità che molti giudicano necessari per uscire da una incertezza e da una crisi che datano dal giorno in cui furono ritirati i marines. Sia durante le due settimane del sequestro dei passeggeri della Twa sia successivamente, sono apparsi alla superficie dissensi tra Washington e Gerusalemme, ma nessuno ne ha ricavato che gli Stati Uniti stiano preparando una piattaforma politica nuova per il Medio Oriente. Quanto al terrorismo, Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno alzato il tono della voce, hanno chiamato in causa, con accuse gravissime, cinque paesi (Iran, Cuba, Nicaragua, Libia e Corea del Nord) ma non sono riusciti a dare né ai cittadini statunitensi né agli alleati l'impressione che sia stata trovata una linea per fronteggiare questa minaccia. Infine, per citare l'ultimo grande problema della politica estera americana, continua il finanziamento dei contras e l'aggressione verbale contro il Nicaragua.

po' perché scossi dall'assassinio di sei americani (di cui quattro marines) a San Salvador, un po' perché seccati dal viaggio di Ortega a Mosca, non pochi parlamentari che contestavano le mosse del presidente ora gli danno via libera nell'usare i contras per rovesciare il governo sandinista.

Non solo. Una serie di votazioni hanno messo in evidenza che il Parlamento americano è assai più favorevole di ieri a usare i dollari e le armi per sostenere, oltre che i contras, i guerriglieri che combattono in Afghanistan contro le truppe di occupazione sovietiche, in Cambogia contro quelle vietnamite e in Angola contro il governo legittimo.

**LIBANO**  
**Beirut, si spara sulla Linea verde**

BEIRUT — Beirut è di nuovo completamente spaccata in due. L'ultimo passaggio da una zona all'altra della città è stato chiuso ieri mattina a causa della presenza attiva di cecchini. Precedentemente nella notte gli scontri fra milizie cristiane e musulmane avevano fatto cinque morti (sei secondo altre fonti) e una decina di feriti. Sembra che la maggior parte delle vittime siano civili.

**AFRICA**  
**Concluso ad Addis Abeba il vertice dell'Oua**

ADDIS ABEBA — Si è conclusa ieri ad Addis Abeba la XXI Conferenza al vertice Oua, l'Organizzazione per l'unità africana. Dopo una riunione protrattasi fino a tarda notte, i capi di Stato e di governo hanno approvato una dichiarazione che impegna i paesi membri ad attuare il «piano di azione di Lagos», approvato nel 1980. Nel testo si afferma che la crisi economica africana è stata «penalizzata» dall'ingusto sistema economico internazionale che, con l'aggravante della siccità e della carestia, ha portato la maggior parte dei paesi sull'orlo del collasso. La dichiarazione contiene un impegno dei governi ad accrescere progressivamente gli investimenti pubblici nel settore agricolo del 20-25% entro il 1989. Si riconosce che il debito estero è un obbligo da onorare, ma ci si appella alla comunità internazionale perché trovi d'urgenza una soluzione al problema, «tenuto conto della congiuntura internazionale».

**URSS-ISRAELE**

## Ci s'interroga sull'incontro tra ambasciatori

TEL AVIV — Batti e ribatti tra Urss e Israele a proposito dei contatti diplomatici verificatisi negli ultimi giorni tra i due paesi: mentre le fonti israeliane accreditano la tesi secondo cui Mosca avrebbe fatto concrete avances, ipotizzando anche la normalizzazione delle relazioni diplomatiche, quelle sovietiche smentiscono in modo irritato questa interpretazione. Di concreto c'è il fatto — che rappresenta però già di per sé stesso un segnale interessante — che nei giorni scorsi si sono segretamente incontrati a Parigi gli ambasciatori in Francia di Unione Sovietica (Yuri Varonitzov) e d'Israele (Ovadia Sofer). Dell'incontro si possono dare sia un'interpretazione cauta, sia una più complessa. La prima si riassume nel fatto che, in vista delle prossime scadenze diplomatiche (incontri di Gorbaciov con Mitterrand e Reagan, contatti Usa con giordano-palestinesi e così via) sovietici e israeliani sarebbero stati interessati a sondarsi reciprocamente.



**CILE**

## Manifestazioni per il Nicaragua Licenziato Seguel, leader sindacale

SANTIAGO DEL CILE — Un attentato durante la notte di venerdì al consolato statunitense, il licenziamento di Rodolfo Seguel, uno dei più importanti dirigenti sindacali, manifestazioni di universitari per il sesto anniversario della rivoluzione sandinista in Nicaragua: il Cile vive, nonostante rimanga pesante la censura sull'informazione, un inverno di grandi tensioni. Nell'attentato di venerdì notte, rivendicato dal «Fronte patriottico Manuel Rodríguez», l'autobomba esplosa davanti alla sede diplomatica degli Stati Uniti ha provocato un morto e quattro feriti, tra cui due agenti di polizia.

Si era invece appresa in mattinata la notizia della decisione della Corte Suprema di accogliere il ricorso della corporazione del rame, «Codelco», un'azienda statale, e di licenziare Rodolfo Seguel. Una sentenza subito impugnata dai dirigenti sindacali, tra i quali José Ruiz de Grijorio, presidente dei lavoratori del petrolio, che l'ha definita «una decisione politica». Grazie ad essa, infatti, Seguel perde la qualifica di lavoratore e quella di presidente del sindacato del rame, la più importante organizzazione sindacale del paese, con più di ventimila iscritti.

I magistrati hanno accettato la tesi della «Codelco» che ha licenziato Seguel accusandolo di violazione delle leggi per avere indetto uno sciopero nel luglio del 1983. In quell'occasione — in realtà uno sciopero terzetto — il maggior sindacato dissidente ha deciso di mantenere Seguel come presidente.

**SUDAFRICA** Come venticinque anni fa dopo la strage di Sharpeville

## Stato di emergenza in 36 distretti

JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano Pieter Willem Botha ha annunciato ieri sera che lo stato di emergenza è stato imposto dalla mezzanotte in 36 distretti del paese. Una simile misura non veniva presa dal 1960, allorché la polizia sparò sulla folla a Sharpeville. Venticinque anni fa lo stato di emergenza durò 156 giorni e concesse alla polizia ampi e discrezionali poteri in materia di ordine pubblico come presero quello di effettuare arresti senza mandato. Grazie a quelle misure furono arrestate e detenute 11.503 persone. Furono messe fuori legge le organizzazioni anti-apartheid e arrestati tutti i leader neri.

La nuova proclamazione dello stato di emergenza è giunta mentre erano in corso a Crocker i funerali di Mat-

thew Goniwe morto misteriosamente insieme ad altri tre militanti del movimento contro l'apartheid. Davanti a 25 mila persone gli oratori, Stone Sizani e il reverendo Mcebisi Xundu, hanno interpretato la misura come un grave sviluppo della situazione. Il reverendo Xundu ha ricordato che il governo si era impegnato a non ricorrere a provvedimenti di questo genere. Sizani ha detto che «il governo vuole nascondere qualche cosa, c'è il panico fra le sue file. Oggi gli oppressi sono diventati nemici dello Stato».

**Brevi**

**Contadora: vertice dei ministri degli Esteri**

CITTÀ DI PANAMA — Sono giunti ven a Panama i ministri degli Esteri di Venezuela, Colombia e Messico per partecipare, assieme al collega panamense, ad una riunione del gruppo di Contadora che tenterà di riattivare l'iniziativa di pace per il Centroamerica.

**Incontro Usa-palestinesi**

CAIRO — L'agenzia egiziana «Nemsa» ha annunciato ieri che l'assistente segretario di Stato Usa Richard Murphy, incontrerà la delegazione giordano-palestinese ad Amman il 26 luglio prossimo.

**Guerra Iran-irak**

BAGHDAD — Una frangente hanno attaccato l'altra notte gli impianti petroliferi di Kuwait nel Golfo. La notizia è stata fornita ieri da Baghdad che ha ugualmente reso noto di aver perso un aereo, abbattuto dagli iraniani sul confine col Kurdistan.

**Fiducia del Senato belga al governo**

BRUXELLES — Con 95 voti a favore, 50 contrari e un'astensione il Senato belga ha approvato ieri la fiducia al governo di transizione capeggiato da Martens, che resterà in carica fino alle elezioni anticipate del 13 ottobre.

**Ponte aereo per aiuti alimentari**

ABDJAN — Un ponte aereo dai Senegal al Mali è stato istituito per iniziativa italiana, per il rapido invio di aiuti alimentari custoditi a Dakar.

Aniello Coppola

# Per Bi-Invest e Montedison è il momento della verità

## Martedì si riunisce l'assemblea degli azionisti

ROMA — Colpi di mano, grandi battaglie interne alla finanza, operazioni illegali o al limite della legalità: la vicenda Bi-Invest si definisce sempre più come un giallo di cui non si conoscono nemmeno tutti i protagonisti. Martedì potrebbe esserci un nuovo momento della verità, quando a Milano si riunirà l'assemblea degli azionisti della Invest. Che cosa succederà? Chi fra i due contendenti, Schimberni e Bonomi, prevarrà in quella che ormai è stata definita la guerra delle azioni? La Meta, finanziaria Montedison, ha sin qui depositato poco più di due milioni di titoli Bi-Invest, si tratta di un numero largamente inferiore a quelli che possiede. Succederà, dunque, che nemmeno l'incontro di martedì riuscirà a chiarire il numero preciso di azioni che sono in mano a Schimberni, Carlo Bonomi, dal canto suo, questa volta è stato abbastanza accorto e si è guardato bene dallo scoprire le proprie carte: cosicché sarà difficile sapere anche quante sia la consistenza del pacchetto azionario in mano al rampollo della potente famiglia milanese. Il rischio concreto è che martedì la vicenda resti ancora per molti aspetti oscura e che l'assemblea Bi-Invest si concluda con un nulla di fatto.

**Aperto lo scontro legale fra Schimberni e Bonomi**  
**La questione dell'intreccio azionario incestuoso**  
**Non si sa quanti titoli posseggano i contendenti**



Mario Schimberni



Carlo Bonomi

voci contraddittorie: non manca, ad esempio, chi è convinto che siamo arrivati alla stretta finale e che il giallo è giunto alla sua ultima puntata. Finirà con un accordo fra Schimberni e Bonomi e chissà chi altri? Difficile a dirsi anche perché è ormai certo che fra i due grandi gruppi è avvenuto un intreccio azionario incestuoso e cioè l'uno controlla l'altro in modo tale che non si riesce a capire chi è il controllore e chi il controllato. Montedison ha infatti comprato il 38 per cento del gruppo Bi-Invest, ma Bonomi ha reso noto proprio nei giorni scorsi di possedere il 2 per cento delle azioni Montedison. Questo intreccio è illegale. Ma c'è di più: i due contendenti possono, alla luce di queste novità, scatenare l'uno contro l'altro una vera e propria guerra giudiziaria. Bonomi può impedire il voto in assemblea dei soci Bi-Invest alla Montedison e Foro Bonaparte può replicare con un'altra azione legale: chiedere a Bonomi dell'operazione di acquisto del due per cento dei titoli Montedison. È, infatti, probabile che per comprare un pezzo di Foro Bonaparte l'ex padrone della Bi-Invest si sia fortemente indebitato e, quindi, occorrerà stabilire se l'investimento fatto e gli eventuali oneri erano funzionali agli interessi della società.

**Franco Tosi acquista l'ultimo «pezzo» dell'Ercole Marelli**

MILANO — Per la Emg di Sesto San Giovanni (Mi), l'ultimo «pezzo» rimasto dell'ex gruppo Ercole Marelli (commissariato nel giugno del 1981, quando ormai era sull'orlo del fallimento) è stato raggiunto ieri mattina un accordo che ne prevede l'acquisizione da parte della Franco Tosi. L'intesa, raggiunta con l'intervento del presidente della giunta regionale lombarda Giuseppe Guzzetti, prevede l'assorbimento di circa mille lavoratori, mentre per i restanti 450 identifica alcune soluzioni, tra cui la ricollocazione attraverso impegni di mobilità verso altre aziende del settore elettromeccanico, anche con un massiccio ricorso alla formazione e riqualificazione professionale.

**il fisco**

ha iniziato la pubblicazione del

**CORSO TEORICO-PRATICO DI DIRITTO TRIBUTARIO**

diretto da Pasquale Marino

l'omaggio da sessanta dispense, redatte da noti studiosi di diritto tributario, che verranno pubblicate su "il fisco" dal n. 22 del 1985 al n. 21 del 1987.

Lo scopo del corso è di consentire agli interessati di poter raggiungere un grado iniziale di preparazione di base, in campo tributario, per accedere all'approfondimento delle varie problematiche tributarie che si presentano nell'espletto amministrativo delle aziende.

Il piano del corso prevede 6 dispense relative ad argomenti generali introduttivi del sistema tributario e 54 dispense relative ad argomenti pratici-specifici quali i redditi fondiari, di capitale, di lavoro, d'impresa, valutazioni, Ior, accertamento, riscossione, rimborsi, Iva, bolli di accompagnamento, ricevuta e scontrino fiscale, registro, successioni, Ior, diritti doganali, sanzioni, contenzioso, nonché dichiarazioni dei redditi ed Iva. Non è quindi un corso teorico di diritto tributario di tipo universitario, ma una trattazione, la più completa possibile, della problematica tecnico-pratica dei tributi vigenti.

Un corso indispensabile per chi vuole saperne di più sul diritto tributario applicato.

**"il fisco" in abbonamento o in edicola**

L'abbonamento biennale, 80 numeri, 1.7.1985-30.6.1987, contenente tutte le 60 dispense del corso è di L. 350.000. L'abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986, 40 numeri, con le prime 30 dispense è di L. 220.000. Verrà spedito diretto con assegno bancario intestato a E.T.I.S.r.l. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I.S.r.l. - Roma.

Chi acquirerà nelle edicole potranno richiedere gli arretrati dal n. 22/85, contenente la prima dispensa, alla E.T.I.S.r.l. inviando L. 6.500 per ciascun numero richiesto.

ROMA — Prima la scalata alla Bi-Invest, ora la scalata alla Montedison. E forse l'una era un gradino per arrivare all'altra. La grande finanza italiana è in subbuglio. Agnelli e gli altri componenti della Gemina protestano per la «invidenza» di quello che avrebbe dovuto essere un loro funzionario, cioè Mario Schimberni. Uno di quei nuovi soci entrano in Montedison e ne costituiscono un nuovo blocco proprietario. Non si sa chi sono: corrono voci di società estere (Americana Hercules) oltre che di italiani ben conosciuti (Gardini del gruppo Ferruzzi è già entrato nel consiglio di amministrazione e si appresta ad avere un ruolo più ampio). Il caos sembra grande sotto il cielo, quindi la situazione è eccellente, come diceva Mao ai tempi della rivoluzione culturale.

# Minervini: non è più tempo da «club di gentiluomini»

do matrimoni e legami di sangue, solo che, non appena una di esse si indebolisce, gli altri l'attaccano, la distruggono o ne prendono il comando. Finora il nostro è stato un capitalismo vecchio, perciò immobile. Adesso, invece, cominciamo ad assistere a tumultuosi sommovimenti.

Quando parli di famiglie indebolite ti riferisci ai Bonomi?

Anche a loro. Vedi, io non credo che Bonomi non si sia accorto della scalata; piuttosto sono propenso a ritenere che non abbia avuto la forza, cioè i denari, per resistere. E nell'ambiente della finanza è meglio passare per ingenuo che per spiantato. D'altra parte, a guidare la Bi-Invest c'è Gilenti che non è certo l'ultimo arrivato.

Il cui figlio — come qualche malevolo giornalista ha fatto notare — è il figlio di un magnate americano e proprio a società Usa si è fatto ricorso per collocare pacchetti di azioni Montedison.

Non so se queste insinuazioni abbiano un fondamento. Certo, sarebbero degne di Mario Puzo. La questione Bonomi è chiara, comunque. Ha fatto una politica di fusioni, riducendo la sua parcella di controllo azionario. E quando si ha un controllo di minoranza bisogna poi avere una massa di manovra propria e un gruppo di alleati

di Incroci ha lo scopo di impedire uno svuotamento di capitale (in altri termini, sempre gli stessi soldi che compiono più passaggi). Io credo, dunque, che Montedison debba sciogliere l'incroci che ha costituito. E a quel punto, d'altra parte, che si potranno chiarire i nuovi assetti proprietari.

Torniamo alla trasparenza e al rispetto delle regole: cos'è che non ha funzionato in questa vicenda?

Che tutta la partita sia stata giocata in Borsa è un peccato, anche perché ha permesso che vi partecipassero i piccoli azionisti. Se fosse stata fatta un'offerta pubblica di acquisto, il mercato sarebbe stato più limpido. Infatti, in tal caso chi compra deve comunicare anche il prezzo e cioè avvantaggiare l'azionista.

La valutazione positiva del sindacato sull'intesa, che mercoldi è stata sottoposta al giudizio di tutti i lavoratori, è stata espressa da Franco Rampi, segretario della Fiom lombarda. Con questo accordo — ha detto — si conclude positivamente il commissariamento in base alla legge Frodoli. Anzi è positivo è la parte dell'intesa riguardante la reindustrializzazione, che costituisce un'importante novità.

# Ansaldo: il governo è senza politica energetica

## L'azienda annuncia nuova stretta occupazionale

Il gruppo Iri si è dissanguato progettando nuove centrali nucleari - Ora vuole gestire la crisi in modo autoritario - L'entrata di nuovi soci privati e i rischi di svendita - A colloquio con Paolo Perugini della Fiom - Italia, Usa e Giappone: si profila un nuovo assetto

Dalla nostra redazione GENOVA — L'Europa, per la prima volta, è entrata in competizione con Usa e Giappone nel nucleare: francesi e tedeschi si sono staccati dalle licenze Usa e persino l'Italia, a detta dei tecnici dell'Enel, realizzando il reattore Cirenè ad acqua pesante ed il Pire a neutroni veloci, si sta accendendo sul piano della ricerca. E su quello della applicazione industriale? Lo scorso anno la Francia ha prodotto il 58,7% della propria energia elettrica col nucleare; il Belgio il 50,8%, Germania e Gran Bretagna il 17,7%, l'Italia il 3,8%. Siamo diciottesimi nella classifica mondiale, preceduti anche da Bulgaria e Corea oltre che da tutti i paesi industrialmente avanzati.

Ormai non ci sono più parole per definire la mancanza di una politica da parte del governo in questo settore così cruciale — osserva Paolo Perugini, segretario regionale della Fiom —. L'economia del paese subisce, nel suo complesso, oneri evitabili e per di più tutta l'indu-

# Brevi

**Gli auguri di Natta a Franco Marini**  
ROMA — Il telegramma del segretario generale del Pci, «Ti giungo con le vive congratulazioni della Direzione del Pci e dei personali, al nostro amico auspicio che la tua opera alla guida della Cisl efficacemente contribuisca all'unità di tutti i lavoratori per il rinnovamento della società italiana».

**Sindacati sudamericani sui debiti esteri**  
CITTÀ DEL MESSICO — I leader sindacali di 29 paesi hanno concluso una conferenza ad Avana con la conclusione che non sia possibile rimborsare i debiti esteri senza un riassetto del debito monetario.

**Gli Usa chiedono riunione straordinaria Gatt**  
GINEVRA — Con un passo inusitato, gli Stati Uniti hanno chiesto per settembre una riunione del massimo organo per la negoziazione delle tariffe e del commercio, la Commissione per il commercio internazionale.

**Roma sulle liquidazioni mercoledì al Senato**  
ROMA — Il provvedimento che alleggerisce il carico fiscale dell'indotto le introduce nuove tassazioni sulle polizze vitali tornerà a commissione Bilancio di palazzo Madama il disegno di legge del governo, già passato alla Camera, è stato modificato in parecchi punti.

**Commissario per tre compagnie d'assicurazione**  
ROMA — La Bavina e l'Assolpasta di Roma e la Finassa di Milano potrebbero subire nei prossimi giorni questa sorte, dopo le richieste avanzate dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private.

**Tregua nella guerra della pasta e degli agrumi**  
WASHINGTON — Fino al 31 ottobre prossimo non vi saranno nuove mazzette Usa per quello che essi ritengono un comportamento discriminatorio della Cee nei confronti delle esportazioni di agrumi californiani. Ma la data del 31 ottobre — avvertono gli americani — è l'ultima per un provvedimento di Bruxelles.

# Domani a Ginevra riunione dell'Opec

Domani a Ginevra riunione dell'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio. L'incontro si presenta non meno difficile di precedente, tenuto a Vienna e finito in un nulla di fatto. Il mercato ristagna e da varie parti giungono spinte al ribasso dei prezzi, ma l'Opec non ha un'unità al suo interno, né sul quanto produrre, né sui prezzi. Secondo un rapporto della Bank of America, comunque, anche nella seconda metà dell'anno i prezzi caleranno, fino ad arrivare a quotazioni di 25 dollari a barile (attualmente, i barili vendono a 27 dollari a barile).

I prezzi ufficiali Opec, inoltre, vengono continuamente smentiti dalle trattative di fatto, nelle quali i paesi produttori concedono sempre più sconti. Infine Messico, Gran Bretagna e Unione Sovietica — paesi non Opec — praticano una politica di ribasso dei prezzi, che mette in seria difficoltà i paesi Opec. Anche l'Egitto, che non fa parte del cartello, ha annunciato riduzioni.

# Domani a Ginevra riunione dell'Opec

Domani a Ginevra, nuova riunione dei ministri dell'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio. L'incontro si presenta non meno difficile di precedente, tenuto a Vienna e finito in un nulla di fatto. Il mercato ristagna e da varie parti giungono spinte al ribasso dei prezzi, ma l'Opec non ha un'unità al suo interno, né sul quanto produrre, né sui prezzi. Secondo un rapporto della Bank of America, comunque, anche nella seconda metà dell'anno i prezzi caleranno, fino ad arrivare a quotazioni di 25 dollari a barile (attualmente, i barili vendono a 27 dollari a barile).

I prezzi ufficiali Opec, inoltre, vengono continuamente smentiti dalle trattative di fatto, nelle quali i paesi produttori concedono sempre più sconti. Infine Messico, Gran Bretagna e Unione Sovietica — paesi non Opec — praticano una politica di ribasso dei prezzi, che mette in seria difficoltà i paesi Opec. Anche l'Egitto, che non fa parte del cartello, ha annunciato riduzioni.

La nostra redazione GENOVA — L'Europa, per la prima volta, è entrata in competizione con Usa e Giappone nel nucleare: francesi e tedeschi si sono staccati dalle licenze Usa e persino l'Italia, a detta dei tecnici dell'Enel, realizzando il reattore Cirenè ad acqua pesante ed il Pire a neutroni veloci, si sta accendendo sul piano della ricerca. E su quello della applicazione industriale? Lo scorso anno la Francia ha prodotto il 58,7% della propria energia elettrica col nucleare; il Belgio il 50,8%, Germania e Gran Bretagna il 17,7%, l'Italia il 3,8%. Siamo diciottesimi nella classifica mondiale, preceduti anche da Bulgaria e Corea oltre che da tutti i paesi industrialmente avanzati.

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA**  
**SERVIZI NETTEZZA URBANA**  
**FIRENZE**

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 161 del 10-7-1985 parte seconda, pubblica il bando di concorso pubblico per esami per la copertura di 1 posto di capo settore servizi di istituto presso l'ASNU, con inquadramento al 7° livello del CCNL 17-6-1983 per lavoratori della Azienda Municipalizzata di Igiene Urbana.

Scadenza di presentazione delle domande 8-8-1985. Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, oltre i benefici di legge.

Titolo di studio: laurea in ingegneria, architettura o chimica.

Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio personale dell'ASNU, via Baccio da Montelupo, 52 - Firenze, nei giorni: martedì, giovedì e sabato, dalle ore 8 alle ore 13.

**REGIONE LIGURIA**  
**SETTORE LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE**

La Regione Liguria organizza in collaborazione con la Comunità Montana Alta Val Polcevera con il contributo del Fondo Sociale Europeo, un corso polsettoriale di formazione professionale in attività artigiane finalizzato all'occupazione riservata a n. 25 giovani disoccupati in particolare sono previsti:

Meccanici auto, elettromeccanici - Carpenteri in ferro - falegnami - Pastai - Cuocerici di maglieria - Cuocerici di sartoria - Idraulici - Conservieri - Cravattai - Cestellieri metalli.

Saranno ammessi i giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti:

residenza nel territorio della provincia di Genova, assolvimento dell'obbligo scolastico, età inferiore ai 25 anni alla scadenza del presente bando, iscrizione alle liste di collocamento; assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso.

Il corso avrà la durata di circa 5 mesi (800 ore) comprensivi dello stage presso aziende artigiane e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.

I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza.

Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede della Comunità Montana, via B. Parodi - Ceranesi, telefono 782707 - 781494, dove si potranno altresì acquisire ulteriori informazioni e riconsegnate presso la stessa sede entro le 12 del 29-7-1985.

**LEONIDA REPACI**  
maestro di vita, insegnante scrittore, amico impareggiabile.  
Roma, 21 luglio 1985

**LEONIDA REPACI**  
Insigne scrittore, fondatore e presidente del premio letterario Viareggio. Ne danno il doloroso annuncio la sorella, i nipoti e parenti tutti. La salma sarà esposta al Palazzo Paolina di Viareggio ore verrà effettuata una breve commemorazione domenica 21 luglio. I funerali avranno luogo martedì 23 luglio a Palmi di Calabria. La cerimonia si svolgerà presso la Casa della cultura Leonida Repaci ove il feretro, prima di essere tumulato accanto all'amato moglie Alberta, sarà salutato dai conterranei.  
Viareggio, 21 luglio 1985

**LEONIDA REPACI**  
Viareggio, 21 luglio 1985

**LEONIDA REPACI**  
Nel nono anniversario della scomparsa del compagno  
**ALBERTO TARTAGLIA**  
il figlio e la mora nel ricordo rannuvolato sottocorrono per l'Unità.  
Sivona, 21 luglio 1985



# Spettacoli Cultura

## Così cambia la storia del corpo

Non saremmo proprio capaci, nemmeno per grandi linee, di tracciare una storia del corpo. Ma bisognerà almeno in questi nostri giorni così pieni (nella pubblicità, nel cinema, anche sulle spiagge) di bicipiti prorompenti, deltoidi vigorosi, trapezi gagliardi, ricordare Platone. E quella sua separazione tra corpo e anima che attribuiva tutto il valore all'anima — realtà eterna —, mentre tacciava il corpo di irrealità. Leggere dal «Fenone» per credere. «Fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, non raggiungiamo mai in modo adeguato ciò che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità. Pertanto, nel tempo in cui siamo in vita, come sembra, noi ci avvicineremo tanto più al sapere quanto meno avremo relazioni con il corpo, comunione con esso e non ci lasceremo contaminare dalla sua natura». Cioè dalla follia del corpo.

Ma che bella teoria. Con questo corpo mortificato e insieme idealizzato, e, dopo Platone, considerato ora carne da redimere, ora forza-lavoro da sfruttare, ora paziente da curare e infine, nel mare profondo della psicoanalisi, inconscio da frugare. Non abbiamo chiamato in causa Platone per amore di citazione, il fatto è che circola anche oggi una certa qual aura idealizzante. Basta studiare per un attimo messaggi, segnali e segni lanciati da quella emittente, da quel testo, che è poi il nostro stesso corpo.

Per grandi linee, da un lato incontriamo il «corpo corporativo», dall'altro i «corpi speciali». Rientra nel primo caso tutta la strumentazione legata al body building e alla chirurgia estetica. Una marcia verso la nuova frontiera della «fitness», del benessere fisico. Qualche tempo fa andava in scena a New York uno spettacolo che aveva per attori reduci veri della guerra vietnamita. Gli attori leggevano lettere vere, speditegli da vere fidanzate, ma soprattutto descrivevano i veri pericoli affrontati per tentare di mettere in salvo, intoccato, il loro vero corpo.

Intanto, nei mesi scorsi, sui muri delle città italiane sono comparse le pubblicità di Armani e Valentino. Jeans e maglioni; torsi nudi, mascelle quadrate e sguardo perso nel vuoto. Virilità indecifrabile. A metà fra lo Sting di «Dune» e il Rugen Hauer di «Blade Runner». Si desunse, da questa pubblicità, una idea-modello del corpo tutto protettivo, rintracciare l'essenza del bello che finisce per rifiutare il gioco delle differenze. Fra me e l'altro, fra me e gli altri, fra me brutto e l'altro bello, fra me armonioso e l'altro sgraziato. Il corpo diventa ornamento individuale dell'essere. Il corpo, commenterebbe Simmel, diventa «la periferia della personalità».

Supporto di una decorazione a base di muscoli, una o dieci o cento volte modificata, ecco la nostra costituzione fisica obbedire ai nuovi canoni estetici. Costituzione nella quale i muscoli, professionalmente, difendono, come una corazza, ciò che è dentro. L'anima o il niente, non ha importanza. Per mezzo di questa idea pura, il corpo che pare sempre sul punto di esplodere, tanto è teso, riesce forse a evitare il contatto con gli altri corpi. Si guarda, si lascia guardare: non comunica. Nessuna mescolanza. Ci si potrebbe ammalare. Magari con quella sorta di moderna pestilenza rappresentata dall'Aids.

Nella mente, infatti, si perde il corpo. Dunque, rimettiamolo in ordine. Ce lo spiega anche la pittura: da corpo spezzato dei cubisti o dilavato di Bacon, siamo passati agli iperrealisti americani, al nuovo realismo dei tedeschi. Ogni pezzo rimesso al suo posto. Ne consegue una modificazione dei modelli estetici. Maschi e femmine, secondo il titolo di un film, «pompando ferro». E delle femmine non interessa più il corpo a clessidra; lo sguardo si arresta sul didietro. Il seno è dimenticato. Tanto, le operazioni di plastica plasmano e seminano miracoli. Via i fianchi, se le palpebre. Un sorriso leggermente rigido sovrinverte in «physique du rôle». Nelle cliniche americane producono nasi adatti alla donna in carriera oppure tagliano gli occhi alla giapponese per ottenere una sessualità orientale. Nelle cliniche giapponesi invece tagliano gli occhi all'occidentale per raggiungere una sessualità anglosassone. Con svariati artifici viene pure garantita l'immagine efficiente a quel bancario o al piazzista, timorosi di venire espulsi dal mercato del lavoro per via dell'avanzare dell'età. Dato che l'età è denunciata dai loro visi.

Andiamo avanti. Dai «corpi corporativi», oggetti religiosi e celestiali, e in quanto tali irraggiungibili, ottenuti attraverso complicate «soluzioni», eccoci ai «corpi speciali». Il vero corpo cortese Rambo. «Queste volte in Vietnam, il mio Stallone al colonnello, ci andiamo per vincere?», e, santo Cielo, se vince! Con quei 368 vietnamiti uccisi che si porta sulla coscienza. E il suo corpo da Rambo che può, non la mente, non l'astuzia, nemmeno la crudeltà. Perché, anzi, Rambo è cretino, è incolto, si esprime a modo di donna, si basa sulle proprie forze. O su una speciale rinascita che da individuo debole e assolutamente umano, benché sempre di un marine si tratti, lo ha trasformato in un dio.

Fantasia del mutamento repentino. Prima di Rambo era accaduto con Clark Kent-Superman, con Popeye-Braccio di Ferro, con l'incredibile Hulk. Siamo nell'epoca del narcisismo-culturismo. Dove un uomo può volare, proseguire laggiù, costruire muscoli selvaggi di cadaveri. I muscoli di questi «corpi speciali» sono al servizio, ma anche contro o sopra gli altri individui. In questo caso i muscoli si usano. Non si sono solo per essere contemplati. E non si vorrà nemmeno più a quei lavori pesanti, portuali, faccende, minare, minatore, le cui immagini hanno riempito l'iconografia ottocentesca. Ammoniti-chiati come in un plastico degli Appennini, questi sono ormai i muscoli da tempo libero. Oppure da tempo liberato per via del computer?

Insomma, sono i muscoli che si merita questa nostra società corporativa.

Letizia Paolozzi



Le protagoniste del film «Pumping Iron II», uno dei «casi» della stagione cinematografica statunitense

Tv, documentari, libri esaltano negli Stati Uniti il culturismo al femminile. E ora a celebrarne i fasti c'è anche un film. Ecco perché è una moda che riscuote tanto successo

## E la donna mostrò i muscoli

**Nostro servizio**  
**LOS ANGELES** — In questi tempi di consumismo esasperato, anche i modelli di femminilità cambiano velocemente e si accavallano, qui negli States, come le onde del Pacifico.  
La donna androgina, dall'acerbo corpo adolescenziale nascosto da informi palandrane e severi blazer maschili, ha ormai fatto il suo tempo. Surriscaldato di aridità e prepotenti forme femminili, ha lasciato il posto alla donna, tradizionalmente più corposa, dalla coscia dolcemente tornita, evocante... carni rinascimentali o ancor più diafane mollezze gothiche.  
Ma anche il collaudato modello classicheggiante scricchiola ormai pericolosamente sotto l'ingente peso della nuova ondata: sono in arrivo le «muscle women», le culturiste, per dirla all'americana, le body builders. Mai come negli ultimi tempi palestre, maniglie e stages di ginnastica varia, trasmissioni televisive e documentari sul corpo sono diventati parte integrante ed essenziale della vita di tutti i giorni dell'americano medio. E Perfect, un film di John Travolta e Jamie Lee Curtis, ambientato in una delle palestre più famose di Los Angeles, lo «Sport Connection», sta riscuotendo un enorme successo di pubblico, impensabile solo fino a qualche anno fa. La storia d'amore tra un giornalista e un'aitante istruttrice, ex poliziotta, offre allo spettatore l'alibi per una serie di notevoli performances in cui agilità, forza e perfetta forma fisica diventano gli elementi essenziali dell'intero film.

La pellicola che comunque ha maggiormente colpito l'opinione pubblica, specie quella femminile, provocando discussioni a non finire sul significato e l'opportunità del body building, è comunque «Pumping Iron II: the women» (letteralmente: «Pompando ferro») diretto da George Butler, sette anni dopo il successo del numero uno («Pumping Iron») dedicato allora agli uomini. Si tratta di un documentario tratto dal libro omonimo, «Pumping Iron» dai significativi sottotitoli «The unprecedented woman», in cui si seguono le vicende di quattro campionesse di body building nelle varie fasi di allenamento precedente il campionato mondiale del 1983, tenuto a Caesar's Palace di Las Vegas. Il film ci trasporta in un mondo talmente straordinario ed estraneo a buona parte di noi, da sembrarci quasi un'opera di fantascienza: un microcosmo di questo campionato femminile, per così ricco di personalità e caratteri interessanti, tensione e bellezza, ci fa dimenticare che si tratta di un documentario. I personaggi sono affascinanti. C'è Bev Francis, solleveria pesi australiana orgorosa sulla cultura del culturismo, vigorosa possiditrice di tendini e muscoli, la cui aspirazione è provare che il corpo di una donna può diventare come quello di un uomo. «Tranne che per il muscolo coperto dagli shorts». C'è la sottile e flessuosa Rachel McLish, campionessa losangelina, che si riscalda e liscia capelli e make-up cinque minuti che tutto appartiene a Gesù. C'è la stupenda Carla Dunlap, l'unica concorrente nera, bella colta coraggiosa e

fellinamente articolata nei movimenti e nei discorsi. Ci sono gli allenatori, i genitori commossi e orgogliosi, i giudici vecchi e stizziti: una donna sola in una giuria di sette e nessuno che parli della definizione di femminilità. L'affascinante interrogativo è il cuore dell'affascinante film. Non ci sono risposte, naturalmente, ma dopo aver assistito ad un lavoro del genere, si ha l'impressione, sottile, tranquillo, riflette ad alta voce sul suo lavoro: «I tempi di Twiggy se ne sono ormai andati. Quando stavo completando la mia ricerca per il libro originale di «Pumping Iron» nel '74, mi chiedeva se fosse vero che le donne non possono sviluppare i muscoli come gli uomini. Dopo tutto leonesse e giumente hanno una muscolatura equivalente a quella dei leoni e dei cavalli. Una seguente ricerca in musei, biblioteche, librerie e negozi di libri mi ha permesso di confermare che non esiste neanche un'immagine di donna con muscoli sviluppati. Verso la fine del '70 le cose cominciano a cambiare: aumento dell'interesse e lo spazio delle donne per le palestre e Butler si mise all'opera per la raccolta delle immagini. Dopo aver passato tre anni a conoscere l'ambiente e le donne che stavano emergendo come campionesse di body building, decise che la forma cinemata era la più appropriata dovesse essere il documentario. E aveva ragione. Grazie alla struttura cronachistica balzano agli occhi in maniera drammatica, e a volte divertente, le profonde contraddizioni e resistenze dell'opinione comune rispetto alla competizione femminile in questo campo e all'immagine della donna tout-court. Non a caso la campionessa australiana, Bev Francis, «diversa» e troppo poco femminile secondo la giuria arrivò all'ultimo posto, nonostante l'evidente superiorità muscolare e fisica.

«Il mio campione in questo film è Bev. La persona che ammiro maggiormente è a lei che ha fatto il maggior passo importante il film, è Bev. Ma è la cosa più difficile da accettare nella storia del film. La gente la trova troppo «non femminile», non osando usare il termine «maschile». D'altro canto Butler ricorda quando anche ai tempi del suo primo film un altro protagonista, l'allora sconosciuta Arnold Schwarzenegger (con il barbaro) dovesse superare dure prove. «All'inizio fu un incubo. Tutti quanti insistevano perché io sceglissi qualcuno più magro. E come Arnold, anche Bev è assolutamente «the best». E il suo allenatore sostiene che è la più importante atleta del ventesimo secolo. Insomma il terribile dilemma se i muscoli siano potenzialmente e essenzialmente femminili, è tuttora insoluto. Rimane il fatto che sempre più le donne sembrano interessate a questa attività, che richiede oltre tutto impegno e sforzi notevoli, oltre ad un ritmo di vita rigorosamente controllato. I muscoli sono quindi un segno di mascolinità o semplicemente di

forza? Perché stanno diventando così incredibilmente importanti come nei lontani tempi in cui il loro valore era legato alla sopravvivenza estensiva? Jake Steinfeld, allenatore dei più grandi divi americani, tra cui Steven Spielberg, Harrison Ford, Morgan Fairchild, eccetera, ha una sua teoria: «Io credo che sempre più in questi ultimi tempi, gli attori sentano il bisogno di possedere un corpo fantastico, perfetto, più d'una volta; quando bastava una bellissima faccia. Ora, per essere una persona completa la mente deve essere in sintonia col corpo. Inoltre il pubblico non vuole che sullo schermo ci siano persone normali, ma persone eccezionali. E quindi molto importante per questa gente avere non solo il volto, ma anche il corpo impeccabile, cosa che oggi è data per scontata ad Hollywood». Sembra cioè che l'eroe, per essere credibile, debba possedere un'armoniosa muscolatura. Come pure l'amante perfetto irresistibilmente sensuale non può certo rilevare morbide pieghe e pingui cuscinetti sotto la canottiera. «Ogni giorno c'è un produttore che ci supplica di reperire qualche altro attrice nel giro di poche settimane, per un film. A volte ci chiedono di fare i miracoli... che non sono sempre possibili, specialmente in pochi giorni. Harrison Ford, per esempio, ha cominciato ad allenarsi con me un anno prima

dell'inizio di Indiana Jones. L'ho seguito in India, in Sri Lanka e poi a Londra, per continuare gli allenamenti». Ma non sono solo gli attori a ricorrere all'aiuto di questi potenti e ormai preziosissimi istruttori. Anche chi lavora dietro le quinte sente sempre più spesso il bisogno di «sistemare» il proprio corpo. «Spielberg vuole che vadano da lui cinque o sei volte la settimana. Non è più chiaramente solo una questione di vanità: se non sei sano, se non ti senti in perfetta forma, la tua mente non funziona bene quanto potrebbe, e se la mente non funziona bene, non puoi creare», ribadisce convinto. Quindi, per farla breve, vale l'equazione muscolo uguale creatività. C'è poi la componente estetica, che certamente non deve essere sottovalutata. Prosegue infatti: «Se il corpo è forte e ovviamente questa funzione come incitamento sessuale sul pubblico. Basta pensare a Richard Gere. Staré con un uomo come lui rappresenta per una donna la realizzazione di una fantasia. E quella fantasia dev'essere presentata sul grande schermo, perché la gente vuole andare al cinema per fantastificare». Quindi, signori miei, cominciamo ad andare in palestra seriamente, controllando bicipiti e gran pettorali perché il futuro, par proprio, apparterrà solamente ai belli e forti.

Virginia Anton

## La via italiana al body-building

Quando apparvero sulla Croisette di Cannes, a maggio, le bellezze di «Pumping Iron II» fecero scalpore, più ancora che nel film. Infatti le scultore fanciulle, prima di fare il loro ingresso in piscina, dove hanno posato per i fotografi, si aggiravano tra la gente senza nessun «segno distintivo», semplicemente belle donne, abbronzate e truccate. Improvvisamente in costume da bagno, eccole mostrare possenti bicipiti, muscoli torniti, fisici da lottatore. La discussione che è nata intorno al film, nascondeva in realtà interrogativi «metafisici»: cosa è la femminilità? Non c'è il rischio che le donne con il body building perdano i loro connotati di grazia e leggerezza? Tra polemiche, accuse, giustificazioni, i dubbi sono rimasti. Tanto più che ci troviamo ormai di fronte ad un nuovo fenomeno di costume, che dall'America sta approdando sulle coste italiane.

Ma è vero che il body building sta facendo proseliti femminili anche da noi? E cosa si intende per culturismo, cultura fisica, body building? La parola inglese si traduce con un generico «costruire il corpo» e in particolare significa operare sul proprio fisico al fine di renderlo sculto ed armonico in ogni sua parte. Si tratta di una ginnastica particolare, fatta con «macchine» (pesi, bilancieri, congegni dai nomi inglesi che sviluppano i muscoli pettorali, le cosce, i polpacci) e con adeguata dieta alimentare. Dal body building al culturismo, il passaggio può essere immediato, e dal fine di conseguire esclusivamente un miglioramento estetico, si passa al fine agonistico, alle gare, alla sublimazione del corpo come mezzo sportivo.

In Italia è già da qualche anno che le palestre hanno iniziato corsi di cultura fisica e negli ultimi tempi c'è stato un incremento di presenze femminili. Certamente la molla principale è il desiderio di perdere qualche chilo di troppo di mantenersi in forma, ma c'è chi poi si decide a fare il «salto» e passare all'agonismo. Tanto che la campionessa del mondo nel 1984 di culturismo è stata proclamata un'italiana, Maria Concetta Serio, una ragazza di Palermo che sta già pensando di sfruttare le sue doti in America.

Ma allora, le tulle per l'aerobica, le scarpette e i calzoncini di lana, la musica frenetica che accompagna tante signore e signorine in sforzi titanici contro il tempo e la «estetica»? I vantaggi dell'aerobica sono «nascosti» e per questo che sta già affievolendo come moda. Non si può pretendere di sottoporre il fisico a duecento pulsazioni, dopo una giornata in genere sedentaria e impigrirata — dice Alfonso Rossi, direttore della palestra romana Roma 70 —. «Non solo, ma poi la signora che torna a casa e dopo giorni e giorni di fatica non vede niente... beh, si stanca e ci mette una pietra sopra. Invece il body building dà risultati visibili e

riesce effettivamente a trasformare il corpo». Non crede che possano essere stravolti i criteri di bellezza femminile se la donna avvicina la propria linea e i propri muscoli a quelli dell'uomo? «Bisogna fare attenzione e soprattutto distinguere i discorsi, tra quello che è culturismo e quello che è invece cultura fisica. E poi noi non siamo divo e non siamo diva, siamo americani. O almeno con quelli che presentano una donna dalla muscolatura maschile, come per esempio la Bev Francis, che snatura completamente il criterio di armonia del corpo femminile».

Guardando le fotografie delle italiane presenti in gare nazionali o internazionali, ci si rende conto che a certi eccessi la «scuola italiana» non vuole giungere. Sono ragazze in forma, questo sì, che evidenziano nelle pose le fasce muscolari settorialmente sviluppate. Nelle palestre, istruttori e iscritti sono tutti ormai d'accordo che la donna «twigg», è definitivamente tramontata, come del resto la donna «sessuata», coperta da capo a piedi per nascondere le forme. Torniamo, meglio, dicono, alla donna proporzionata, tonica, tonda nei punti giusti.

«La donna italiana non è paragonabile a quella americana, né è pensabile che possa, e voglia, giungere a certe esagerazioni. C'è senz'altro un discorso di moda alla base ma non credo che se ne possa parlare come per altri fenomeni di questo genere. La cultura fisica è una «necessità» oggi, per vivere meglio, anche psicologicamente».

Questo è il parere di un altro allenatore di culturismo, Gabriele Spagnoli, che dirige la palestra «Body Building» a Roma. In Italia il culturismo non è riconosciuto dal Coni come sport (nonostante siano già state fatte pressioni per un'ufficializzazione in questo senso) e sono le quattro Federazioni nazionali ad occuparsi delle gare e dei contatti con gli altri paesi. Ci sono anche diverse riviste del settore, Sport e Salute, Linea Sport, Vigor che, insieme alle americane Flex e Muscle e Fitness, danno una tiratura nazionale di oltre 200.000 copie.

«Ho 19 anni ed ho cominciato per scommessa, senza pensare di fare gare o mettere su muscoli spaventosi. Invece se ce la faccio quest'anno vorrei partecipare ad una gara regionale. Mi diverte l'idea di mostrare «quanto sono forte». Per me è diverso, chiaramente. Ho quasi quarant'anni e non mi interessa il culturismo. Voglio solo sentirmi in forma, non abbandonare la cura del corpo. Ma veramente non costa tanta fatica fare body building? La dottoressa Annamaria Fassanelli, culturista, biografa e allenatrice, ha abbastanza sicura: «È solo questione di volontà individuale e di resistenza fisica. Per iniziare basta fare un esercizio per zona muscolare, per tre quarti d'ora circa. Tutti possono farlo, a meno che non ci siano malformazioni fisiche irriducibili, in questo caso sottoporri a sforzo è molto pericoloso. Inoltre bisogna fare una vita ordinata, una dieta a base di proteine e carboidrati. Certo se si passa all'agonismo allora diventa più dura, ma solo per brevi periodi».

Dunque, i modelli americani non funzionano da noi, se si fa eccezione per Rachel McLish, Miss Olympia e una delle interpreti di «Pumping Iron II», considerata da tutti il tipo «ideale» di culturista, e le palestre si muovono più che altro in un'ottica di cultura fisica estetica per le donne e si può ipotizzare che in Italia sarà difficile vedere in circolazione donne supermuscolose, con i pesi nel borse, prendere il posto delle più leggiadre e sgambettanti «aerobiche». Ma la verità è riposta nel film: vedremo cosa succederà dopo l'uscita sui nostri schermi. Nel frattempo vale sempre il famoso detto: «Mena sana in corpore sano».

Antonella Marrone





### Videoguida

Raidue, ore 20,30

## Perché piace il vecchio Derrick?



È una ben triste domenica. Comunque tra repliche e programmi avventi scegliamo d'arbitrio di aprire con Derrick che almeno è una «prima visione» e ha dimostrato di piacere parecchio al nostro pubblico. Eccolo perciò in prima serata su Raidue a dipanare le sue tristi matasse. In questo serial tedesco c'è ben poca gioia di vivere. Derrick è anziano, stanco, vede il futuro brutto e troppo solo per essere contento, alla fine, di avere scoperto i brutti sentimenti e le miserie che stanno dietro e prima di ogni delitto. Di solito sono famiglie attaccate ai soldi quelle nelle quali maturano gli omicidi. Qualche volta non c'è vero delitto, c'è stata solo la spinta verso la disperazione che ha inesorabilmente mandato a morte un essere umano. Alla fine, tra sguardi e poche parole si arriva a mettere tutto in luce e nessuno ne è contento, anche se giustizia è fatta. E allora, cosa piace di questi telefilm? Mah, chissà. Per tornare alla serata di oggi, Derrick indaga su chi ha sparato ad una donna mentre chiudeva una finestra.

### Raiuno: i minatori si curano così

La cittadella (Raiuno ore 20,30) è arrivata alla sua terza puntata e nonostante la sua buona confezione, non risulta che abbia provocato nel pubblico quel moto di affetti che coinvolse l'Italia attorno alla versione di Anton Giulio Majano, molto più emotiva. Comunque il dottor Manson interpretato da Ben Cross con più spiccio piglio missionario rispetto ad Alberto Lupu, è un simpatico personaggio. I minatori della comunità di Aberlawn non possono non apprezzarlo. Siamo a questo punto quando...

### Raitre: ti amo, firmato Giosué

La formula che guida Epistolari celebri (Raitre ore 20,30) ha qualcosa di troppo cartaceo e insieme pedagogico. Francamente sarebbe meglio fare direttamente il salto verso lo sceneggiato, e magari il telefilm, piuttosto che stare sospesi tra la lettura animata e la evocazione dei fantasmi. Ciò non vuol dire che il genere non possa offrire qualche interesse. Stasera abbiamo Paolo Bonaccelli nel ruolo robusto di Giosué Carducci, il vate patriottico, chi in veste di innamorato. Carducci, come tutti, scriveva lettere d'amore. Quelle che sentiremo stasera le invio alla signora Carolina Cristofori Piva, di cui era appassionatamente preso. In questa sorta di minisceneggiato vedremo comunque anche una passione fuori del comune: nel cast figura infatti anche la regina Margherita (Anna Maria Ackermann). La regia è di Guido Mari Compagnoni.

### Canale 5: La rosa che non fiorisce

La rosa d'Inghilterra continua. Il protagonista, che vive sotto il falso nome di Rufus Dawles incredibili e ingiuste sventure, è sempre prigioniero in una colonia penale inglese laggiù in Australia. Condannato per un delitto mai commesso, si è trovato su una nave nella quale si preparava un attentato e infuriava la peste. Salvato a stento, viene però ritenuto capo della ribellione. Perciò è inviato in totale isolamento su uno scoglio, dove ne patisce di tutti i colori. Si salverà? Lo saprete sintonizzandosi su Canale 5 alle 20,30 per questo divertente polpettone australiano.

### Italia 1: Nichetti il replicante

Qualche riga anche per Quo Vadis (Italia 1 ore 20,30) che, sebbene sia una replica è una replica ottima, in qualche modo «truccata» da novità. Infatti l'autore, regista e protagonista Maurizio Nichetti ci ha rimesso le mani per confezionare il tutto. C'è sempre Sydney Rome svampita e ballerina. C'è Don Lurio con la sua danza piena di ironia e ci sono i Gatti di vicolo miracoli. Oggi vedremo la danza del pipistrello, uno sketch sul carovita e sentiremo la Gatta di Gino Paoli. E tutto.



**LA CITTÀ SI DIFENDE** (Raidue, ore 11,35)  
Risale al 1951, questo film di Pietro Germi interpretato da Gina Lollobrigida. È la storia di quattro banditi che rapinano la cassa di uno stadio durante una partita: i quattro riescono a fuggire, ma ciascuno di loro è atteso da una fine poco gloriosa.

**LA PISTA DEGLI ELEFANTI** (Raiuno, ore 13,45)  
Siamo a Ceylon, dove il giovane John ha ereditato dal padre una ricca piantagione di tè. Il problema è che Rossy, la bella moglie di John, non riesce ad adattarsi alla vita «tropicale», e cerca consolazioni altrove. Ma forse lo scoppio di un'epidemia potrà navicinarla e due coniugi. Drama esotico del '54, diretto da William Dieterle. Gli attori sono Liz Taylor, Peter Finch e Dana Andrews.

**LA PAROLA AI GIURATI** (Retequattro, ore 23,30)  
Uno dei migliori film di Sidney Lumet, tratto da un dramma televisivo che era stato fra i capolavori della «live tv» americana dell'immediato dopoguerra. Tutto si svolge all'interno di un tribunale: dodici giurati debbono giudicare un ragazzo accusato dell'omicidio del padre. Tutti sono convinti della sua colpevolezza, tranne uno (Henry Fonda) che farà di tutto per far cambiare idea ai colleghi. La data è il 1957.

**SALVERO IL MIO AMORE** (Canale 5, ore 14)  
Shirley MacLaine è la protagonista di questo dramma del 1961, ambientato in Sudafrica. Anna e Paul sono due insegnanti; lei, eccitante fallito, è innamorato di lei, ma Anna prova per lui solo un sincero affetto. Dirige Charles Walters, il partner della MacLaine è l'inglese Laurence Harvey.

**TRE DI ASHIYA** (Canale 5, ore 23,30)  
L'inglese Michael Anderson dirige nel '64 un dramma sui superstiti di una nave giapponese travolta da un tifone. Dopo che un aereo della squadra di soccorso finisce in mare, il comandante si rifiuta di continuare le operazioni. Nel cast Yul Brynner, Richard Widmark e George Chakiris.

**LA RAPINA PIÙ SCASSATA DEL SECOLO** (Canale 5, ore 16)  
Una banda di malviventi nasconde il bottino di una rapina in una scuola. Ma quando riprendono le lezioni cominciano i guai... Una commedia inglese, diretta nel 1966 dal regista Frank Launder.

**I CONQUISTATORI DELL'OREGON** (Italia 1, ore 10,15)  
1846: una carovana di pionieri è in viaggio verso l'Oregon. Lungo la via si incontrano lutti e amori, avventure e disgrazie: la vecchia guida viene uccisa da un indiano, una ragazza viene corteggiata da due cow-boy... Dirige (1959) Gene Fowler, protagonista Fred MacMurray.

## Teatro di Roma e Opera per Rossini

ROMA — Nell'occasione dei 160 anni dalla prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» di Rossini, avuta al Teatro Argentina, il Teatro di Roma e il Teatro dell'Opera stanno per la prima volta lavorando insieme ad un progetto di organica collaborazione. Maurizio Scaparro e Gianluigi Gelmetti intendono far rivivere «Il barbiere» di Rossini nel teatro dove vide la luce: questo — viene rilevato — potrebbe anche essere il primo passo per la creazione di un teatro musicale da camera a Roma.

## Primo «ciak» imminente per Bellocchio

ROMA — Cominceranno il 29 luglio a Roma le riprese di «Il diavolo in corpo», il nuovo film di Marco Bellocchio basato su una sceneggiatura di Emilio De Concini. Nonostante il titolo, il film non ha rapporti strettissimi né con il romanzo di Radguet, né con il celebre film di Autant-Lara interpretato da Gérard Philipe. È una storia d'amore ambientata nella Roma di oggi, tra uno studente diciottenne e una donna di 25 anni. Protagonista Maruschka Detmers, la Carmen di Godard.

## Jazz A Roma Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles

NAPOLI — Il festival internazionale del jazz «Città di Pompei» è giunto alla sua quarta edizione e, anche quest'anno, si svolge nello splendido scenario del Teatro Grande. Tra le chitriche riserivate agli appassionati, va segnalata l'esibizione (in anteprima oggi) di Babik Reinhardt, figlio dell'indimenticabile chitarrista jazz Django Reinhardt. Nel festival (che si concluderà nella giornata di oggi) è stato dedicato ampio spazio, da parte del comitato organizzatore dell'azienda del turismo pompeiano, ai più prestigiosi nomi del jazz italiano. Nella prima serata si sono esibiti il pianista di Detroit Tommy Flanagan, insieme al suo trio, la Blues Band di Johnny Copeland e il quintetto di Giovanni Tommaso.



B. B. King si esibisce a Pistoia davanti a ottomila spettatori

## Pistoia blues Ottomila persone per il trionfo di B. B. King: nella sua chitarra la grande storia dei ritmi arrabbiati dei neri

# Una notte con il Re

Dal nostro inviato  
PISTOIA — È fu subito blues. Caldo, generoso, avvolgente. È successo venerdì notte a Pistoia, nella splendida piazza del Duomo, di fronte a sette/otto mila persone venute da tutta Italia: quando B. B. King è salito sul palco con la sua fedele chitarra «Lucille», intonando il ritornello di *Caledonia* e straziando a puntino quel pezzo di legno nero, abbiamo capito che fino ad allora al Festival del blues organizzato dall'Arco si era scherzato e che il resto della serata sarebbe stato memorabile. I capelli un po' ricci, una pancia gigantesca portata a spasso con disinvoltura e appena arginata dal completo marrone, il sorriso del vecchio marpione della scena che non ha ancora rinunciato a commuoverci. B. B. King (è il primo dei due letteri, come è noto, per Blues Boy) ha infiammato la platea nel giro di 12 battute.

Con quel passato può fare ciò che vuole, si dirà, e invece, a 60 anni compiuti e con un nutrito conto in banca, l'ultimo grande blues (dopo la morte di Muddy Waters) ha deciso che vale ancora la pena di divertirsi e di suonare sul serio. Certo, anche per lui questo pubblico venticinquemila è un concerto rock deve essere stata una bella sorpresa. Negli Stati Uniti, ormai, B. B. King si esibisce per lo più nei grandi locali di Las Vegas di fronte ad una platea di azzimati quarantenni presi da perenne nostalgia: qui a Pistoia, invece, è stata tutta un'altra cosa. Ce lo ha confessato lui stesso, dopo il concerto, in una conferenza stampa improvvisata all'una di notte: «È stato stupendo. Tornerò sempre in Italia, fino a quando la gente non mi dirà: «oh, B. B. King, è ora di smetterla, siamo stufo di te». Ma tutto sommato spero che non avvenga tanto presto».

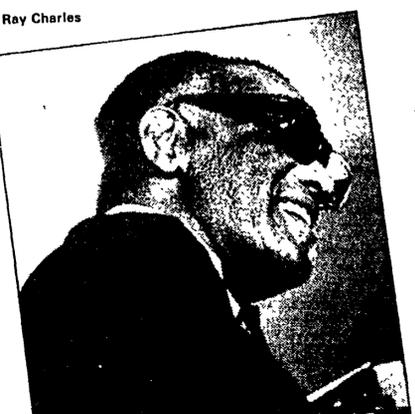
Amabile ipocrita. Nella storia del blues, pure costellata di alti e bassi, di amori improvvisi e di crisi ritornanti, B. B. King ha sempre saputo mantenere un posto al sole, confidando su quello stile chitarristico personalissimo che fece la sua fortuna nei primi anni Cinquanta. Narrano le cronache del blues che una volta, tanto tempo fa, il giovane Riley King (è il suo vero nome) faceva il disc-jockey radiofonico a Memphis, nel Tennessee. L'illuminazione gli venne quando ascoltò la chitarra elettrica di T-Bone Walker, un signore nero coi baffetti che mandava in visibilo la gente di colore svisando sulle singole corde e cantando brani come *Stompy Monday*. Il futuro B. B. King cominciò allora ad esercitarsi sulla chitarra giorno e notte, deciso ad inventarsi un suono tutto suo: vigoroso ma elegante, riconoscibile alla prima nota ma non banale. Il risultato non si fece attendere. Racconta, infatti, il critico di *Down Beat* James Fowell sul bel libro *La musica del diavolo*: «Ho visto delle donne svenire durante i suoi assoli o quando attaccava il suo falsetto lamentoso. Una volta, in Louisiana, una ragazza stava ballando in delirio e appena lui intonò il ritornello di *Worry worry* si afflosciò letteralmente sulla sedia. Venne il proprietario del locale, le diede degli schiaffetti sulle guance, lei lo guardò e rispose semplicemente: «sto benissimo, cocco, è solo che capisco quello che canta». E fece un gran sorriso».

Questo è B. B. King. Dovete vederlo l'altra sera su quel palco gigantesco mentre ballava, brindava, ancheggiava come una vecchia puttana di New Orleans e firmava autografi ai volti. *The thrill is gone* al micro *Rock me baby*, ha dato fondo al suo classico repertorio, alternando blues lenti e densi a boogie più allegretti e pimpanti, e riuscendo perfino a fare cantare al pubblico, in inglese, il ritornello di *Since I met you baby*.

Il bello è che anche noi, dopo averlo ascoltato così in gran forma, non siamo più gli stessi. La sua musica si è certo depurata e «commercializzata» con gli anni, le motivazioni sociali e politiche si sono stemperate in favore di un intrattenimento allo stato puro: eppure, sotto la cornice di quello show piacevolmente pacchiano, ritrovi a volte la grinta dell'uomo cresciuto a Itta Bena (Mississippi) nell'epoca della Grande Depressione e della caccia al negro, quando i linciaggi erano all'ordine del giorno e i contadini si massacravano le mani nei campi di cotone per pochi centesimi. B. B. King non dimentica neanche se oggi tutti lo riveriscono e gli servono champagne in camera d'albergo. Come non dimentica che, negli anni Sessanta, quando il blues nero era dato per morto e sepolto, l'amicizia e l'affetto di John Lennon («Non so che cosa dare per suonare come lui», amava ripetere l'ex Beatle scomparso) gli permetterono di superare momenti difficili.

Oggi, in pieno 1985, come vanno le cose a B. B. King? Benissimo, a dar retta al boato di applausi che ha accolto l'ultimo bis della serata (prima di lui avevano suonato Patrizio Del Duca, la Mannish Blues Band e i gruppi di Tolo Marton e Roberto Ciotti, anche quest'ultimo al meglio di sé quell'*Into the night* che fa da leit-motiv al film di John Landis *Trifo in una notte*. Puro soul degli anni Ottanta, levigato e bollente, eccitante e misterioso: un brano tirato allo spasimo che si inabissa nel ventre morbido della notte e ti fa venire la voglia di slacciare tutte le cinture.

Ma il bello è che B. B. King è ancora B. King anche la monarchia diventa accettabile...  
Michele Anselmi



Ray Charles



Fats Domino

ROMA — Nato negli anni '70 come tempo dell'avanguardia radicale e dell'improvvisazione hard-core, il festival jazz di Roma, promosso dalla Cooperativa Murales e dal Comune, ha compiuto una progressiva metamorfosi, fino ad arrivare, con l'edizione '85, ad una formula organizzata in due fasi distinte: alla fine di maggio si sono tenuti nei vari club romani, una serie di concerti con formazioni poco note e di orientamento «contemporaneo»; a partire da stasera, al Foro Italico, si aprì invece il festival su tre stadi del jazz storico e del rhythm 'n blues.

Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles: insieme fanno 182 anni e molte decine di milioni di dischi venduti, dalla fine degli anni '30 (Herman) alla metà dei '60 (Charles). Per quanto possa sembrare strano, Fats Domino ha collezionato negli anni 50 una serie di record di vendite, a tutt'oggi superati solo da Elvis Presley e dai Beatles. Tre grandi musicisti del passato, insomma, che rappresentano altrettante stagioni particolarmente creative dell'entertainment business americano, e che, col passare degli anni e delle

### Programmi Tv

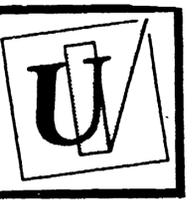
- Raiuno**
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - J. Brahms, F. Schubert
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.45 LA PISTA DEGLI ELEFANTI - Con Elizabeth Taylor e Dana Andrews
  - 15.25 IL DESERTO DEL NAMIB - Documentario
  - 16.15 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
  - 17.05 GIOVANI RIBELLI - Telefilm «Missione suicida»
  - 18.00 IL TESORO DELL'AFRICA - Film con Humphrey Bogart
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 LA CITTADELLA - 3ª puntata Regia di Peter Jeffrey e Mike Vardi, con Ben Cross, Clare Higgins, John Welsh, David Gwillim, Buster Merryfield, Preston Lockwood, Robert Raglan
  - 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA - Nel corso della trasmissione: Campione d'Italia pugilato Cesena: spicca Scherma, campionati mondiali d'Atletica Togliattino
- Raidue**
  - 11.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
  - 11.35 LA CITTÀ SI DIFENDE - Con Gina Lollobrigida e Renato Baldini
  - 13.00 TG2 - ORE TRIDECI
  - 13.15 DUE È SIMPATIA - Le sconfitte di un vincitore
  - 14.15 TG2 - DIRETTA SPORT - San Marino, calcio. Pescara, ciclismo Trofeo Matteotti. Automobilismo. GP d'Inghilterra di Formula 1
  - 17.30 ACQUE DI PRIMAVERA - Film con Manella Lotti e Vanna Vanni
  - 18.45 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Fuga di notizie»
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 DOMENICA SPUNT
  - 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Asso di quadri»
  - 21.30 TG2 - STASERA
  - 21.45 OPPENHEIMER - Sceneggiato con Sam Waterston, Jana Sheiden, Manning Redwood e David Suchet. Regia di Barry Davis (3ª puntata)
  - 23.00 TG2 - TRATTATRE - Settimanale di medicina
  - 23.30 IL MEGLIO DEL WEST - Telefilm «La ballata di Parker Tilmans»
  - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 13-17-20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Motociclismo: G.P. di Francia
  - 19.00 Clichés - Tour de France
  - 19.05 TG3 - 19-19-10 nazionale; 19.10, 19.20 TG regionali
  - 19.25 I DUE BRACCONI - Sceneggiato
  - 20.30 EPISTOLARI CELEBRI - Brucia, brucia, brucia questa lettera
  - 21.50 TG3

- 22.15 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
- 22.45 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- 23.00 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Daniel Oren
- Canale 5**
  - 8.30 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
  - 9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
  - 10.00 PHYLLIS - Telefilm
  - 10.30 MAMA MALONE - Telefilm
  - 11.00 LOUIS DE FUNES E IL NONNO SURGELATO - Film con Louis De Funès
  - 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hit-Parade della settimana
  - 14.00 SALVERO IL MIO AMORE - Film con Shirley Mac Lane
  - 16.00 LA RAPINA PIÙ SCASSATA DEL SECOLO - Film con Frankie Howard
  - 16.00 GAVILAN - Telefilm
  - 19.00 COMICO - Telefilm
  - 19.30 LOTTERY - Telefilm
  - 20.30 LA ROSA D'INGHILTERRA - Film (2ª parte)
  - 22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
  - 23.30 I TRE DA ASHYA - Film con Yul Brynner
- Retequattro**
  - 8.30 SPLENORE NELL'ERBA - Film
  - 10.00 LA TIGRE È ANCORA VIVA: SANDOKAN ALLA RISCOSSA - Film con Kabir Bedi
  - 12.00 CALIFORNIA - Telefilm
  - 13.00 THE MUPPET SHOW
  - 13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
  - 14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
  - 15.00 LE FIGHE DI MONTE CENI - Film con Ivan Rassimov
  - 17.05 LA MOGLIE DI CAIRO - Film con Lee Montgomery
  - 19.05 RETEQUATRO PER VOI - Anteprima dei programmi
  - 19.30 BRAVO DICK - Telefilm
  - 20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
  - 20.30 CALIFORNIA - Telefilm
  - 21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
  - 22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
  - 23.30 LA PAROLA AI GIURATI - Film con Henry Fonda e Lee J. Cobb
  - 1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
  - 8.30 CARTONI ANIMATI
  - 9.15 I CONQUISTATORI DELL'OREGON - Film con Fred Mac Murray
  - 12.00 HARDCASTLE & MCCORMICK - Telefilm
  - 13.00 SPORT - Grand Prix

- 14.00 VIDEO ESTATE '85
- 16.15 VACANZE ALLE HAWAII - Film con June Allyson
- 18.00 MASQUERADE - Telefilm
- 19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
- 20.00 SIMPATIE CANAGLIE - Cartoni animati
- 20.30 QUO VADIZ - Spettacolo con Maurizio Nichetti, Sydney Rome e Don Luro
- 21.30 I PREDATORI DELL'IDOLLO D'ORO - Telefilm
- 23.15 CAMERA OSCURA - Telefilm
- 11.00 DOPPIO GIOCO (Hale) - Film con James Farentino
- 1.35 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREEN - Telefilm
- Telemontecarlo**
  - 12.15 PRIMO MERCATO
  - 14.50 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
  - 15.20 TMC SPORT - Automobilismo: G.P. di Formula 1 di Gran Bretagna
  - 17.30 SETTE DONNE ALL'INFERNO - Film con P. Owens e C. Romero
  - 19.00 TMC SPORT - Ciclismo: Tour de France
  - 19.15 OROSCOPIO DI DOMANI - Notizie Flash. Bollettino meteorologico
  - 19.30 CAPITOL - Sceneggiato con Rory Calhoun e Mary Dusay
  - 20.30 DA CAMPIONE D'ITALIA - Rerun di boxe
- Euro TV**
  - 11.30 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
  - 12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
  - 13.00 CARTONI ANIMATI
  - 14.00 L'INCREDIBILE MULK - Telefilm con Lou Ferrigno
  - 15.00 PETROCELLI - Telefilm
  - 16.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm
  - 18.30 CARTONI ANIMATI
  - 20.30 ZAMBO IL DOMINATORE DELLA FORESTA - Film con Brad Harris e Gwella Hahn. Regia di Adalberto Albertini
  - 22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
- Rete A**
  - 8.15 BUONA DOMENICA - Intranattamento della mattinata
  - 10.30 WANNA MARCHI SPECIAL - Rubrica di Cozzesi
  - 11.00 UN GIOIELLO TRA L'ALTRO - Presentazione di gioielli
  - 13.30 PROPOSTE PROMOZIONALI DI GIOIELLI
  - 16.00 KASHYAN CARPET - Offerte e vendite promozionali
  - 17.30 DIMENSIONE ORO - Presentazione di preziosi
  - 19.30 SPECIALE MARIANA ESTATE
  - 20.25 BASTA GUARDARLA - Film con Maria Graça Buccella e Carlo Guffrè. Regia di Luciano Salce
  - 22.30 STASERA MI BUTTO - Film con Lola Falana e Giancarlo Giannini

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.10, 22.57; 6 il guastafeste-estate: 9.30. Santa Messa: 10.16. Sotto il sole sopra la luna: 11.49. È eccezionalmente estate: 14.30. L'estate di Carta bianca stereo: 20. Le audaci memore di una donna fatale: 20.30. La Bohème: 22.40. Orchestra nella sera: 23.05. La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6. Leggera ma bella: 8.45. Il diavolo nel clacson: 9.35. Tre quarti di quinta: 14.05. Domenica con noi estate: 20. Il pescatore di perle: 22.40. Buonanotte Europa.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 6. Preudio: 6.55-8.30-10. Concerto del mattino: 7.30. Prima pagina: 11.50. Speciale Classico: 13.15. Africa tra mito e storia: 14. Antologia di Radio: 19.35. Il maestro e Margherita: 19.55. Un concerto barocco: 21.10. Il Centenario della nascita di J.S. Bach: 22.30. Ferdinando Paer.





Il progetto del Teatr-Ponte ligneo dell'Accademia esposto alla Biennale di Architettura di Venezia

**La mostra** È possibile «ripensare» il ponte dell'Accademia o il mercato di Rialto? Da oggi esposti alla Biennale 550 progetti: tra tanti nomi famosi spunta una nuova generazione di architetti «irrispettosi»

# Venezia vo' architettando

**Dal nostro inviato**  
VENEZIA — Umida, nebbiosa, popolata come nelle sue peggiori giornate estive, Venezia di splendide fatiscenze, così mitizzate da arrivare a noia, ospita la gran festa degli architetti. Se ne raccolgono in questi giorni a centinaia, oserebbero arrischiare migliaia, ai giardini di Castello, nella punta verde in fondo alla Riva degli Schiavoni, tra vialetti e misere aiuole, impoverite persino dalle panchine, di cui restano tragici monconi di cemento armato, tra gli stand della Biennale. Quello americano che sembra un tempio greco con le colonne doriche, quello italiano, accanto agli archi trionfali in «aste d'alluminio che assomigliano a tanti operchi di scatole di scarpe, coi bordi all'infuori a disegnare una maglia di giganteschi mattoni, che Aldo Rossi ha fatto alzare per celebrare oltre la «festa» degli architetti anche la «rinascita» dell'architettura.

Proprrio «ARCHITETTURA» in caratteri di scatola, memoria d'anni Trenta, campeggia dipinta di rosso sopra uno degli archi, incutendo, nella sala bianca e grande dal tetto luminoso e sottili capriate metalliche del padiglione Italia, sensazioni di timore e di riverenza, quasi a stabilire il primato morale, sociale ed estetico di una disciplina, che ha il merito oggettivo di funzionare come sintesi per immagini di problemi universali, che vanno dal bello all'utile. E per sanzionare la «riconquista» con un segnale di rapida comunicazione, i premi e gli allori, che, sull'esem-

pio della mostra del cinema, sono «Leoni». Di pietra ovviamente, per vicinanza con i materiali del costruire. Tredici leoni di pietra, per altrettanti progetti e gruppi di progettisti. La Biennale Architettura, diretta da Aldo Rossi, uno dei personaggi più prestigiosi della cultura italiana, con il merito dell'onestà e del rigore nella difesa di una disciplina sommersa da anni di ignoranza e di superficialità, di speculazioni e di mode, di colate di cemento e di villini unifamiliari, è nata proponendo all'universo dei progettisti dieci temi veneziani, il compito cioè di rivedere alcuni luoghi e manufatti di Venezia e del suo entroterra: il ponte dell'Accademia, Ca' Venier dei Leoni (la sede della fondazione Peggy Guggenheim), il mercato di Rialto, i Castelli di Giuletta e Romeo e Montecchio Maggiore, la Piazza di Este, la Piazza di Badoere, la Rocca di Noale, la villa Farsetti in Santa Maria di Sala, le Piazze di Palmanova, il Prato della Valle a Padova. L'invito è stato accolto da moltissimi progettisti e molte università: 1500 lavori sono stati presentati, cinquecento e cinquanta sono esposti alla mostra (che sarà aperta da oggi fino al 29 settembre, ogni giorno dalle nove alle sette del pomeriggio).

La cultura della conservazione, del rispetto dell'antico, che sfiora l'ecologia e va molto oltre gli obiettivi dell'architettura, che ha segnato lotte e discussioni degli anni Settanta (si, mettiamoci pure il Sessantotto, le lotte contro la speculazione, contro l'espulsione, contro il dissesto, contro la rapina, contro le immobilizzazioni e gli immobilaristi, per una qualità della vita diversa, per una qualità della città diversa, isole pedonali, parchi, giardini, ecc.), ha paradossalmente (e giustamente) prodotto una schiera di innovatori senza ipocrisia, con il gusto di interpretare la storia per quello che è: dinamica. Werner Oechslin nella introduzione al catalogo cita per contrappeso la vicenda del campanile di San Marco, crollato il 14 luglio 1902 alle 10 antimeridiane, ricostruito tal quale, se pure con l'uso di tecnologie e materiali nuovi, nel giro di dieci anni. «L'emblema di Venezia — scrive Oechslin — doveva continuare a reggere incolome la dignità dei suoi secoli. Il resto, il crollo del campanile, si contrasse alta dimensione dell'aneddoto». Una favola remota, che inutilmente Otto Wagner, contemporaneo al crollo, tentò di smascherare: «Tutti i grandi architetti delle epoche precedenti avrebbero giudicato folli i loro committenti se avessero espresso il desiderio o l'ordine di conferire all'edificio in progetto le modalità stilistiche di un'epoca trascorsa». Per esempio, nell'ambito della piazza e della piazzetta non si amalgamano in uno splendido insieme la Basilica, l'Orologio, il Palazzo Ducale, la Libreria di San Marco, le Procuratie Vecchie e le Nuove, e

cioè gli stili di un intero millennio?». L'osservazione di Wagner suscitò scandalo e riprovazione, che rimasero per mezzo secolo pietre che affondarono in Canal Grande anche i progetti dei «maestri» dell'architettura del Novecento: da Le Corbusier a Louis Kahn. Degli italiani ebbero qualche fortuna solo Giuletta e Scarpa. Questa volta si ripropongono in tanti, nella libertà di un concorso che non prevede costruzioni, ma solo progetti, idee, discussioni, per una mostra che però avrebbe così potuto correre il rischio di ridursi ad una performance di pittura (ultima risorsa di una schiera di architetti che costruiscono troppo poco o niente del tutto). Non lo è diventata per merito di alcuni, capaci ancora di scegliere tra le invenzioni possibili per una città antica e le autocelebrazioni di se stesse (nel trionfo dell'architettura c'è pur sempre il pericolo dell'architetto-artista laureaturo).

Oreste Pivetta

P.S. I «leoni di pietra» sono stati assegnati (citiamo i nomi dei capigruppo) per il ponte dell'Accademia a Francesco Caprini, Pascal Schupp, Franco Purini, Robert Venturi; per Ca' Venier dei Leoni a Raimund Abraham, Raimund Fein, Giangiacomo D'Ardua, Peter Nigst; per la Piazza d'Este ad Alberto Ferlenga; per i Castelli di Giuletta e Romeo a Peter Eisenman e a Maria Grazia Sironi; per Villa Farsetti a Laura Foster Nicholson; per le Piazze di Palmanova a Daniel Libeskind. Non assegnati per gli altri temi.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

## CON PANDA,

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate per filo e per segno. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà tutti i vostri piani. In meglio, si intende. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il **ENTRO IL 31 LUGLIO** piacere di una vacanza in Panda, Ritmo o Regata, proverete il gusto di una vacanza che inizia con un vero affare.

## RITMO E REGATA

Fino al 31 luglio, e solo fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di **600.000 SU PANDA** 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. 600mila lire su Panda, 1 milione su Ritmo e Regata!

## DUE ANNI

Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace. Per togliervi uno sfizio, prolungare le vacanze o pagarvi il carburante per migliaia **1.000.000 SU RITMO E REGATA** di chilometri. Insomma, sono soldi vostri fatene ciò che volete. A Fiat interessa solamente augurarvi Buone Vacanze.

## DI ASSICURAZIONE

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco **MILIONI CON SAVA** lo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria

## INCORPORATA

riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479\*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

\* In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985



**FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.**

**Danza** La compagnia scaligera affidata al ballerino russo

### Scala: ma Vassiliev è un buon acquisto?



Noella Pontois e Vladimir Vassiliev in «Giselle»

MILANO — Ufficialmente la stagione di balletto della Scala incomincia il 7 gennaio con una serata spezzatina: *Balletto Imperiale* di Ciaikovskij/Balanchine, *Duo* di Wagner/Béjart e l'immane *Bohème* di Ravel/Béjart con tre interpreti d'eccezione: Patrick Dupond, Jorge Donn e Luciana Savignano. Ma già in ottobre e in novembre il balletto avrà qualche punta di interesse.

Carla Fracci celebra i suoi trent'anni dal primo debutto scaligero il 15 ottobre e in sede decentrata (il Teatro Lirico) parte un corposo *Omaggio* al coreografo John Cranko con tre balletti: *Bisbetica domata*, *Jeu de cartes* e *The lady and the Fool*. A ben guardare le scelte rivelano un giro di vite classico-tradizionale e una mancanza di ossatura culturale nel programma che tra l'altro stride piuttosto con l'impostazione aperta, talvolta sperimentale del cartellone musicale.

*Coppola* di Roland Petit in febbraio, la ripresa del discutibilissimo *Lago dei cigni* di Franco Zeffirelli in marzo sono i grandi balletti di serata, con due novità in aprile e maggio. Una *Serata Balanchine* comprendente ancora *Balletto Imperiale*, Ciaikovskij *Pas de deux* e *Il figlio prodigo* e un *Omaggio a Debussy* che tra l'altro presenta le uniche due coreografie di carattere moderno della stagione: *La cathédrale engloutie* di Jiri Kylian e *Khamma* del giovane coreografo di Stoccarda Uwe Scholz. In giugno, il balletto è sospeso o forse dirottato in qualche tournée non ancora definita, ma come regista del *Martino di San Sebastiano* di Claude Debussy compare Maurice Béjart.

Quanto a personalità, in generale, la stagione ballettistica è ricca e inspiegabilmente ripetitiva. Dominique Khalifouni e Jean Charles Gil da Marsiglia sono molto presenti, Maria Haydée e Richard Cragan da Stoccarda, Paolo Bortoluzzi, Carla Fracci, Jorge Donn e Patrick Dupond, oltre a Vladimir Vassiliev, sono gli altri «regali». Vassiliev a febbraio dovrebbe subentrare a Rosella Hightower nel ruolo di direttore artistico del complesso con uno staff potente e garante: Ekaterina Maximova come vice-direttrice, Asan Pissetzkiy, Irma Kolkakova come assistenti, a fianco di un'unica presenza di assistente impegnato sul moderno, David Sutherland.

Sulla scelta di Vassiliev direttore si addensano perplessità e contraddizioni. Naturalmente non si tratta di mettere in discussione il valore di un tale, impareggiabile, danzatore, ma la sua figura di organizzatore e artistico. Al punto a cui è approdata, la compagnia scaligera, infatti, non ha tanto bisogno di una dirittura tecnica (certo, i vecchi elementi vanno eliminati) quanto di una competenza e di una apertura culturale. La scelta di Vassiliev, nonostante tutte le garanzie sul piano del carisma personale — che tuttavia non ha proprio funzionato a Roma con Maja Pissetzkiya — rappresenta un passo indietro. Il Teatro alla Scala ha capito l'importanza che oggi ricopre il balletto, vuole puntare sul rinnovamento, ma non ha ancora ben chiaro che questo progetto richiede competenze interne e scelte oculate all'esterno. Inutile prefigurare la formazione di un complesso giovane e impegnato sulla coreografia moderna e affidare la direzione a Vladimir Vassiliev che, suo malgrado, rappresenta una realtà coreografica arretrata. Inutile insistere su grandi avvenimenti (leggi Zeffirelli che firma un *Lago dei cigni* inespugnabile) non guidati da una conoscenza specifica della materia. La politica dei grandi nomi pubblicitari è pericolosa nella musica, nell'opera, non si capisce perché non dovrebbe esserlo per il balletto.

Marinella Guatterini

Primo piano / Guido Ianni

## Contratti agrari alla stretta in Parlamento

A che punto è il dibattito in Parlamento sulle proposte di modifica alla legge 203/82 sui contratti agrari? Lo chiediamo all'on. Guido Ianni, firmatario della proposta di legge della sinistra e capogruppo del Pci alla commissione Agricoltura della Camera dei deputati.

«Ormai da qualche settimana la discussione è concentrata su due proposte di legge: una della sinistra Pci-Psi-Sinistra indipendente e una della Dc che pur avendo alcuni punti in comune presentano però diverse sostanziali figure dell'imprenditore a titolo principale».

— Quali sono queste diverse?

«Nella proposta della Dc si individuano due ulteriori ragioni di opposizione alla trasformazione della mezzadria, della colonia e della soccida in affitto: quando si è in presenza di un concedente che da adeguati apporti e quando il concedente è imprenditore a titolo principale secondo l'art. 12 della legge 153 del 9.5.1975».

— Ma anche nella sentenza della Corte costituzionale vengono previste queste due figure?

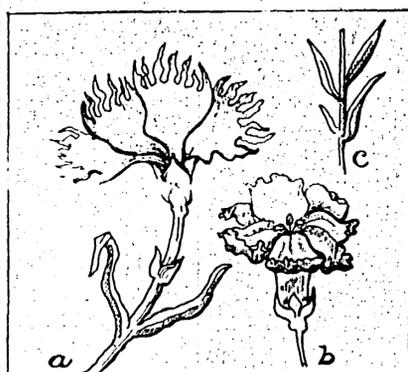
«E' vero, ma tutto il ragionamento della Corte è fondato sul presupposto che l'imprenditore a titolo principale risponde realmente all'impegno di direzione e gestione dell'impresa agricola offrendo garanzie di efficienza alla madesima. In questi anni, purtroppo, si sono riasciute certificazioni che non hanno alcuna corrispondenza con i requisiti richiesti dalla legge. Se non si adottassero misure rigorose nella definizione dell'imprenditore a titolo principale si vanificherebbe l'obiettivo del legislatore: la conversione dei contratti in affitto. Per questo nelle proposte che anche in questa ultima settimana le forze di sinistra hanno avanzato alla Dc c'è quella di richiedere dagli uffici regionali certificazioni rigorose e oggettive, come previsto dall'art. 33 della stessa legge 153 in cui si richiedono tempi di impegno reali, certi e verificabili e in cui il reddito di impresa sia rapportato ai redditi complessivi del concedente come la legge stessa richiede».

— Quello che si chiede quindi è la individuazione di figure reali e non fittizie».

«Esattamente, e questo ci sembra il modo reale di rispondere a problemi sostanziali posti dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 138 del 1984, cioè rendere motivata l'opposizione alla concessione quando si sia in presenza di concedenti o che offrono garanzie di apporti adeguati all'azienda, oppure quando il concedente esercita effettivamente la funzione di imprenditore a titolo principale nella direzione e nella gestione dell'azienda agricola».

— Quali tempi ritenete necessari per un'approvazione in commissione?

«Mi auguro che le ulteriori ragionevoli proposte avanzate alla Dc dalle forze di sinistra trovino a questa un consenso perché un accordo tra le forze democratiche aprirebbe tempi brevi di approvazione, almeno alla Camera dei deputati. Infatti non vi sarebbero, in questo caso, impedimenti regolamentari alla richiesta dell'esame e dell'approvazione in commissione in sede legislativa, ritenendo il momento del Parlamento. Questo faciliterrebbe anche l'opera della giustizia perché troverebbe, già nel pronunciamento della Camera dei deputati, un punto di riferimento necessario per conseguire l'uniformità di valutazioni per l'emissione di sentenze oggi troppo diversificate e perfino contrastanti che finiscono per annullare il diritto di partecipazione dei cittadini di fronte alla legge. Un impegno delle organizzazioni sindacali in questo momento potrebbe trasformare questo augurio in una certezza liberando le campagne da un contenzioso negativo per le sorti dell'agricoltura italiana».



Anche se il giro d'affari è di oltre 102 miliardi con un incremento del 19%

## Sanremo, anche per i fiori situazione di precarietà

### Antica aspirazione: un mercato ordinato

La vendita diretta di privati e cooperative - Non esistono collegamenti tra i vari centri - Sono i coltivatori a farne le spese - Acquisti sulla parola, ma anche «buchi» di mezzo miliardo - E la produzione finisce nelle discariche

#### Mercato dei fiori di Sanremo

	1984	1983
Valore merce commercializzata	L. 102.652.467.500	L. 85.929.523.500
Ceste 1984	69.665	74.605
Rose	118.651	113.477
Garofani	138.720	158.644
altri fiori e fronda		
<b>TOTALE</b>	<b>327.036</b>	<b>346.726</b>

	Steli 1984	Steli 1983
Rose pien'aria	2.128.000	2.350.000
Rose di serra	39.172.000	40.378.600
Roselline	6.107.500	7.575.000
Garofani americani	1.837.000	957.500
Garofani mediterranei comuni	55.784.000	50.741.000
Garofani mediterranei pregiati	58.575.500	55.050.000
Garofani miniature riviera	14.415.000	10.098.000
Garofani multicolori	10.165.500	12.984.000
Crisantemi	4.915.590	6.372.000
Verde	5.592.600	5.255.920
Altri fiori	77.017.850	86.617.315

NOTA - A queste cifre si debbono aggiungere i fiori venduti a mazzo ed il verde commercializzato a chilogrammo.

Il valore commercializzato più rilevante è stato registrato dalle rose di serra con 28.507.570.000 (23.537.455.000 nel 1983), dai garofani mediterranei pregiati lire 2.938.720.000 (8.832.295.000 nel 1983), da altri fiori lire 29.327.220.000 (15.469.970.000 nel 1983), dai crisantemi lire 2.777.563.000 (1.893.725.000 nel 1983), verde lire 1.690.202.000 (1.337.685.000 nel 1983).

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Lo scorso anno il più importante centro di commercializzazione dei fiori, il mercato di Sanremo, ha registrato un giro di affari di oltre 102 miliardi e mezzo di lire, con un incremento del 19 per cento rispetto al 1983, quando si sfiorarono gli 86 miliardi.

Si tratta però di cifre contabili, ma non reali nel senso che non tutta la produzione fioricola affluisce al mercato di corso Garibaldi (Figusa), ma anche 60 per cento, a seconda del tipo di fiori, non ci arriva affatto e viene acquistata direttamente nelle campagne o realizzata da cooperative le quali provvedono in proprio alla vendita.

Ed al mercato non ci vanno neppure i fiori provenienti da altre regioni o dall'estero e che finiscono direttamente nelle celle frigo degli esportatori. Quindi, per una ragione o per un'altra, la commercializzazione del prodotto fioricolo avviene in un modo che si potrebbe definire distorto con danno per i coltivatori e, per certi versi, anche per gli acquirenti.

Se al Nord si privilegiano rapporti di fiducia personale, al Sud si evidenziano aspetti di sudditanza tra coltivatore ed acquirente con realizzazioni di prezzi, pur tenendo conto del costo dei trasporti, inferiori a quelli del Nord.

I mercati che si occupano dei fiori portano i nomi di Sanremo, di Pesica, di Napoli, di Terlizzi (Bari), di Taviano (Lecce) e di Donnalucata (Foggia), «Ma non esiste un collegamento tra gli uni e gli altri», afferma il presidente del Comitato di Difesa dei fiori della zona per il Sanremese della Confcoltivatori — per cui non si è a conoscenza della quantità e del tipo di fiori di cui dispongono i vari centri di commercializzazione. In tale disordine chi ne fa le spese sono i coltivatori in quanto diventa più debole il potenziale della domanda e si deve subire l'offerta dell'acquirente. Per avere una visione chiara di quanto si va a discutere occorre sempre tenere presente che si parla di fiori recisi e quindi di una merce deperibile: o la si vende o si butta perché i fioricoltori non dispongono di celle frigo.

Il Sud è diventato produttore di fiori, ma è ancora più povero del Nord in fatto di mercati, il quale, a sua volta, è «povero» a confronto di altri paesi della Cee.

Gli acquirenti del Sud fanno poi una tentata vendita al Nord e i loro agenti sul mercato di Sanremo assicurano, al massimo, un impegno di strappare il «miglior prezzo». Nella città dei fiori si acquista ancora sulla «parola» non esistendo una cassa mercato, né un «buco» di mezzo miliardo di lire che hanno pagato i fioricoltori del ponente figure con il mancato pagamento dei fiori.

«Una situazione di precarietà e tutto danno dei produttori, un po' d'ordine lo si potrebbe, lo si dovrebbe, avere con la creazione del nuovo mercato dei fiori di interesse nazionale in via di realizzazione in valle Armea», sostiene il compagno Biamonti. Si parla dell'apertura di questo mercato, almeno in parte, per il mese di giugno di quest'anno, ma sono in molti ad essere convinti che la data non verrà rispettata. Un mercato funzionante, che non costringa i coltivatori ad essere presenti sette-otto ore prima dell'inizio delle contrattazioni per «conquistare» un posto favorevole all'esposizione di un'azienda, è un mercato che può capitare a un agricoltore di mezzo secolo. Ma nonostante che Sanremo continui ad essere il più importante centro di commercializzazione dei fiori del nostro paese, ed al centro della zona di maggiore produzione fioricola, la realizzazione di un nuovo moderno mercato dei fiori è ancora realtà.

E' vero invece che il commercio avviene in modo confuso, scarsamente garantito, e che a farne le spese sono i coltivatori più poveri e, quindi, meno protetti.

Ma, a volerlo fare, lo spinge il mercato nel suo complesso come quando, ad esempio, qualche anno fa, nei giorni precedenti le ricorrenze dei morti e dei santi, buona parte della produzione dei crisantemi della Liguria di ponente andò a finire nelle discariche di immondizia per fare posto ai fiori provenienti dall'Olanda.

Giancarolo Lora

Presentati i programmi di lavoro in un momento difficile per le campagne

## Cooperazione, è tempo di bilanci

### Ristrutturazione e confronto con le Regioni

Tra aprile e giugno le cooperative agricole aderenti alla Lega hanno tirato le somme dell'attività svolta nel 1984 e hanno presentato i programmi di lavoro per l'anno in corso.

Nonostante il calo della produzione lorda vendibile, la dilatazione tra costi e ricavi, la tensione dei mercati europei e internazionali, l'assenza di un quadro programmatico nazionale e di adeguate strategie di politica economica e agraria, la grande maggioranza delle cooperative presenta un resoconto positivo e si impegna in attività produttive di notevole rilievo. I grandi consorzi nazionali, costituiti in questi anni per sostenere lo sviluppo della cooperazione attraverso la fornitura di servizi adeguati sul piano dei mezzi tecnici, finanziari, mercantili alle imprese aderenti, hanno chiuso in attivo i loro bilanci e presentano programmi di allargamento e di espansione della propria attività, dall'Aica che ha svolto l'assemblea nazionale a Peschiera 15 giorni fa, al Coltiva (vino), al Cios (olio), al Conaco (carni e derivati), al Conac (ortofruttili e conserve vegetali).

Le cooperative di base sono attualmente impegnate in un difficile lavoro di ristrutturazione e di adeguamento alla nuova realtà produttiva dell'agricoltura e del mercato e alcune di esse, specie nel Mezzogiorno, presentano particolari tensioni economiche e finanziarie. Ma il quadro che è emerso dal lavoro di verifica di questi mesi è di una cooperazione agricola sana, forte, proiettata in avanti. L'impegno per la ristrutturazione delle singole cooperative, la raccolta di capitali per gli investimenti produttivi attraverso il prestito dai soci, il rinnovamento tecnologico degli impianti e la ricerca di nuovi campi di attività, specie nel settore dei servizi alla impresa, nella divulgazione e nell'assistenza tecnica, sono elementi positivi di attuazione del piano triennale di sviluppo presentato a marzo.

La ristrutturazione delle imprese deve andare avanti molto rapidamente, attraverso progetti regionali e settoriali sui quali aprire il confronto con le Regioni e sui quali, coinvolgere, già nella fase di preparazione, tutte le forze organizzate dell'agricoltura.

L'urgenza è data dalla necessità di rispondere ai mutamenti in atto nel settore agro-alimentare e nella integrazione delle industrie alimentari italiane. Ciò impone una verifica delle strategie di tutti e spinge in direzione dell'unità opera-

tiva tra le varie componenti economiche ed organizzate operanti nelle campagne italiane. Con questo spirito si stanno muovendo l'Aica e la Lega.

Quanto sta accadendo nel comparto agricolo e alimentare sul piano nazionale e internazionale obbliga il movimento cooperativo agricolo della Lega a rapidi adattamenti per fare del sistema consortile efficace e operativo strumento della politica di gruppo, la quale assume valore strategico per rispondere all'aggressione delle grandi società finanziarie che si stanno impossessando dell'apparato produttivo e distributivo in campo alimentare, e rendere partecipi i produttori del cambiamento e protagonisti del controllo dell'industria e del mercato. Con questa visione alcune cooperative del settore agro-alimentare sono impegnate nelle trattative per l'acquisizione del pacchetto azionario della Sme e di altre strutture alimentari delle partecipazioni Statali.

Nubi minacciose si addensano sui importanti settori produttivi e minacciano le stesse imprese cooperative. La zootecnica, e specialmente le stalle sociali, è tutto il settore delle conserve vegetali sono in grave crisi. Occorrono misure urgenti e straordinarie di risanamento e ristrutturazione dell'intero settore. La campagna del pomodoro si annuncia drammatica.

E' necessario porre mano, da parte del ministro dell'Agricoltura, alla definizione del Piano agricolo-alimentare nazionale, ma intanto occorre preparare la legge finanziaria per il 1986 in modo da rispondere alle esigenze immediate dell'agricoltura e della cooperazione e consentire alle Regioni di operare in situazioni di maggiore certezza.

Agostino Bagnato

## Interrogazione in Senato per le fragole importate

ROMA — L'importazione di 50-60 milioni di piantine di fragole dagli Usa in Italia — denunciata domenica scorsa su questa pagina dell'Unità — avrà un seguito in Parlamento.

Una interrogazione in proposito è stata presentata in Senato, al ministro dell'Agricoltura, dai senatori comunisti De Toffio, Cascia, Margheriti, Carmeno, Comastri, Vecchi e Flamigni. In essa è detto che considerata la pesante situazione per i produttori italiani i quali, pur con prezzi assolutamente concorrenziali per le stesse varietà importate, hanno difficoltà, anche per i mancati reimpianti, di commercializzare i loro prodotti, mentre «forte è la preoccupazione per la possibilità di effettuare efficaci controlli fitosanitari alle nostre frontiere delle piante importate», si chiede al ministro «non intendeva rivedere la concessione per ridurre l'importazione di piantine dai paesi extracomunitari». Si chiede, inoltre, di assicurare l'opportunità di accettare i controlli fitosanitari alle frontiere per evitare l'introduzione di agenti patogeni nel nostro Paese. Infine i senatori comunisti propongono al ministro di garantire adeguati interventi per lo sviluppo della ricerca genetica nel settore.

### Chiedetelo a noi

#### Eredi, coeredi e integrità del potere

Sono proprietario con altri quattro fratelli di mq. 4.000 di terreno coltivato a vigneto. Su questo terreno mio padre ha fatto costruire una casa di tre locali con cantina e cascina annessa.

I miei genitori sono morti da più di 20 anni ed io, non potendo più aiutare i fratelli nel lavoro di famiglia, ho chiesto di dividere il tutto.

Io lascerei a loro la mia parte dietro giusto compenso, ma uno di loro si oppone, con la motivazione che il tutto deve rimanere così sino alla sua morte.

Non vorrei ricorrere al giudice, anche perché non sono in condizioni di pagarmi un avvocato, ma non sono d'accordo con il modo con cui viene amministrato il tutto.

Il terreno è lavorato da due fratelli, i quali si comportano nella conduzione del potere come se fosse di esclusiva proprietà. Fanno come vogliono, non chiedono nulla agli altri. Anzi se uno fa delle obiezioni, c'è da litigare.

Possibile non ci sia una legge che vieti loro di lavorare il terreno che non è di loro esclusiva proprietà e di godersi i frutti? Premetto che nessuno di noi è coltivatore diretto.

ANGELO FIOCCHI

Su di un'azienda agricola (95 ha), a prevalente indirizzo zootecnico, viene svolta l'attività da una famiglia proprietaria coltivatrice diretta: padre, madre e quattro figli. Ora, alla eventuale morte del padre o della madre o di entrambi, quali possibilità di successione, di divisione e di conduzione dell'azienda possono andare incontro i suddetti figli considerando che vi è qualcuno che svolge il prevalente lavoro fuori dell'azienda e vi è qualche altro che è privilegiato nella conduzione (e potrà esserlo nel testamento) dai genitori.

NINIO LONARDI

Queste lettere, pur prospettando casi diversi, sono emblematiche per i problemi che sollevano e che riguardano direttamente o indirettamente la successione ereditaria.

Mi scuso con i due lettori se questa volta non risponderò puntualmente ai loro quesiti. Ritengo sia più utile fare alcune considerazioni generali nell'ambito delle quali spero che possano trovare qualche punto che li aiuti a risolvere i loro problemi concreti.

Due considerazioni preliminari: a) Per quanto possibile

(soprattutto se il valore economico in discussione è scarso) è bene evitare di ricorrere al giudice, anche perché non sono in condizioni di pagarmi un avvocato, ma non sono d'accordo con il modo con cui viene amministrato il tutto.

Ciò posto, va detto che i criteri per risolvere il problema dei rapporti tra coeredi e più in generale tra coeredi, successione, per quanto riguarda i terreni agricoli, dovrebbero essere fondamentalmente legati alla salvaguardia dell'unità produttiva e alla tutela delle cosiddette posizioni di effettività, cioè alla tutela di chi effettivamente lavora sul fondo.

Ma cosa prevede la legge vigente? Innanzi tutto troviamo una norma assai interessante nella legge n. 203/1982 affermando l'art. 49 che nel caso di morte del proprietario, gli eredi che coltivano il fondo hanno diritto a continuare a coltivare e si considerano affittuari delle quote degli altri coeredi. Questa previsione si applica non solo ai coltivatori diretti, ma anche ai soggetti «equiparati», come i laureati in agraria, e agli imprenditori agricoli a titolo principale. Come si vede questa norma, pur non risolvendo il problema della proprietà, assicura una sufficiente stabilità (l'affitto ha la durata minima di quindici anni) a chi lavora sul fondo.

Il problema della proprietà è invece, almeno parzialmente, non troppo non chiaramente affrontato dall'art. 230-bis del codice civile, secondo il quale sono previsti nella successione coloro che partecipano all'impresa familiare. Su questo punto però occorre che il legittimo titolare, con i suoi eredi, che siano in grado non solo di assicurare piena tutela a chi è impegnato nell'impresa e nella famiglia, ma anche di soddisfare le giuste esigenze degli altri eredi e di evitare ulteriori occasioni di liti. Il che sarà possibile solo emanando norme semplici e soprattutto chiare.

Carlo Alberto Graziani

### Calabria, agrumeti in pericolo

## I topi preferiscono gli aranci

COSENZA — Allarme nelle province di Cosenza e di Catanzaro. I topi campagnoli, le arvicole, stanno danneggiando interi agrumeti. L'allarme è stato lanciato da Maria Teresa Cefaly presidente della Coppi (Consorzio produttori pompelmo italiano) che ha richiesto uno studio tecnico approfondito su questo vroevo roditore.

Oggi si procede quindi con metodi molto «caerici», usando cioè la trappola con il formaggio. Si è però accertato che il topo campagnolo è molto più goloso di cortecce di agrumi che non di formaggio. In particolare ha una passione per il legno dell'arancio che, data la sua durezza, gli serve per affilare i denti. Il risultato è che le piante danneggiate ingialliscono e muoiono. Gli agricoltori della Calabria che coltivano agrumi hanno chiesto un incontro con l'assessore all'agricoltura per mettere a punto un piano efficace.

## Cacciocavallo, lo difende il pretore

SALERNO — Le cagliate di provenienza estera non possono essere utilizzate per la fabbricazione di formaggi o latticini di produzione tipica locale. Il pretore di Salerno, Carlo Carrera, ha condannato il produttore di formaggio Raffaele Vasciore, per aver utilizzato, per un lungo periodo di tempo, cagliate estere al posto del latte locale. Questo tipo di formaggio rientra, infatti, tra quelli cosiddetti a «deno-

minazione tipica» e che quindi per legge devono essere prodotti utilizzando unicamente latte intero di vacca nazionale.

A integrazione della legislazione di tutela già esistente, il ministro dell'Agricoltura e foreste con una apposita circolare (del marzo del 1977), precisa che: «Sia per i formaggi «d'origine» quanto per quelli «tipici» è certo che anche la materia prima da lavorare è legata al concetto geografico».



### La domanda di adesione accolta a Bruxelles

## Confcoltivatori, benvenuta nella Copa

ROMA — La Confcoltivatori è entrata a far parte del Copia, il comitato delle organizzazioni professionali agricole presso la Comunità economica europea. Nei giorni scorsi il presidente del Copia, riunitosi a Bruxelles, ha accolto la domanda di adesione avanzata dalla Confederazione italiana coltivatori in forza dei suoi titoli di rappresentatività per il numero delle aziende associate e per le azioni di proposta e di iniziativa svolte a favore del progresso dell'agricoltura.

La decisione è stata comunicata ufficialmente all'on. Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, che giovedì 25 luglio si incontrerà a Bruxelles con l'ufficio di presidenza della Copa.

«C'è voluto del tempo — ha dichiarato l'on. Avolio — ma alla fine è prevalso l'orientamento, patrocinato anche dalla Coldiretti e dalla Confagricoltura, ad accogliere nel Copia un'organizzazione professionale come la nostra già accreditata presso le istituzioni europee e nel mondo agricolo, ma ancora non presente nell'organismo rappresentativo delle organizzazioni agricole europee».

«Sottolineiamo con soddisfazione legittima, senza abbagliare — ha aggiunto Avolio — questo evento, che apre nuove possibilità per un confronto di posizioni a livello europeo, ma soprattutto per la ricerca di nuove e proficue imprese sul piano nazionale con la Coldiretti e la Confagricoltura per la ripresa e lo sviluppo dell'agricoltura in Italia e in Europa».

## La tremenda lezione di Val di Fiemme

Migliaia di invasi idrici sparsi nella regione che sfuggono ad ogni controllo. Un sistema di protezione civile, denuncia il Pci, del tutto incompiuto mentre la ricerca e la prevenzione sono all'anno zero. Il rischio di smottamenti



# Nel Lazio non si sa neppure qual è la mappa del pericolo

«Un disastro, una tragedia prevedibilissima. E che nessuno dimentichi: ci sono altre mille Tesero potenziali. L'Italia è disseminata di bombe idrogeologiche pronte ad esplodere e non ci sono normative né programmi per fronteggiare la situazione». Teso, adirato, il presidente dei geologi italiani Floriano Villa ha scagittato le sue tremende accuse, senza esitare, dai microfoni della Rai.

«Mille bombe idrogeologiche e nessuno fa nulla per fronteggiare la situazione. Non sono parole vuote. Un esame, anche superficiale, della realtà laziale ne è una puntuale conferma. Nella regione ci sono un'infinità di situazioni, più volte denunciate, che possono preludere al disastro idrogeologico. Non si vuol fare allarmismo: ma se uno solo di questi dissesti prelude alla catastrofe, come negare che ci troviamo in presenza di ritardi assurdi (per non dire di più)?»

«Un comunicato diffuso ieri dal Comitato regionale comunista, mentre esprime solidarietà alle famiglie delle vittime in Trentino, ricorda che il sistema di protezione civile resta del tutto incompiuto e irrealizzato, mentre la ricerca e la prevenzione presentano ancora lacune fortissime ed una struttura del tutto antiludiviana». Insomma: siamo ancora all'anno zero. Il primo dato di fatto, che fa davvero rabbrivire, è che allo stato attuale nel Lazio non si possono nemmeno indicare i punti di rischio: non esiste una mappa degli invasi idrici (ce ne sono migliaia), né delle strutture (dighe o altro) che li delimitano. Quindi, ammesso che si fossero create le strutture per «prevenire», non si saprebbe nemmeno da dove cominciare. La legge sulla Protezione civile è stata approvata dal pentapartito regionale soltanto nell'aprile di quest'anno (e dopo una battaglia durissima dei comunisti). Prevede, innanzitutto, che si realizzi un «piano», una mappa di tutti gli invasi idroelettrici, agricoli e urbani, oltre ai punti di maggiore dissesto idrogeologico, idrologico e degli smottamenti (i primi segnali di allarme). Ma tutto questo è rimasto soltanto una «buona intenzione». C'è una totale

incapacità (o non volontà?) di intervento e l'ufficio che lavora al «piano» è composto, in tutto, da cinque funzionari regionali e due segretarie, per di più in quasi assoluta mancanza di un supporto tecnico specializzato.

Questa che abbiamo descritto, in realtà, sembra essere la prima, vera mappa del disastro.

I primi tre aspetti su cui si dovrebbe indagare — e alla svelta — sono appunto gli invasi, le migliaia di bacini idrici disseminati nella regione. Per i più grandi (quelli di natura idroelettrica come il Salto, il Turano, il Velino, ecc.) occorre uno studio approfondito caso per caso: hanno creato qualche problema all'ambiente circostante? In che condizioni sono le strutture e con quanta frequenza vengono controllate? Domande destinate a rimanere senza risposta. E ben peggiore è il panorama degli invasi realizzati per necessità agricole: allo stato attuale la loro ubicazione è del tutto sconosciuta, e quindi non si sa nulla delle loro condizioni di sicurezza. Ci sarebbero, infine, da censire gli invasi di origine urbana (col-

lettori, bacini di depurazione, ecc.) con tutti i pericoli di smottamenti sotterranei e inquinamento delle falde idriche che si portano dietro. Ecco, questo sarebbe il lavoro semplicemente preliminare all'organizzazione degli interventi di prevenzione: nessuna di queste informazioni, al momento attuale, è disponibile.

Alcuni piccoli dati illuminanti sul «disastro quotidiano», invece, giungono dagli studi che istituti e associazioni stanno conducendo. Solo per fare un esempio, un recente censimento dell'Istat ha rilevato che negli ultimi sei anni la superficie vegetale del Lazio è diminuita di 150 mila ettari: una catastrofe provocata da disboscamenti, incendi e altro che ha come conseguenza l'immediato indebolimento del suolo. A questo si aggiunge lo sconvolgimento idrogeologico provocato dalle oltre quattromila cave (molte delle quali in abbandono) e dalle opere di urbanizzazione selvaggia. È davvero la «cronaca di un disastro annunciato».

## Il mare avvelenato: il Pci e gli ecologisti fanno fronte comune

«Vogliamo subito un dibattito in consiglio sul problema del mar Tirreno e sulla politica regionale dei parchi. A chiederlo non è più solo il Pci ma anche un gruppo consistente di associazioni ecologiste e di urbanisti: Wwf, Italia Nostra, Lega Ambiente, Associazione radicale ecologista, Inu e Asstrai. In un incontro tra i consiglieri comunisti e i rappresentanti di queste associazioni si è chiesto alla Regione «di superare l'attuale frammentazione della gestione regionale in materia ambientale, affermando un chiaro ruolo di programmazione». Su alcuni punti importanti (l'attuazione del decreto Galasso con la defini-

zione delle aree da proteggere, il risanamento delle acque, la politica delle cave e delle aree agricole, oltre che naturalmente la vertenza per il «Tirreno da salvare» e il sistema laziale dei parchi) saranno organizzati gruppi di lavoro comuni.

Mar Tirreno e coste sono comunque la prima emergenza: lungo i 244 km di arenile sono state costruite, senza alcuna regola, 120.000 abitazioni che inquinano il mare: 124 km di costa perdono anno dopo anno metri di sabbia; 140 canali scaricano sostanze di ogni tipo. Ma chi deve proteggere il mare? Il Parlamento ha votato una legge che delega alle Regioni la gestione

delle spiagge: il ministero della Marina mercantile non fa però neppure sapere quante sono le concessioni per gli stabilimenti lungo l'arenile. Anzi ha chiesto di escludere dalla delega alla Regione un elenco di spiagge lungo 4 pagine, da Macerese fino a Latina. Il Parlamento ha votato nell'82 anche una legge sul mare che stanziava 260 miliardi per interventi di risanamento e sviluppo: non è stata spesa neppure una lira. Le riserve marine, anch'esse previste dalla legge (dovrebbero proteggere le isole pontine, lo scoglio delle sirene a Terracina, la costa del Circeo, Tor Caldara) sono rimaste sulla carta.

«Mentre accade tutto questo — commenta Peppe Vanzì del direttivo regionale del

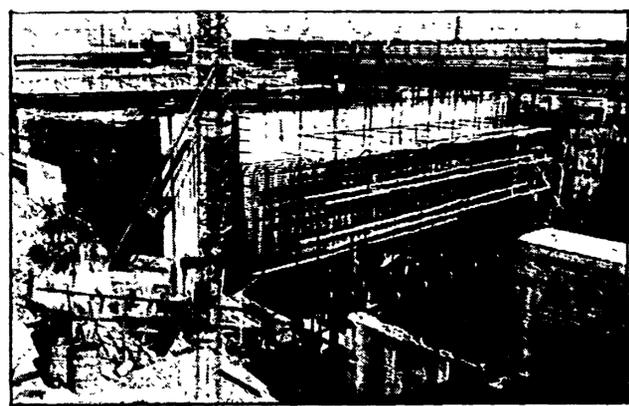
Pci — la giunta regionale è stata a guardare. Ora sta arrivando anche l'ultima beffa: il mare sarebbe escluso dalle competenze del ministero dell'Ecologia lasciando alla gestione clientelare della Marina mercantile. Su questi temi vogliamo dare battaglia nei prossimi giorni in molti comuni costieri. Con una mozione il Pci ha chiesto alla giunta di riunire sulla vertenza Tirreno il consiglio regionale entro il mese di agosto. Una riunione aperta a tutte le forze interessate alla salvezza del mare e delle spiagge del Lazio. Si aspettano ora le risposte della giunta.

## Nelle viscere del nuovo Metrò / 3



# Un gigante di cemento che avanza come un siluro Tiburtina, cantiere avveniristico per scavare senza... disturbare

Stazione Tiburtina: la gigantesca armatura, prima della gettata, che costituisce l'ossatura dei monolitici (foto Rodrigo Pais)



Ventiquattro metri di lunghezza, diciassette di larghezza, alto otto. Il tutto per tremila tonnellate. Sono le misure e il peso di uno dei nove colossali «monoliti» in cemento armato che verranno spinti sotto i binari per formare il tunnel nel quale le vetture del Metrò passeranno sotto la Stazione Tiburtina.

«Sì, non c'è errore. Verranno esattamente «spinti», uno per volta ed uno dietro l'altro dai due lati dei ventisei fasci di binari fino a realizzare una galleria lunga circa 210 metri il cui «tetto» è solo a 70 centimetri dalle ruote dei treni. E tutto questo senza che nemmeno per un attimo (se non soggeranno inconvenienti) si interrompa la circolazione ferroviaria. Un gioiello. «È una tecnica ampiamente nota — spiegano i responsabili dei lavori — ma non è stata mai usata per tratti così lunghi. Sono venuti specialisti da molti paesi a vedere quello che stiamo facendo. Venga, le spieghiamo».

Nei prossimi scavi il lavoro è fermo. Si co-

gole, netta, la sensazione di un'attesa spaziosa. È sconvolgente l'idea che questa sorta di «palazzine a tre piani» sono in attesa di muoversi, penetrare sotto terra, scivolare a pochi centimetri dai binari — una dietro l'altra — mentre sopra la vita della stazione continua quasi normale. Per ora ne sono stati costruiti due, uno accanto all'altro. Il primo è già in posizione, a pochi centimetri dal maraglione di terra in cima al quale si in-

## L'ennesimo infortunio a Guidonia Giovane operaio muore sotto una lastra di pietra Catena agghiacciante: 5 vittime in soli 5 giorni

Antonio Cognetti, 30 anni, è stato investito da pesanti frammenti di travertino caduto da un carrello che si era ribaltato

Si allunga la tragica lista degli incidenti mortali sul lavoro. Ieri c'è stato il quinto sinistro in cinque giorni. Dopo i tre operai morti nella scorsa giornata di martedì e il dipendente delle Fs schiacciato da un treno mercoledì, ieri ha perso la vita un operaio di trent'anni, Antonio Cognetti. È morto in una cave, una delle tantissime disseminate nella zona, di Villanova di Guidonia, a pochi chilometri da Tivoli, schiacciato dalle lastre di travertino.

L'incidente è avvenuto ieri mattina, verso mezzogiorno e trenta, all'interno del laboratorio per la lavorazione del travertino di proprietà della società «Erregi Travertino», in via della Campanella. Antonio Cognetti era addetto al trasporto di materiale da rifinire. Per questo manovrava, con un telecomando, il carrello-ponte su cui erano isate. In quel momento, una quindicina di lastre di travertino, per un peso complessivo di oltre trenta quintali. Il materiale era già stato

de ricostruire la vita dell'operaio. In quel cantiere, Antonio Cognetti era entrato circa sette anni fa. In precedenza aveva lavorato per una ditta americana che fabbricava semafori. Ma, quando la ditta era fallita, come a molti altri giovani del suo paese, non era rimasta che la strada dell'impiego in una cave. Poi, circa tre anni fa, il matrimonio. Con i risparmi, l'operaio era anche riuscito a metter su la casa in cui abitava, una modesta costruzione a piano situato in una via silenziosa. Due anni fa era nato il bambino.

Tutti gli eletti del Pci a Roma nelle ultime amministrative si riuniranno in assemblea giovedì prossimo per discutere il bilancio della Festa dell'Unità di Villa Gordiani. Saranno discussi, sulla base di un documento preparato dal gruppo comunale, i programmi e le iniziative del partito nella società cittadina e nelle istituzioni, dopo il voto di maggio.

Parteciperanno, oltre gli eletti, tutti i parlamentari romani, i membri del comitato federale e della commissione di controllo. Aprirà con una relazione Sandro Morelli, segretario della federazione; concluderà Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

## Giovedì assemblea degli eletti Pci

Quello di cui è rimasto vittima Antonio Cognetti, è l'ennesimo infortunio in questo comprensorio che nel travertino ha la spina dorsale della sua economia. Ogni anno si registrano almeno tre, quattro incidenti mortali sul lavoro in qualcuno di questi immensi cantieri che si affacciano sulla via Marmemmana, e tutt'intorno, il cui aspetto, per il bianco della polvere e i crateri scavati nelle viscere della terra, è simile alla superficie lunare.

Dopo l'incidente, sono state avviate subito le indagini. La polizia ha interrogato per tutta la giornata i testimoni e i proprietari della società. Il magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Cesqui, vuole un controllo approfondito sull'efficacia delle misure di sicurezza all'interno del laboratorio in cui è morto Antonio Cognetti. Anche l'Ispezione provinciale del lavoro ha promosso un'indagine.

Nella casa di Antonio Cognetti.

## L'azienda minaccia di licenziare i 200 edili Monterotondo, alla Scac paghe ridotte a sorpresa

Trecentomila lire in meno a maggio. Tagli sulla busta paga anche a giugno. Ed ora forse pure a luglio. La Scac di Monterotondo pretende di pagare gli operai a cottimo. Da qualche mese a questa parte il salario, infatti, varia da reparto a reparto, a seconda della produzione effettuata.

La denuncia viene dal consiglio di fabbrica del cantiere edile, uno dei più grossi che la multinazione Scac possiede in Italia. Del problema è stata interessata anche la Pretura, che con un decreto ingiuntivo ha ordinato alla Scac di restituire

il maltotto agli operai. I 200 lavoratori impiegati nel cantiere, specializzato nella produzione di travertine per le ferrovie, sono in stato di agitazione. Agli scioperi sin qui effettuati la direzione aziendale ha risposto con la minaccia di chiudere lo stabilimento. La realtà — denuncia la Filca Cgil — è che la Scac nell'ambito del piano di ristrutturazione, che ha portato alla chiusura di altri due cantieri, vuol fare dei tagli anche a Monterotondo. E a forza di ricatti e minacce sta cercando di far passare il proprio disegno.

«Qui — afferma il consiglio di fabbrica — le lettere di richiamo, i provvedimenti disciplinari si sprecano. Finora hanno colpito una ventina di lavoratori».

Dei problemi dell'intero gruppo Scac si discuterà martedì prossimo nel corso di una riunione tra sindacati e direzione aziendale. Intanto, il problema del settore edile è il segretario generale aggiunto della Filca del Lazio, Claudio Minelli, ha chiesto un immediato incontro tra la Filca e l'associazione romana dei costruttori.

## Un gigante di cemento che avanza come un siluro Tiburtina, cantiere avveniristico per scavare senza... disturbare

Stazione Tiburtina: la gigantesca armatura, prima della gettata, che costituisce l'ossatura dei monolitici (foto Rodrigo Pais)

travolge uno dei marciapiedi della stazione e la linea elettrica dei treni. A differenza degli altri ha la parte anteriore a forma di gigantesco roccia: sarà questa la «punta» che penetrerà nel terreno mentre dall'apertura centrale (a futura galleria) uomini e macchine demoliranno e porteranno via tonnellate e tonnellate di terra. Appena sarà entrato per tutti i suoi 24 metri, il secondo — che ora è già costruito accanto — verrà spostato di lato, allineato e spinto dentro. Nel frattempo, il sovrano libero, se ne costruirà un terzo. E così via. La forza per scivolare gli verrà data da una serie di enormi stantuffi pneumatici, fissati sull'imponente parete di cemento alle spalle del «poppo»: possono sviluppare, con estrema esattezza di direzione, una potenza di 4500 tonnellate. «Ma non servirà tutta — dicono i tecnici —. Questi nostri palazzi, come li chiama lei, scivoleranno molto più docilmente di quanto si possa immaginare. Il vero problema è rispettare al millimetro la direzione scelta, soprattutto all'inizio». E tutti guardano, quasi con affetto, quegli spropositati cubi grigi. Non resta che attendere il «tutto», seguiti dall'«in bocca all'operaio» degli specialisti di mezza Europa, interessati e — forse — anche un po' invidiosi.

Il viaggio prosegue ancora alla luce del sole. Lasciato alle spalle il costruendo tratto di galleria che inizia dalla stazione Tiburtina, la tappa successiva è Pietralata. Dall'alto, la valle scavata per ospitare il cantiere della stazione appare come un distesa di terra smossa. «La stazione di Pietralata — spiegano i tecnici — è lunga 150 metri. Sarà un nodo molto importante perché qui dovrà sor-

(3/continua)

Angelo Melone

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

Ludovico Quaroni: architetture per cinquant'anni. Fino al 21 luglio. Orario: 9-13.30; martedì e giovedì anche 17.30-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4685 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale etimico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 757893 - Centro antivenere 490663 (giorno), 495792 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 526390 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro

La città in cifre

Dati demografici di venerdì 19 luglio 1985. Nati 100, di cui 47 maschi e 53 femmine. Morti 81, di cui 41

Culla

È nata Fabiana, ai compagni Antonio Tuteri, sindaco di Sambuc, e Patrizia i più affettuosi auguri dalla sezione e dalla Federazione di Tivoli

Lutto

È morto il compagno Antonio Cherubini di anni 80 iscritto dal 1944. Alla famiglia le condoglianze della sezione di Albuccione, Villalba e della Federazione di Tivoli. I funerali si tengono oggi alle 10 ad Albuccione

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.30 Film «Galaxy Horror - Anno 2001»; 16 «Jason del commando stellare» telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.10 «Le avventure di Bailey»; telefilm; 18.40 Film «Macabro»; 20 «La piccola Lulù» cartoni; 20.30 Film «La calda preda»; 22 «Affari di cuore» telefilm; 23 Film «La bidonata».

T.R.E. canali 29-42

13 «Villa Paradiso»; telefilm; 13.30 Film «Il piccolo superman»; 15 «Star Trek»; telefilm; 16 Film «Fifa e arena»; 18 Pomeriggio per ragazzi; 20.30 Film «Le ragazze di Piazza di Spagna»; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

GBR canale 47

15.30 La civiltà dell'amore; 16 Cartoni animati; 17 «La grande vallata»; telefilm; 18 «Enos».

Il Partito

OGGI

CASTELLI - TORVAIANICA Festa dell'Unità comizio di chiusura (Ottaviano). LATINA - SEZZE Casali comizio di chiusura Festa dell'Unità (Sidera) alle 19.30; CORI Monte alle 19.30 comizio di chiusura Festa dell'Unità (Riccio); CERIARA alle 19.30 comizio di chiusura Festa dell'Unità. RIETI - FORANO si conclude la Festa della Fgci con Mario Lavia. VITERBO - ORIOLO Festa dell'Unità alle 19 comizio di chiusura (Ranalli). CORCHIA-

NO alle 19 comizio chiusura Festa dell'Unità (A. Giovagnoli); CARBOGNANO continua la Festa dell'Unità. DOMANI Alle 10 riunione per organizzare le manifestazioni e le lotte sul Mar Tirreno. Odi: 1) Preparazione della iniziativa di Anzio, Nettuno, Borgo Sabotino, Sabaudia; 2) Preparazione della manifestazione regionale di settembre. Sono invitati a partecipare i compagni delle Federazioni di Roma, Castelli, Latina, Civitavecchia, Viterbo e della Fgci. Introduce Vanzi. COMITATO REGIONALE - Alle 16 è convocata la riunione

del gruppo regionale presso la sede di SS. Apostoli. CIVITAVECCHIA - In federazione alle 17.30 CP e CFC su situazione politica dopo le tornate elettorali e trattative a situazione Enti locali (Ranalli, Mancini). FROSINONE - CECCANO alle 19.30 comitato direttivo (Cervini). TUSCOLANA, alle 17.30 riunione delle segreterie delle sezioni e del coordinamento per la Festa dell'Unità (C. Rosa).

La sentenza del giudice contro 44 emittenti Dovrà essere sfoltita la selva delle antenne? «A Monte Cavo non più di dodici impianti radio»

Il diluvio di «frequenze» irradiate sulla capitale disturba i collegamenti che assicurano la sicurezza aerea - Deciderà il tribunale - L'elenco delle radio incriminate

I periti incaricati dal giudice istruttore Squillante di accertare la pericolosità degli impianti radio e tv affastellati su Monte Cavo non hanno dubbi: in quei pochi metri quadrati, per ripristinare condizioni di legalità ed eliminare le interferenze su altri servizi pubblici — per gli aerei si tratta poi di una situazione di grave e continuo pericolo — in cima al monte non dovrebbero restare più di 12 impianti. In sostanza, se il tribunale dovesse accogliere le conclusioni di Squillante (come riferiamo in altra pagina, il giudice ha rinviato a giudizio 44 titolari o rappresentanti di radio e tv private) quello che è diventato anche un inammissibile scempio ambientale, dovrebbe sparire. Secondo la sentenza di rinvio a giudizio il diluvio di frequenze irradiate da Monte Cavo disturba non solo gli aerei, ma anche le comunicazioni dei vigili del fuoco, della polizia, della Croce Rossa, del ministero della Difesa. Ecco i nomi dei titolari delle televisioni e delle radio private coinvolti nell'inchiesta: Ferdinando Aceto per la

«Dalsion Communications», Guglielmo Arcieri per Tele Roma 56 (Canale 66); Piero Leo Marucci per Tele Elefante e Tele Navona, Mariolina Marucci per Sit spa, Alberto Lepori per Tele Lazio, Arrigo Pintonello per Tele Italia 41 (ex Tele Jolly e Opera Pro Gioventù), Sergio Sarcina per Ptp Tele Vita, Pietro Manno per Tele Tevere ex Tele Tv Romana, Maurizio Tergini per Video Lazio, Rete A Uno e Magazzini Mondial, Giuseppe Mastropasqua per Trmc-Canale 21 Tv (impianto poi trasferito a Monte Mario) e Tele Monte Carlo, Carlo Perrone per Rti, Cesare Remia per Videotenti radiofoniche sono stati rinviati a giudizio Maria Fedele per Radio Roma Centro o Radio Centro Video, Felice Leo e Vincenzo Calacibetta per Effetto Radio (ex Casa Radio Territorio), Paolo Vigevano per Radio Verde (Centro di Produzione-Radio Radicale), Claudio Grippo per Radio Lecht noir, Pietro Lentini per Tele Radio Fregene, Domenico Provenzano per Radio Proletaria,

Mario Alabanesse è anche rappresentante di Rete Radio Uno, Vittorio Alessio, Sergio Russo e Raniero De Angelis per Radio Roma Sud, Riccardo Inchiostro per Radio Musica insieme (di cui era comproprietario e unico tecnico), Franco Marziale per Flash Radio. Tramissione, Aurelio Livio per Radio Melody. Infine, per aver installato gli impianti senza la prevista autorizzazione o per aver comunque interferito con importanti servizi, sono stati incriminati anche Enrico Bocchini, Luigi Lembo e Michele Mastrotto per Radio Casa Territorio o Effetto Radio Uno, Angelo Russo per Radio Incontro, Maria Stella Sarrecchia per Radio Spacca Roma, Piero Bernocchi e Patrizio Rossano per Radio Città Futura (ora Tele Radio Città), Demetrio Caproni per Tre Lazio, Paola Tronca per Radio Onda Rossa, Vincenzo Finizio per Radio Centro Cinecittà, Giancarlo Grande per Radio Polo, Teodoro Bontempo per Radio Alleanza e Romano Scaringella per Radio Onda Sonora.

La «retata» di un anno fa Le «nuove Br» a Roma: in 27 a giudizio

È il gruppo guidato da Pietro Vanzi Tre accusati anche dell'agguato a Giugni

«Postini», «telefonisti», giovani fiancheggiatori delle Brigate rosse capeggiati da Pietro Vanzi, quasi tutti con ruoli secondo piano: questi i personaggi, ventisette in tutto, rinviati a giudizio per banda armata dal giudice istruttore Enrico Pacifico su richiesta del Pm Domenico Sica. Tra i ventisette imputati ce ne sono tre chiamati a rispondere di un episodio particolarmente grave, il tentativo di omicidio del professor Cino Giugni, avvenuto a Roma il 3 maggio del 1983. Il più importante è Pietro Vanzi, ex capo della colonna romana, colui che, secondo il giudice Sica, faceva da collegamento con le formazioni terroristiche più recenti, le «nuove leve», e gli epigoni del nucleo storico; Carlo De Angelis, imputato anche per una rapina con agguato di persona e per l'incendio di un'automobile; Paola Di Bernardini, accusata di aver capeggiato un «nucleo clandestino di resistenza», organizzazione di base del terrorismo.

L'inchiesta era cominciata il primo marzo dell'anno scorso, con l'arresto da parte dei carabinieri di una quarantina di persone. Dopo molti mesi di minuziosa ricostruzione delle responsabilità, nel maggio scorso Sica formulò la richiesta di rinvio a giudizio per i 27 terroristi. Tutti gli imputati saranno chiamati a rispondere del reato di partecipazione a banda armata, per finalità eversive dell'ordine democratico. Nel corso delle perquisizioni furono sequestrati, insieme a numerosi documenti, rubriche aggiornate ed uno schedario contenente

Ha deciso di togliersi la vita con un volo terribile dal nono piano. Il colpo a terra è stato durissimo; quando qualcuno ha provato a soccorrerla non c'era ormai più niente da fare. Daniela Battaglia, una giovane donna di 29 anni, si è uccisa ieri pomeriggio poco prima delle 16 gettandosi dal nono piano dello «Sporting residence, in via Aurelia 470. Con lei nell'apparta-

Ieri pomeriggio all'Aurelio Giovane tossicomane giù dal nono piano

grande sconforto — racconterà poco dopo il padre ai carabinieri) e poi all'improvviso la decisione di farla finita. Si è lanciata verso la finestra buttandosi giù da un'altezza di circa trenta metri. La botta sull'asfalto l'ha uccisa sul colpo. Sul tragico episodio e sulle sue motivazioni stanno indagando i carabinieri della caserma «Madonna di Riposo».

Formalizzata l'inchiesta contro i 150 imputati della malavita Il giudice ordina una perizia per il pentito diventato matto

Gli psichiatri dovranno stabilire l'attendibilità del «Tommaso Buscetta» romano - Per gli inquirenti si tratta di una «trovata» - Speranza comunque già non collabora più

Sarà una perizia psichiatrica ordinata dalla magistratura a stabilire se il «Tommaso Buscetta» della malavita romana, Massimo Speranza, è davvero pazzo come sostiene ora il suo legale. Speranza, con le sue rivelazioni, ha permesso nelle settimane scorse l'arresto di ben 150 persone, e l'eventuale esito positivo di questa perizia può screditare un'inchiesta durata molti mesi. L'improvvisa «pazzia» di Speranza è cominciata ai termini dell'istruttoria, quando nel frattempo era finita in carcere anche la moglie del «pentito», insieme a boss del calibro di Enrico Nicoletti, protagonista del famoso caso Tor Vergata, e a personaggi «insospettabili» come un usciere del Tribunale ed un vigile urbano accusati di associazione per delinquere. Proprio ieri l'istruttoria è

stata formalizzata, ed il giudice Vittorio De Cesare ha deciso di negare la perizia di parte richiesta dall'avvocato Colantoni, che difende Speranza. Il magistrato ha subordinato infatti l'accoglimento della perizia di parte all'esito degli accertamenti psichiatrici d'ufficio. La repentina follia del «pentito» non sembra tra l'altro convincere molto gli inquirenti, che in questi mesi avevano riscontrato la veridicità di numerose sue rivelazioni, limitandosi a contestare agli imputati soltanto gli episodi dei quali si è assunto la paternità lo stesso Speranza. Del resto il «pentito» non aveva apparentemente alcun interesse ad autoaccusarsi, perché entro due anni sarebbe uscito dal carcere, dopo aver scontato la pena per un traffico di stupefacenti. Invece Speranza con-

fessò la partecipazione a ben due omicidi ed un tentato omicidio, consapevole di andare incontro a molti anni di galera. Secondo il suo legale tutto questo sarebbe spiegato dalla pazzia mitomane di Speranza, mentre i magistrati sono convinti che si tratta di dichiarazioni delittuose, in gran parte riscontrate. La perizia psichiatrica d'ufficio dovrà stabilire quindi il grado d'attendibilità di Speranza, ed è forse uno dei primi casi nella pur travagliata storia delle maxiinchieste nate dalle testimonianze dei «pentiti». Un grosso ostacolo nel futuro di questa istruttoria verrà anche dalla recente lettera di Speranza alla Procura, dove scrive di non voler più partecipare ad ulteriori atti giudiziari. Non ha ritrattato le sue dichiarazioni, ma da adesso

Incontro Pci-costruttori: far presto per il direzionale

Per la realizzazione del sistema direzionale orientale occorre far presto e gli impegni scaturiti dalla mozione per Roma Capitale devono essere rispettati. È quanto è stato ribadito nel corso di un incontro svolto tra il gruppo regionale Pci comunista e i responsabili della federazione comunista romana, del comitato regionale e delegazioni della Lega delle cooperative dell'Urcel, della Federazione regionale (settore edile) e dell'Associazione dei costruttori romani.

Incendio sulla Prenestina, distrutto uno «sfasciacarrozze»

Un grande deposito per auto in demolizione è stato distrutto da un incendio ieri pomeriggio, sulla via Prenestina a non molta distanza dal deposito degli autobus dell'Atac. L'intervento immediato dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si propagassero ad un vicino distributore di benzina e ad alcune palazzine. Vi sono stati anche momenti di panico. Le fiamme, alimentate dalle sterpaglie, si sono levate altissime nel giro di pochi minuti. Una colonna di fumo nero era visibile da alcuni chilometri di distanza. Per domare le fiamme i vigili del fuoco sono dovuti ricorrere ad un grosso spegnafuoco di mezzi.

Verranno assunti dal Comune 300 portatori di handicap

Trecento soggetti portatori di handicap verranno assunti dal Comune di Roma. È stato pubblicato il bando di concorso che prevede l'assunzione, nell'arco di tre anni, di invalidi civili disoccupati che frequentano, almeno da due anni, corsi formativi, tirocini o corsi di addestramento presso le strutture dell'amministrazione.

Muore fulminato mentre ripara il tosa-erba

Riparare la presa per la spina del suo tosa-erba ed è rimasto fulminato da una scarica della corrente elettrica. Vittima dell'incidento avvenuto ieri a Lavinio in una villetta di via degli Ulivi, è un uomo di 59 anni, Carlo Rossetti.

PANDA advertisement with image of the car and text: Fino al 31 luglio su tutti i modelli FIAT PANDA. Sconto di lire 600.000 oppure sconto 30% INTERESSI su rateazioni SAVA. AUTOVINCI concessionari BORG. Roma - Corso Trieste, 29. Tel. 84.49.862 - 84.40.990 (a 200 mt. da Via Nomentana).

Rinascita advertisement with logo and text: Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

OCCASIONISSIME advertisement with table of car models and prices: Ford Fiesta 1100 1980-81 1980 Horizon LS 1979, Ford Escort 1300 1980 Mini 90 1980, Golf GL 1978 Panda 30 1981, R18 GTL 1980-81 Peugeot 104 GL 5 p 1981, R18 GTS 1979-80 Fuoco GTX 1982, Fiat 128 CL 1978 Renault 5 Alpine turbo 1983, Renault 5 GTL 5 p 1979 Ritmo 105 TC 1981.

Festa nazionale della cultura Roma 12-28 luglio 1985. Martedì 23 luglio alle ore 21 a Villa Gordiani. TENDA DE L'UNITA. ORE 21.00: DIBATTITO. SFOGLIANDO IL LIBRO «ENRICO BERLINGUER».

LOEWE - TV COLOR ALTA TECNOLOGIA. GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI. RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA MAZZARELLA BARTOLO. ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. ROMA - Via Tolomèide, 16/18 - Tel. 319916. Alcuni esempi: TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi, TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi.

Abbonatevi a L'Unità advertisement with logo and text: I Asimov, J. Bixby, R. Dani, D. Westlake, R. Silverberg. Hallucination orbit. La psicologia nella fantascienza. Presentata da Isaac Asimov, una raccolta di racconti dedicata al rapporto tra la fantascienza e la meno conosciuta delle scienze. Asimov, Bradbury, Hoch, Queen, Wharton. La notte di Halloween. Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra.

Forme economiche precapitalistiche advertisement with logo and text: Karl Marx. Forme economiche precapitalistiche. Uno scritto essenziale per l'esatta comprensione della concezione marxista dell'evoluzione storica. Università del Lavoro. Lire 8,50. Vladimir I. Lenn. L'estremismo infantile del comunismo. Strategia e tattica del partito comunista. Università del Lavoro. Lire 10,00. B.F. Kijuchikov. Orizzonti dell'anno Duemila. Previsioni e ipotesi di un nuovo ordine economico internazionale. Università del Lavoro. Lire 16,00. Carlo Bórdoni, Franco Fossati. Dal feuilleton al fumetto. Genesi e scritture della letteratura popolare. Università del Lavoro. Lire 7,50.

MOTOVINCI ROMA - CORSO TRIESTE 29/F DISTRIBUTTRICE ESCLUSIVA. AVVERTE LA SPETTABILE CLIENTELA CHE RESTERÀ APERTA FINO AL 10 AGOSTO. CONSEGNA IMMEDIATA DELLE ATTESISSIME. YAMAHA FZ 750, YAMAHA FJ1100. PERMUTE RATEAZIONI.

Confronto tra A. TATÒ, L. LILLI, M. PETTINELLI, C. FRACASSI. Coordina ROCCO DI BLASI. Organizzato in collaborazione con la redazione L'Unità.

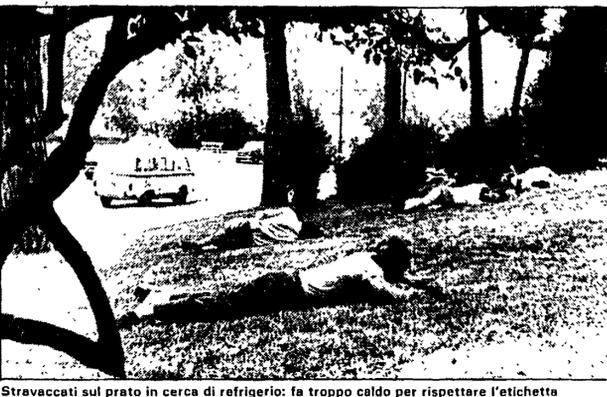
## Roma città regina nell'hit parade del caldo

«Che calore, che calore, com'è cocco 'o sole...». La canzone di Pino Daniele sembra scritta apposta per dipingere il torrido luglio della capitale. La colonnata di mercurio è ormai collocata stabilmente oltre i trenta gradi. L'altro ieri, in città, ha raggiunto quota trentatré. Punta massima in Italia, alla pari con Catania Fontana...

narossa e Crotone. Una cappa di caldo soffocante, che solo in parte si attenua nella notte. Chi non può, fugge verso il mare, i monti, i laghi. Chi non può, e sono tanti, sfrutta tutte le occasioni per trovare un po' di refrigerio. Ed ecco la fontana del Seicento offrire le sue acque per un benefico pediluvio; ecco l'ombra di un albero frondo...

so servire da riparo; e via con lo strip tease collettivo, che lascia coperte solo alcune zone particolari del corpo; via con le bibite ghiacciate e le docce gelate. Ma se la gente comune, immersa in un bagno di sudore, si sente sguagliare, gli uomini del servizio meteorologico non trovano nulla di eccezionale nel fenomeno. «È un fatto casuale...»

un fatto casuale — è la loro spiegazione — che a Roma città si sia registrata, con Catania e Crotone, la temperatura più alta. Di solito, i record sono appannaggio delle città meridionali. A Palermo, per esempio, non di rado sono stati toccati i quaranta. Roma, invece, si può considerare tutto sommato una città costiera, quindi può gode...



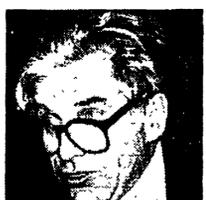
Stravaccati sul prato in cerca di refrigerio: fa troppo caldo per rispettare l'etichetta

re dei benefici del ponentino, che agita l'aria, mitigando la temperatura. Sarà pure vero, ma in questo mese non si trovava una bava di vento a pagarla a peso d'oro. E, sia pure in complicità, Roma ha fatto registrare il record di temperatura. Come si spiega. Gli esperti non fanno una grinza e spiegano: «Il fenomeno interessa tutta la penisola. Il dato di fondo è che la pressione atmosferica si mantiene stabile. E, in quanto non ci saranno variazioni nella pressione, non ci saranno quelle correnti che rimescolano l'atmosfera, mitigando la temperatura. Questa situazione di stabilità fa sì che le radiazioni del sole arrivino integralmente fino al suolo. Ecco, il caldo di questi giorni, si può spiegare con l'azio...

ne combinata delle radiazioni solari e della convezione atmosferica. Spiegazione interessante, ma il caldo resta. «Sì, ma non bisogna esagerare — precisano gli uomini del servizio meteorologico —. A Roma, in passato, sono stati raggiunti anche i trentasette gradi. E non è da escludere che, verso la fine del mese, possa accadere di nuovo. Comunque, per i prossimi giorni, è previsto l'arrivo di deboli correnti settentrionali, provenienti quindi da climi più freddi. L'atmosfera sarà finalmente rimescolata; l'umidità, che impedisce l'evaporazione del sudore, e crea il fenomeno dell'afa, diminuirà, e si avrà un abbassamento della temperatura.»



### I terreni di una nuova alleanza



Lucio Magri

**VILLA FASSINI** (Via Giuseppe Donati, via Filippo Fiorentini - Tiburtina). Si conclude oggi la prima delle tre grandi Feste nazionali dell'Unità. Alle ore 20 il dibattito «Chi governa l'innovazione? Quali terreni di una nuova alleanza per lo sviluppo?» verrà concluso con una manifestazione cui partecipa Lucio Magri. Nello spazio del Folkstudio in concerti alle ore 21 inizia una serata tutta country e bluegrass, con due dei migliori gruppi italiani: Alloy Grass e Country Kitchen. Sullo schermo del cinema: «Il Vangelo secondo Matteo» di P.P. Pasolini; «So-

prallughi in Palestina» di P.P. Pasolini; «La passione di Giovanna d'Arco» di C.T. Dreyer. Come ultimo concerto, all'Arena Centrale (ore 21): Lando Fiorini e Luca Barbarossa, due cantautori legati profondamente a Roma, anche se con stili, risultati e pubblico piuttosto diversi tra loro. L'ingresso è gratuito. **FESTA DE L'UNITÀ SEZIONE CASSIA** (Parco Papacci - Via Veientana). Ore 21.30 «Teatro danza contemporanea di Roma». **FESTA DE L'UNITÀ TESTA DI LEPRE** (Zona Fiumicino). Ore 20.30. Dibattito conclusivo con Sandro Morelli.



### MASSENZIO

**OGGI** **SWIM-IN** - Piscina delle Rose - Eur. Viale America, 30 L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi). Ore 22 «4 bassotti per un danese». «The iron horse». **SPAZIOVIDEO** - Ore 21 sono Anna Magnani. Biografia di un'attrice (90') a

### Orrori e stelle in una sola notte



Jennifer Connelly in «Phenomena»

segue: Special Shirley McLaine (30'); Special Hanna Schygulla (30'); Casta Di-La/Silvana Pampanini (60'). Dalle ore 0,30 programmazione Video musicale. **DOMANI** **SWIM-IN** - Ore 22 «Superman II»; «Swing Time». **SPAZIOVIDEO** - Spazio



Woody Herman

aperto. Tutti i lunedì i 100 monitor di Masenzio sono a disposizione di quanti vogliono mostrare i loro lavori (film, documentari, filmati, familiari, controinchieste) purché riversati sul supporto magnetico (3/4, 1/2 pollice tutti i sistemi). Prenotarsi al banco regia.

### Il programma di oggi

**MASSENZIO** - (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - L. 6.000 - Tessera L. 500). Dalle ore 21 **OGGI** - Visioni: La vista del sangue; «Le notte nel luna park dell'orrore». **DOMANI** - Visioni: La vittima sacrificale; «La notte delle vittime e dei carnefici». **SCHERMOMAGNANO** - Conoscenza carnale. USA 1971. Regia di Mike Nichols. Frances. USA 1983. Regia di Graeme Clifford. La grande affibbata. Francia 1973. Regia di Marco Ferreri. Jimmy Dean. Jimmy Dean. USA 1982. Regia di Robert Altman. **SCHERMOFESTIVAL** - Il cinema oltre il film. Dalle parti della droga. Dalle parti di Panama. La guerra della cocaina. Italia 1984. Di Valerio Riva. Del tunnel della droga, di Piero Badaloni a seguire, filmati di C. Fucagni, R. Vitale, P. Badaloni. Quelli della notte. La tenerezza del lupo. Die Züchtung der Wölfe. Ger. 1973. Di Ulli Lommel. **TERZOSCHERMO** - Kinderkino. Down to the sea in ships. Inedito in Italia - USA 1922. Regia di Eimer Clifton. Stille di Caneccia: Maria Denis. Signorina. Di Ferdinando M. Poggioli. **SPAZIO FOTOGRAFICI** - Incontro-Spettacolo. Con il fotografo pubblicitario: Antonello Tracchia



### «Io donna io persona»



Roberto Vecchioni

**OSTIA ANTICA**. **DIBATTITI**. Ore 19.30 Teatro, musica, danza. Quali spazi e quali possibilità per i giovani artisti italiani? Coordinata Bruno Greco. Intervengono: Fulvio Fo, Gianluca Gelmetti, Lucio Ardenza, Gabriele Lava, Paolo Terzi, Benedetto Ghiglia, Luigi Pestalozza. **SPAZIO TV** ore 21.30 «Il bambino e la televisione» Luigi Cancrini e Germana Vetter. **IL GRANAILO** - Itinerario Donna - Ore 21 Presentazione del libro «Io donna io persona» Giovanna Tatò (autrice) Gigli Tedesco, Anita Pasquali. **CINEMA** - Rassegna a cura de L'Officina Film Club; ore 21 «Fontana» di Carlo Lizzani; «La notte di San Lorenzo» di Paolo e Vittorio Taviani. **SPAZIOVIDEO** - Prog. A (dalle ore 18) Antologia di cartoni animati - Sciuscù '80; ore 24 Varietà «Il mattatore». Prog. B (dalle ore 18) Antologia di maratona d'estate:

«Na sera 'a maggio»; ore 24 I film amati da Fellini: «Fra diavolo» con Stelio e Ollio. **SPETTACOLI** - Alle ore 21 concerto di Roberto Vecchioni L. 6.000. **DOMANI** **DIBATTITI**. Ore 19.30 «Lavoro no. Progresso neanche. I problemi dell'occupazione di fronte alla crisi». Coordinata Francesco Granone. Intervengono: Fausto Bertinotti, Agostino Maranetti, Paolo Celi, Rossella Ripert. **CINEMA** - Ore 21 «Il mistero di Oberwald» di M. Antonioni; «Sogni d'oro» di N. Moretti. **SPAZIOVIDEO** - Ore 21 Incontro col pubblico su: «Scienza in Tv» con Stefano Genitori. Prog. A (dalle ore 18) Antologia di Quark - Terra inquinata - Dentro Roma - Le ragioni di Ostia; ore 24 Varietà Milleci. Prog. B (dalle ore 18) Vivere col computer. Il villaggio elettronico di McLuhan; ore 24 «La bella brigata» di J. Dunner.



BALLO NON SOLO...

**TEVERE / FORO ITALICO** - Stasera prende il via il secondo atto del Four Roses Jazz Festival. «Ballo. Non solo...», dopo salsa, rock, reggae e musica brasiliana porta in scena tre personaggi del jazz e della musica nera: Woody Herman (domani), Fats Domino (domani) e Ray Charles (martedì). Sono uomini che in varia misura hanno fatto la storia del

### Woody, Fats e Charles: ecco come vederli



Woody Herman

jazz, del rock'n'roll e del rhythm'n'blues (ma di ciò è possibile leggere un ampio pezzo di Filippo Bianchi nelle pagine di «Eco»). Forniamo invece notizie pratiche per la partecipazione a questi tre grandi eventi musicali. I concerti si tengono alle ore 21.30, ma è consigliabile accedere nell'area musicale prima delle 21. Il prezzo dei biglietti è il seguente: 10.000



Plauto

lire per Woody Herman, 12.000 lire per Fats Domino, 15.000 lire per Ray Charles. La prevendita a Orbis (Piazza Esquilino, 37), «Camomilla» di Ostia e, naturalmente, negli spazi di «Ballo. Non solo...». Intanto ricordiamo che Joao Gilberto, che aveva rinviato in spiegabilmente il suo concerto, ha finalmente deciso di tenere lo spettacolo, a «Ballo. Non solo...», mercoledì 24 alle ore 21.30.

### Plauto e Terenzio a Frascati e Ferento

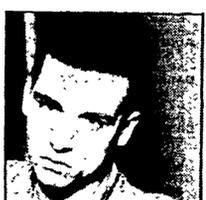


Carlo Croccolo

Regia di Italo Spinelli. **ESTATE TUSCOLANA** (Teatro delle Fontane di Villa Torlonia - Frascati). Ore 21.30. La cooperativa «Alla ringhiera» presenta: «L'Eunuco» di Publio Terenzio Afro. Con Paolo Ferrari, Martine Brochard, Franco Molè. Regia di Franco Molè. La stagione teatrale dell'Estate Tuscolana prosegue ancora fino al 4 agosto, come alternativa e nel contempo integrazione alla stagione teatrale di Ostia Antica. **TEATRO ROMANO DI FERENTO**. Domani alle ore 21: «La Rudenza» di T.M. Plauto. Con Carlo Croccolo, Franco Angrisano, Mario Scarpetta. L. 5.000, ridotti L. 3.500.



### Sulla violenza: la scuola cosa fa?



Eros Ramazzotti

**VILLA GORDIANI** (Via Prenestina) - Nell'arena dibattiti alle ore 19: «Da Bruxelles al Torione per non abituarsi a convivere con la violenza, la scuola cosa fa?». Coordinata Michele Meta, intervengono: Ugo Vetere, Enrico Menduni, Lidia Manacese. Sempre un dibattito, alle 21, nella Tenda dell'Unità: «I libri dell'infanzia». Intervengono Francesco Lazzarato, Pino Boero, Marcello Argilli. In collaborazione con «Riforma della scuola». Cinema - Ore 21: «Medea» di P.P. Pasolini; ore 22.30, «Appunti per un'Orestide Africana» di P.P. Pasolini; ore 23.30: «Il cannibale» di Liliana Cavani.

gruppo citeno, in Italia dall'epoca del golpe e già piuttosto affermato nel campo del teatro di figura. **DOMANI** **Dibattiti** - Ore 20.30: «Il triplice salto mortale dell'85: amministrative, referendum, presidenza della Repubblica. Discutiamo di quel che è successo». Coordinato Goffredo Bettini. Partecipano: G. Galloni, F. Mussi, O. Mammì, C. Signorile. Tenda dell'Unità - Ore 21: «C'è un lavoro nel tuo domani? Formazione, sviluppo e occupazione negli anni 80». Coordinata: L. Colombini, partecipano P. Folena, M. Bucarelli. **Arena** - Ore 21: Spettacolo teatrale di Grazia Scoccimarra. **Cinema** - Ore 21: «Comizi d'amore» di P.P. Pasolini; ore 22.30: «Allarmi sismici fascisti» di Del Fra, C. Mangini, L. Mucchè. Ore 24: «Italia proibita». **Cocktail in Concerto** - Ore 21 spettacolo teatrale con Cro Cascina - Incontro con i personaggi storici del movimento omosessuale.



E LUCEAN LE STELLE

**TEATRO ARGENTINA** - «E Lucean le stelle...» titolo di una celebre aria di Puccini, è anche il nome della famosa rassegna internazionale di danza che si conclude domani. Questa sera, alle ore 21, il Ballet Royal de Wallonie presenta il «Requiem» di Verdi nella coreografia di Lefebvre. Domani sera, sempre alle ore 21, il gruppo svizzero Ch-Tanztheater esegue «Ragge X». I biglietti si comprano direttamente al Teatro, in Largo Argentina, dalle ore 9 del mattino fino al momento dello spettacolo.

### Ballet Royal con «Requiem» di Verdi



FESTA DI NOANTRI TRASTEVERE

**NEI QUARTIERI** della vecchia Roma trasteverina seconda giornata della «Festa de' noantri». Questi i programmi di oggi (e di domani): Teatro: «Roma è fantascia» (show magico); domani, «Cuor di limoncello». Arena: «Vuppy-dus» (ore 21); domani, «Assassino di un alibratore cinese». Paleoscenico: Gran concerto della Fisorchestra; domani, «Gepy e Gepy». Manifestazioni sportive: dalle 16.30 in poi pallavolo, pallacanestro, miniciclismo, tennis, ecc. Piazza S. Maria in Trastevere e al piazzale del Centro Sportivo Don Orione.

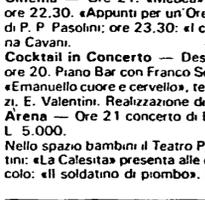
### Lo sport tra piazze e piazzali



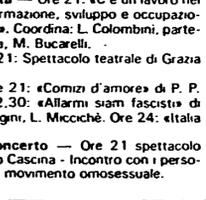
TEVERE EXPO

**500.000 VISITATORI** hanno visitato la IX Mostra delle Regioni d'Italia «Tevere Expo». Oggi è l'ultimo giorno (i battenti si riapriranno il 6 settembre con l'edizione internazionale) e la fine sarà segnata dallo spettacolo dei fuochi artificiali. In programma è anche lo spettacolo del gruppo folkloristico «Il legar» (Gli allegri), presentato dalla Regione Veneto. La mostra si apre alle ore 17 e i biglietti di ingresso si possono fare sino alle ore 24.

### Il gran finale con fuochi artificiali



### Blizzard arrivano «a tutta birra»



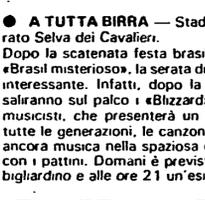
BIENNIO ROSSO IN CIOCIARIA

**VILLA GORDIANI** (Via Prenestina) - Nell'arena dibattiti alle ore 19: «Da Bruxelles al Torione per non abituarsi a convivere con la violenza, la scuola cosa fa?». Coordinata Michele Meta, intervengono: Ugo Vetere, Enrico Menduni, Lidia Manacese. Sempre un dibattito, alle 21, nella Tenda dell'Unità: «I libri dell'infanzia». Intervengono Francesco Lazzarato, Pino Boero, Marcello Argilli. In collaborazione con «Riforma della scuola». Cinema - Ore 21: «Medea» di P.P. Pasolini; ore 22.30, «Appunti per un'Orestide Africana» di P.P. Pasolini; ore 23.30: «Il cannibale» di Liliana Cavani.

gruppo citeno, in Italia dall'epoca del golpe e già piuttosto affermato nel campo del teatro di figura. **DOMANI** **Dibattiti** - Ore 20.30: «Il triplice salto mortale dell'85: amministrative, referendum, presidenza della Repubblica. Discutiamo di quel che è successo». Coordinato Goffredo Bettini. Partecipano: G. Galloni, F. Mussi, O. Mammì, C. Signorile. Tenda dell'Unità - Ore 21: «C'è un lavoro nel tuo domani? Formazione, sviluppo e occupazione negli anni 80». Coordinata: L. Colombini, partecipano P. Folena, M. Bucarelli. **Arena** - Ore 21: Spettacolo teatrale di Grazia Scoccimarra. **Cinema** - Ore 21: «Comizi d'amore» di P.P. Pasolini; ore 22.30: «Allarmi sismici fascisti» di Del Fra, C. Mangini, L. Mucchè. Ore 24: «Italia proibita». **Cocktail in Concerto** - Ore 21 spettacolo teatrale con Cro Cascina - Incontro con i personaggi storici del movimento omosessuale.

«L'unico oasi emiliano in terra meridionale»: così l'Avanti! scriveva nel dopoguerra di Isola Liri e dei suoi combattivi operai delle cartiere. Nel resto della Ciociaria erano invece le leghe contadine a dare vita alle lotte per la soppressione del patto colonico (obbligava il coltivatore a consegnare da un terzo fino a due quinti di quanto produceva, più varie regalie nel corso dell'anno) o per migliorare le condizioni di quei braccianti che nei periodi di raccolto si trasferivano in massa nell'a-

### Lev Markiz dirige Mozart



Lev Markiz dirige Mozart

**A TUTTA BIRRA** - Stadio comunale di Mentana, superato Selva del Cavalieri. Dopo la scatenata festa brasiliana di ieri sera con il gruppo «Brasil misterioso», la serata di oggi si preannuncia altrettanto interessante. Infatti, dopo la discoteca che aprirà alle 18, saliranno sul palco i «Blizzard» (ore 21) un gruppo di buoni musicisti, che presenterà un repertorio sicuramente caro a tutte le generazioni, le canzoni dei Beatles. Dopo il concerto ancora musica nella spaziosa discoteca, «percorsibile» anche con i pattini. Domani è previsto, per le ore 19, un torneo di bigliardino e alle ore 21 un'esibizione di organetti.

che le vicende del movimento operaio e contadino in Ciociaria da dopoguerra fino al fascismo. Un libro ricco di notizie, dati, particolari inediti che riguardano non solo la storia politica e sindacale di quegli anni, ma anche la vita, i costumi, le condizioni di gente poverissima. Si raccontano le promesse governative fatte durante la guerra e la delusione di trovare al ritorno tutto come prima, gli sforzi per organizzare il partito socialista, le occupazioni delle terre nel '19 e nel '20, gli scioperi internazionalisti nelle fabbriche di Isola Liri. Un movimento che cresceva e diventava il partito socialista a diventa-

### Lev Markiz dirige Mozart

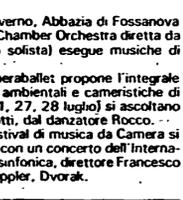


Lev Markiz dirige Mozart

re il secondo per numero di voti nelle elezioni del '19 e a conquistare un terzo dei comuni nelle amministrative. Vittorie durate poco e che nel giro di due anni vennero cancellate dallo squadrismo e dalla vittoria dei fascisti. Molto interessanti anche le pagine dedicate alla nascita del Pci e alla frazione borghese che durante il biennio rosso divenne molto forte (la seconda all'interno del Psi) in tutta la Ciociaria.

**FESTIVAL PONTINO** - A Priverno, Abbazia di Fossanova (ore 19.30) l'European Community Chamber Orchestra diretta da Lev Markiz (Adelina Oprean violino solista) esegue musiche di Mozart. **GENAZZANO** - Il Bussottoperaballet propone l'integrale delle opere pianistiche, multimedie, ambientali e cameristiche di Giancarlo Cardini. In 4 giorni (20, 21, 22, 28 luglio) si ascoltano opere interpretate da Cardini, Bussotti, dal danzatore Rocco. **MONTEROTONDO** - Il Festival di musica da Camera si conclude domani (21.30 in Duomo) con un concerto dell'International Chamber Ensemble Orchestra sinfonica, direttore Francesco Carotenuto. Musiche di Brahms, Doppler, Dvorak.

### Lev Markiz dirige Mozart

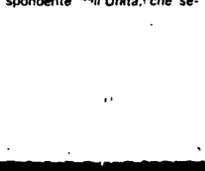


Lev Markiz dirige Mozart

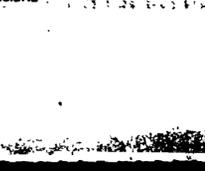
**MONTEROTONDO** - Stasera, alle 21, in piazza del Duomo, il gruppo «Fleus des fleus» tiene uno spettacolo folkloristico con musiche delle Antille. **LA SPADONA** - A Castel Madama oggi, per il «Luglio castelfano», ha luogo la XXVII Sagra della Spadona, manifestazione sulla classica pera del Lazio.



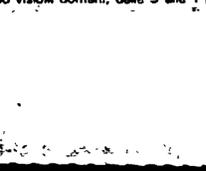
**Di tutto...un po'**



Una famiglia contadina della Ciociaria



Una famiglia contadina della Ciociaria



Una famiglia contadina della Ciociaria

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloido coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore prandelliano, vediamo l'attore Gil Sheperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film mitologico «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio ad una volta e a una lezione di stile.

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «E fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Dakin incampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bella da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Sss). Spettacolo in sequenze, camuffamento e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.



Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale coinvolto in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) due stupendi interpreti al servizio del coccoloso Milos Forman.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir (epic a Handing Rock) con un poliziotto sui generis, interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis, un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione inerte macchine, luce elettrica, bottoni quasi ottocentesca, per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Time, Director, Description. Includes titles like Starman, Witness, Amadeus, etc.

DEFINIZIONI

Table with columns: Letter, Description. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Spettacoli

Visioni successive

Table with columns: Title, Time, Director, Description. Includes titles like GHIOLLO, GOLDEN, GREGORY, etc.

Cineclub

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GRAUO, IL LABIRINTO, etc.

Festa de l'Unità

Table with columns: Location, Time, Description. Includes VILLA GORDIANI, OSTIA ANTICA, etc.

Sale diocesane

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, etc.

Arene

Table with columns: Location, Time, Description. Includes TIZIANO, ARENA ESEDRA, etc.

Fuori Roma

Table with columns: Location, Time, Description. Includes OSTIA, CUCCIOLI, SISTO, etc.

Prosa

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes AGORA 80, ANTEPRIMA, ARGOSTUDIO, etc.

Musica

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes TEATRO DELL'OPERA, TEATRO TORDINONA, etc.

Per ragazzi

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes CENTRO SOCIO-CULTURALE, ACCADEMIA NAZIONALE, etc.

Jazz - Rock

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes ALEXANDERPLATZ CLUB, BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB, etc.

Large advertisement for 'Festa de l'Unità' featuring the text 'PIU' CULTURA PER VIVERE MEGLIO' and listing events at Villa Gordiani, Villa Fassini, and Ostia Antica.

Automobilismo

Il finlandese in pole-position a 258 di media: è la più alta nella storia della Formula Uno

# Keke Rosberg, mai nessuno così veloce

Nelson Piquet su Brabham affiancherà la Williams in prima fila - La Ferrari: Alboreto sesto, Johansson soltanto undicesimo

SILVERSTONE - Keke Rosberg è il più veloce di tutti i tempi. Al termine delle prove del G. P. d'Inghilterra, in programma oggi sulla pista di Silverstone, ha ottenuto il tempo di 1'05"591, alla fantastica media di 258,97 chilometri all'ora. È la più alta mai fatta segnare in tutta la storia della Formula Uno. Inutile aggiungere che il pilota della Williams partirà in prima fila, a fianco di un Nelson Piquet davvero rigenerato. Se la Williams andrà forte in gara come in prova, dimostrando l'affidabilità che ha già consentito a Rosberg la vittoria di Detroit, chi potrà impedire al futuro campione finlandese di eguagliare Silverstone alla grande, riproponendosi come il principale favorito del Mondiale '85?

Non interessa adesso l'analisi concreta del caso; l'importante è che torna di moda l'idea che lo sport sia disciplina. Correrà invece Chiodicchi, che una lite tra sponsor oltre dalla corsa di Camalotto. Correrà invece Chiodicchi, che una lite tra sponsor oltre dalla corsa di Camalotto. Correrà invece Chiodicchi, che una lite tra sponsor oltre dalla corsa di Camalotto.

La Ferrari. Non vince a Silverstone da 27 anni (l'ultimo successo di Collins risale al 1958). Pare che le vetture italiane non gradiscano questa pista velocissima, con curve non ampie e alcuni dei quali possono essere percorsi in quarta e quinta marcia. Alboreto si dichiara comunque soddisfatto del tempo ottenuto; preoccupa, semmai, che né lui né Johansson abbiano saputo migliorare nella seconda giornata di prove, come è però successo anche alle McLaren di Prost e Lauda e alle Lotus di Senna e De Angelis. A parte Rosberg, il secondo giorno di prove ha sorriso a Piquet e a Mansell, che ha limitato addirittura due secondi e mezzo dal suo tempo precedente. Forse si avvicina anche per questo giovane inglese il giorno della vittoria in Formula Uno. Sempre che il suo capitano Rosberg non d'ordini.



ALBORETO

## Così alla partenza

6 ROSBERG (Fin.) Williams-Honda 1'05"591	1. Fila	7 PIQUET (Brasile) Brabham-Bmw 1'06"249
2 PROST (Fra.) McLaren-Porsche 1'06"308	2. Fila	12 SENNA (Brasile) Lotus-Renault 1'06"324
5 MANSELL (G.B.) Williams-Honda 1'06"675	3. Fila	27 ALBORETO (Italia) Ferrari 1'06"793
25 DE CESARIS (Italia) Ligier-Renault 1'07"448	4. Fila	11 DE ANGELIS (Italia) Lotus-Renault 1'07"581
19 FABI (Italia) Toleman-Hart 1'07"678	5. Fila	1 LAUDA (Austria) McLaren-Porsche 1'07"743
28 JOHANSSON (Svezia) Ferrari 1'07"887	6. Fila	16 WARWICK (G.B.) Renault 1'08"238
15 TAMBAY (Francia) Renault 1'08"240	7. Fila	22 PATRESE (Italia) Alfa Romeo 1'08"384
8 SURIER (Svizzera) Brabham-Bmw 1'08"587	8. Fila	26 LAFFITE (Francia) Ligier-Renault 1'08"656
17 BERGER (Austria) Arrows-Bmw 1'09"131	9. Fila	9 WINKELHOEK (RFG) Ram-Hart 1'09"114
18 BOUTSEN (Belgio) Arrows-Bmw 1'09"131	10. Fila	3 BRUNDLE (G.B.) Tyrrell-Renault 1'09"242
10 ALLIOT (Francia) Ram-Hart 1'09"609	11. Fila	23 KEHEVER (USA) Alfa Romeo 1'10"345
29 MARTINI (Italia) Minardi-Ford 1'13"645	12. Fila	30 PALMER (G.B.) Zakspeed 1'13"713
24 GHINZANI (Italia) Alfa Romeo 1'16"400	13. Fila	4 BELLOF (RFT) Tyrrell-Ford 1'16"596

## Moto

Nostro servizio LE MANS - Freddy Spencer che autentico fuoriclasse delle due ruote sta dimostrando di essere anche un furbacchione e un abile tattico. Nelle prove del Gran Premio di Francia che si svolgerà oggi a Le Mans, valido come non appuntamento del mondiale di velocità motociclistica, il pilota della Louviana non si è spremuto più di tanto. E, nella classe 500, ha lasciato sfuriare i vari Gardner (Honda 3 cilindri), Lawson (Yamaha) e Barron (Yamaha), mentre nelle 250 ha dato spazio ai vari Wimmer (Yamaha), Lavado (Yamaha) e Mang (Honda).

## Le Mans: oggi Spencer può essere battuto

ma piuttosto che non alla sua potente Honda 4 cilindri. Quindi si regola con conseguenza e si amministra. D'altra parte il duplice sforzo cui è sottoposto con la partecipazione alle due gare nel breve volgere di un paio di ore, richiede, tre quarti del cammino iridato, questi accorgimenti e questi calcoli. Pronostici dunque aperti nelle classi e non più il solito strapotere di Spencer? Probabilmente sì. Nella 500 i vari Gardner, Barron, Lawson e lo stesso Mamola cercheranno di rendere la vita dura ai fuoriclasse della Honda e centrare una prestigiosa vittoria. Se la gara delle 500 risulterà quindi più vivace e varia rispetto a quelle precedenti, purtroppo ancora una volta non sarà merito dei piloti italiani, sempre relegati nelle retrovie della griglia di partenza, con mezzi assoluta-

## Il c.t. Martini controlla il ciclismo italiano Col Matteotti iniziano gli esami per i mondiali

Assente Moser, cosa che libererà la corsa da condizionamenti e permetterà agli altri di poter tentare qualche bella avventura

Dal nostro inviato PESCARA - I segni di un modo nuovo di intendere diritti e doveri nel ciclismo professionistico s'avvertono chiaramente e si riflettono sui Matteotti: Contini non potrà correre fermato da una decisione disciplinare. Non interessa adesso l'analisi concreta del caso; l'importante è che torna di moda l'idea che lo sport sia disciplina.

riporre i motivi della maglia azzurra. La vita insegna sono coinvolti anche Contini e Chiodicchi; il primo ovviamente seguirà gli eventi sperando che non s'avvanti la sua assenza un concorrente diretto; il secondo vorrà ovviamente presentare le proprie credenziali. Mancando Moser non mancano prospettive di conclusioni interessanti, anche perché l'assenza del campione trentino libera la corsa da condizionamenti che la sua personalità spesso impone agli avvenimenti.

## «Mondiale» dei welter jr. a Campione Hatcher-Sacco jr. una rivincita tutta da vedere

Superiore l'«arte» dello sfidante argentino

Dall'ardente sole mediterraneo di Montecatini, il Circo di Rodolfo Sabetani e Bob Arum, i maggiori impresari pugilistici del mondo, si è trasferito nella penombra serena del lago di Lugano in cui si specchia Campione d'Italia. A Montecatini la sfida mondiale fra Milton «Mad Dog» Hatcher e Sacco jr. è stata deludente. Al termine di 15 rounds straordinari per intensità, alternanza di situazioni e grintoso accanimento, il verdetto non è stato in cambio di un «draw». «Mad Dog» Hatcher anche perché Sacco, durante l'undicesima ripresa, aveva subito un conteggio da parte dell'arbitro portoricano Tony Perez ma, a parte

## VACANZE LIETE

- RIMINI-Rivabella - hotel Driadre** Lungomare Toscanelli, tel. (0541) 22825 Sulla spiaggia, tutte camere bagno, balcone, ascensore, auto-parcheggio, menu a scelta Giugno 24.000, luglio 30.000 tutto compreso (453)
- RIMINI-Rivabella - hotel Prinz** Sulla spiaggia, tutte camere doccia-VC, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, parcheggio, luglio 26.000, agosto 30.000 - 24.000, settembre 20.000 - 22.000 tutto compreso Tel. (0541) 25407 (474)
- RIMINI - Rivabella - hotel Roby** Vicina spiaggia, confortevole camere servizi, balconi, telefono, ascensore, parcheggio. Utime disponibili fine luglio-agosto Tel. (0541) 22.729 - 25.415 (483)
- RIMINI-Rivabella - pensione Marina** - Tel. (0541) 25422 Vicinissima mare, tranquilla, confortevole, camera colazione e menù a scelta, giardino, parcheggio, trattamento veramente ottimo. Direzione proprietario interpellateci (310)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Italia, tel. (0541) 23.359, abbi 734182** A 20 m dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari. Giugno-settembre 23.000, luglio e agosto 22-31/8 24.000, 1-21/8 28.000 complessive (460)
- RIMINI-Verbe - hotel Mirabelli** - Tel. (0541) 738127 Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio. Luglio 24.000, agosto 20.000 (479)
- RIMINI-Verbe - pensione Balcanica** - Via Curjel 12, tel. (0541) 738555. Tranquilla, cucina familiare, camere servizi, parcheggio. Luglio e fine agosto 22.000, settembre 17.500 (472)
- RIMINI-Verbe - pensione Maziere** - Via Curjel 12, tel. (0541) 738555. Vicina mare, familiare, gestione propria. Speciale luglio 22.000 tutto compreso. Sconto bambini (469)
- RIMINI-Verbe - pensione Nadia** Via Pallotta 7, tel. (0541) 738351 20 mt mare, tranquilli, familiari, cucina curata dalla proprietaria, confortevole per bambini, sala tv color. Luglio 25.000 tutto compreso (458)
- RIMINI-Verbe - hotel Altemo** - Via Curjel 12, tel. (0541) 738351 30 mt dal mare, camere con servizi, cucina familiare abbondante. Bassa 22.000, media 27.000, alta interpellateci. Sconto bambini (418)
- RICCIONE - hotel Affonina** - Tel. (0541) 41535, vale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio giugno, settembre 18.500 - 20.500 luglio e 19-31 agosto 23.500 - 25.000, 1-18 agosto 30.000 - 31.000 tutto compreso Sconto bambini (308)
- RIMINI-Marebello - hotel Marebello** - Tel. (0541) 31568 Rinnovato, tranquillo, vicino mare, familiare, camere servizi, ascensore, parcheggio, ottimo trattamento. Giugno e settembre 20.000, luglio 23.500, agosto 29.500 Sconto famiglia (458)
- RIMINI-Miramare - albergo Miramare** - Via Adriatica, tel. (0541) 32522. Vicinissimo mare, familiare, ambiente rinnovato, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 20.000, luglio 25.000, agosto interpellateci (463)
- RIMINI-Miramare - pensione 2 Gemelle** - Via De Finco 2, tel. (0541) 32 021. Vicinissimo mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere, servizi, balcone, ascensore. Offerta speciale luglio e 21-31 agosto L. 24.200 Sconto bambini 30% (487)
- VACANZE A IGEE MARINA - hotel Souvenir** - Tel. (0541) 630104. Posizione tranquilla, vista mare con doccia e balcone, cucina casalinga. Una settimana luglio 195.000, dal 22 agosto una settimana 165.000 tutto compreso. Disponibilità agosto (476)
- VISERBE - pensione Marina** - Tel. (0541) 721 057 Sulla spiaggia, familiare, cucina abbondante, parcheggio privato, camera con balcone sul mare. Luglio e 21-31 agosto L. 28.000, 1-20 agosto L. 31.000, settembre L. 23.000 tutto compreso (480)

**Niente medaglia per la sciabola azzurra**

SCHERMA

In effetti il patavino, dopo l'ottimo piazzamento dell'individuo, è stato l'unico della squadra all'altezza della situazione. Contro la Francia, gli azzurri hanno davvero toccato il fondo. Partiti in vantaggio (subito 3-1), i nostri, trasaliti, gli italiani riuscivano a rifarsi sotto e, dopo lunga rincorsa, a pareggiare le sorti della gara sul 6-6. Avevano due volte l'opportunità di portarsi in vantaggio e vi riuscivano (7-6, prima, poi 8-7). Su questo ultimo punteggio, era Arcidiaocono a scendere in pedana contro Delrieu. Per vincere l'incontro sarebbe bastato sufficienti quattro scote. Invece il catalano finiva battuto 5-1. Si era così sull'8-8 e la Francia a passare.

## Si conclude oggi a Parigi il Tour de France Per Hinault e la Canins è il giorno del trionfo

Ieri nella tappa a cronometro successo di Lemond, compagno di squadra della maglia gialla - Per le donne giornata di riposo

Ciclisti - torio Adorni l'emiliano scappò molto lontano dal traguardo iridato di Imola, nel 1968, e diede scacco matto a tutti. E veniamo a Bernard Hinault. Ieri, nella cronometro ondulata attorno al lago di Vassivière, una sorta di bacini pseudonaturali nel cuore del Limousin, il bretone è stato battuto di 5" dal compagno di squadra e luogotenente Lemond. Lo statunitense, che se non fosse stato al servizio del francese avrebbe potuto seriamente impensierire Bernard Hinault sia nella caccia alla maglia rosa del Giro sia alla maglia gialla del Tour ha così legittimato il suo piazzamento d'onore in classifica generale. Che lo statunitense è campione del mondo sia migliorato gradualmente anche nelle tappe a cronometro gli lo aveva dimostrato sulle strade italiane e così il successo di ieri, al di là della soddisfazione personale, non ha sortito il fragore di un tuono e ciel sereno. Alle spalle di Lemond e Hinault c'è piazzato l'australiano Anderson, ad oltre mezzo minuto, testimoniando comunque come il ciclismo stia allargando i propri confini. Quando ho invitato Lemond a difendere i colori della mia squadra - ha dichiarato Hinault - era perché immaginavo da tempo che il catalano fosse il miglior giovane in assoluto per le grandi corse a tappe. Un anno fa si è piazzato terzo al Tour, quest'anno è arrivato terzo al Giro dietro a me e a Moser e qui in Francia, adesso, è alle mie spalle. Tutti i nostri obiettivi sono stati centrati. E l'anno prossimo mi metterò al servizio di Lemond; è stessa tattica adottata in occasione del campionato del mondo in Italia.

Ordine d'arrivo 1) Lemond (Usa) km 45.700 in 12'51" media 43,627; 2) Hinault (Fr) a 5"; 3) Anderson (Aul) a 31"; 4) Kelly (Ir) a 54"; 5) Roche (Ir) a 59"; 6) Mear (Fr) a 1'29"; 7) Bauer (Can) a 1'43"; 8) Sergeant (Be) a 2'30"; 9) Pelletier (Fr) a 2'35"; 10) Schepers (Be) a 2'39".

Classifica generale Hinault (Fr) 108h10'27"; 2) Lemond (Usa) a 1'54"; 3) Roche (Ir) a 4'28"; 4) Kelly (Aul) a 6'26"; 5) Anderson (Ir) a 7'44"; 6) Delgado (Sp) a 11'53"; 7) Herrera (Col) a 12'53"; 8) Parra (Col) a 13'35"; 9) Choza (Sp) a 13'59"; 10) Bauer (Can) a 15'07".

Classifica a punti: 1) Canis (It) 9h1'33"; 2) Longo (Fr) a 9'02"; 3) Bonanomi (It) a 9'07"; 4) Li (Cina) a 9'48"; 5) Broca (Fr) a 11'15"; 6) Odin (Fr) a 11'48"; 7) Chiappetta (It) 12'31".

Le motivazioni di Taranto-Padova Ma come è possibile che il presidente Pilotto fosse all'oscuro dell'intera vicenda?

Calcio MILANO - La sfacciata orditura dell'illecito, la pronta adesione allo stesso da parte di tutti, l'assoluta mancanza di ogni senso di lealtà, il comportamento processuale, queste sono state le condizioni fondamentali che hanno ispirato il verdetto finale dei giudici della Commissione disciplinare della Lega riguardo all'illecito consumato nella partita Taranto-Padova, disputata nell'ultima giornata del campionato di serie B.

Sport in tv RAI UNO - Ore 22.30 la domenica sportiva (compreso il mondiale Hatcher-Sacco) ippica da Cesena e mondiali scacchi. RAI DUE - Ore 14.15 finale calcetto di S. Marino; 15.00 arrivo Trofeo Matteotti (ciclismo); 15.30 diretta di Silverstone del G.P. d'Inghilterra di F.1.; 20.00 domenica sprint. RAI TRE - Ore 13.00 G.P. di Francia di motociclismo; 18.00 diretta da Parigi ultima tappa del Tour; 19.20 TGS sport regione; 22.15 domenica gol.

**Il servizio pubblico inglese tra polemiche austerità e crisi finanziaria**



LONDRA - La sede dei servizi esteri della Bbc

# Fine d'un mito, questa non è più la Bbc...

Un sistema radiotelevisivo nato come frutto esemplare del «Welfare State», ora alle prese con la «deregulation» del governo Thatcher

Chi in questi giorni si batte per ridurre le entrate pubblicitarie della Rai a favore di Berlusconi, pardon dell'intera emittenza privata, sarebbe forse molto più contento se al posto del servizio pubblico nazionale vi fosse la Bbc. In Inghilterra, infatti, l'introduzione della pubblicità come una delle fonti finanziarie del «public service», prevista sia in un piano del direttore generale della società Alastair Milne sia nelle ormai prossime conclusioni della commissione Peacock, sta incontrando resistenze fortissime all'interno della stessa Bbc. Certo, in quel paese vi sarebbe una certa difficoltà a capire come mai un partito socialista si schiera così apertamente a favore del broadcasting privato utilizzando beni e slogan — libertà di impresa, garanzie per i privati, necessità di favorire la formazione di forti trust, deregulation del settore, ecc. — che, a partire dagli anni '50, sono stati propri del partito conservatore. Ma, in una fase di declino delle ideologie questo potrebbe non essere un problema. Rimarrebbe però il mistero di questa resistenza, paradossale e persino incomprensibile, se guardata attraverso le lenti della situazione italiana: perché una società televisiva resiste alla introduzione della pubblicità nelle proprie entrate e cioè a quella fonte di finanziamento che tutti gli esperti di media continuano a considerare in espansione? E come può accadere proprio mentre i dirigenti della Bbc annunciano un severissimo piano di austerità che prevede, tra l'altro, il taglio di 4 mila posti di lavoro?

Per rispondere a questa domanda è sventare le semplificazioni e strumentali analogie è necessario risalire indietro nel tempo alla nascita e alla specifica storia della Bbc. La piccola o che accompagna l'ultima lettera non è priva di significato. Al contrario, ne ha una di grandissima importanza perché fa sì che l'ultima parola non si legga corporation ma company. Questo significa che la Bbc delle origini non è una società pubblica ma una azienda privata di cui sono proprietarie le grandi ditte produttrici di apparecchi radiofonici che la creano con il compito di stimolare e sviluppare il mercato dei ricevitori. Solo nel 1927 la società di broadcasting perde quella piccola o e si trasforma in un «public service» con una configurazione molto simile a quella attuale. Due sono le cause di questa trasformazione che influenzerà tutta la storia radiotelevisiva europea: la prima è di ordine socioeconomico ed è legata al cessato interesse delle grandi ditte proprietarie a continuare ad investire in questo campo una volta raggiunto l'obiettivo della creazione di un ampio e dinamico mercato per i propri apparecchi radiofonici; la seconda è invece squisitamente politica e su di essa occorrerà spendere qualche parola in più.

Sin dagli anni Venti l'etero, insieme alla luce, al gas, e alla elettricità, inizia ad essere considerato in Gran Bretagna come una delle risorse strategiche del paese. Si pone allora il problema di chi deve governare tali risorse in modo che ne possano usufruire tutti i cittadini senza discriminazioni territoriali o di ceto. La guerra mondiale e la successiva crisi economica hanno già dimostrato come le teorie del libero mercato producano squilibri fortissimi nella distribuzione delle risorse mentre non riescono ad evitare una diffusione territorialmente disomogenea delle ricchezze. Viene così fatta la scelta di un governo pubblico di queste risorse non tanto sulla base di astratte posizioni ideologiche quanto su criteri di efficienza e di razionalità dello sviluppo.

In questo quadro il problema è allora quello di sottrarre il broadcasting alla logica del libero mercato perché esso introdurrebbe quegli squilibri nello sviluppo che il modello nazionale del «public service» vuole appunto evitare. E qui il rifiuto a considerare la pubblicità come una delle fonti finanziarie. Essa determinerebbe fatalmente la fine dei punti-chiave della strategia del «public service» poiché spingerebbe verso uno sviluppo del servizio solo delle grandi aree urbane e cioè nei mercati più ricchi e non sull'intero territorio nazionale, mentre impedirebbe la possibilità di una offerta dei programmi «bilanciata» che copra tutti i generi e non solo quelli desiderati dalla maggioranza del pubblico. La scelta è quindi per uno sviluppo equilibrato

del servizio garantito dal suo governo pubblico che non introduce, contestualmente, elementi di crisi negli altri comparti dell'industria culturale. Su questo progetto di sviluppo convergono due teorie: quella del servizio pubblico del broadcasting, la possibilità di un uso pedagogico-paternalista del medium (educare ed assistere le masse attraverso la radio), quella del nuovo ceto politico, formatosi durante la guerra, che non crede più nella teoria del libero mercato come fattore di sviluppo.

La Bbc è il frutto di tutto questo: dell'establishment conservatore, ma anche e soprattutto della moderna teoria del «Welfare State», così come si va formando durante gli anni Venti, e di esso rappresenta una delle prime espressioni. Non si può capire nulla del concetto di «public service» se non lo si lega a questo dibattito e a questa scelta essenzialmente politica di sviluppo. Il rifiuto della pubblicità non è dunque un semplice rifiuto di una fonte di introito, ma una scelta strategica volta a dare al «public service» quella autonomia imprenditoriale che gli permette di sviluppare una logica di crescita sganciata dai fattori di squilibrio che il libero mercato strutturalmente contiene. Esso è dunque la forma più efficiente e razionale per il governo delle risorse.

Tutto dipende da ciò: non solo il rifiuto della pubblicità ma anche, ad esempio, la costruzione delle società pubbliche di broadcasting come grandi fabbriche produttive o la scelta strategica di estendere il più rapidamente possibile il servizio all'intera area nazionale per rispondere a quella esigenza di rendere concreta per l'intera popolazione la possibilità di consumare in maniera egualitaria la nuova risorsa, così come avviene per il gas o l'energia elettrica.

Quello che viene messo in discussione con il tentativo di introdurre la pubblicità nella Bbc è quello che spiega l'opposizione delle strutture ma questa è dunque questa concezione di «public service», e dentro di esso, tutta la teoria del «Welfare State» di cui esso è frutto ed espressione.

Non è dunque un caso se tale operazione è solo un elemento del piano messo in atto dal programma conservatore per smantellare tutto il governo pubblico delle risorse ritoccato al modello teorico del libero mercato. Prima della questione pubblicitaria si assiste così alla deregulation del cavo televisivo interamente affidato alla logica dello sviluppo privato e ai suoi equilibri naturali.

Rispetto a questa operazione tutta politica — ci sarebbe da ragionare molto sullo sviluppo inarrestabile e meccanico delle nuove tecnologie ma questa è un'altra storia — proviamo in conclusione ad accettare la «lezione» inglese e a ragionare non in termini di contrapposizione ideologica ma in quelli pragmatici di «efficacia» di questo progetto. Perché è questo il suo vero punto debole: al di là delle innumerevoli bottiglie di champagne stappate, dei tanti convegni che anche in Gran Bretagna si sono svolti in questi ultimi anni sulle nuove tecnologie, il piano si è fino ad ora rivelato un clamoroso fallimento industriale. Gran parte dei progetti di sviluppo si sono arrestati o fortemente ridimensionati mentre è in atto una sempre maggiore resistenza nei settori tradizionali del media nei confronti del tentativo di far saltare la rigida distinzione delle fonti finanziarie che ha fino ad oggi garantito l'equilibrio del sistema radio tv inglese dove, è il caso di ricordarlo, le compagnie private hanno «scambiato» la loro sicurezza economica con il fatto di essere company locali sottoposte al rigido controllo di una struttura pubblica quale la Iba.

Se dunque è in tutti presente la convinzione che il modello del «Welfare State» va profondamente ridisceso (e in questa direzione va giustamente il progetto di Milano) non appare ancora individuata una forma di governo efficace del broadcasting, e in genere delle risorse considerate strategiche, capace di sostituirlo. La deregulation in sé ci sta così rivelando sempre più una pura spinta ideologica volta a ridiscutere gli equilibri di potere così come si sono andati definendo in Europa a partire dagli anni Trenta. Essa, come affermano gli ultimi sondaggi svolti in Gran Bretagna, rischia di travolgere gli stessi proponenti.

Meditate gente, meditate.

Francesco Pinto

manifestati anche durante una riunione del Consiglio dei ministri lunga e difficile. La Confindustria ha espresso il suo dissenso con la menovra e troppo scialba e inefficace (non dimentichiamo che gli industriali privati avevano chiesto «lacrime e sangue»). I repubblicani trovano un equilibrio macroscopico tra la gravità della congiuntura e la pochezza della politica economica finora decisa. Il Pri lunedì pomeriggio riunirà il comitato di segreteria. «Ora la verifica si carica di temi che non erano previsti nella fase iniziale», ha detto Spadolini. «Dunque, tutto si complica». I contrasti, d'altra parte, sono emersi anche nel Consiglio dei ministri e sono riaffiorati quelli ormai «consolidati» tra Gorla e Visentini — come ha confermato il ministro liberale Biondi. Tanto che il governo non ha varato una delle misure in calendario (l'aumento dell'iva) e l'impuntatura (l'assunzione) alla quale il ministro delle Finanze si è esplicitamente opposto. Ma cerchiamo di ricostruire i temi sui quali c'è stata polemica.

**LA SPECULAZIONE SULLA LIRA** — Il presidente del Consiglio ha incaricato il ministro del Tesoro di accertare le responsabilità e ricostruire i fatti e giudicare «al momento inspiegabile la conduzione dell'operazione» che ha portato al tracollo della lira sul dollaro. Ci sono dunque un'inchiesta. Tutti la vogliono. Ma l'impresione è che gli imputati possibili siano molto diversi. C'è chi pensa che siano stati il Tesoro e la Banca d'Italia ad avviare la svalutazione di fatto, e poi a troncare le gambe all'Eni mentre stava comprando 125 milioni di dollari che aveva già in un certo senso «prenotato», poiché le autorità monetarie erano state avvisate. C'è una eredità cospicua (almeno una ventina di miliardi) dell'Eni che ha comprato il dollaro. Secondo questa tesi, le autorità monetarie potevano bloccare la contrattazione molto prima,

ma non l'hanno fatto. Perché? Gorla su questo punto non ha fornito spiegazioni, ma ha detto che al punto in cui erano arrivate le cose con un certo senso della eccezionalità e uscire fuori mercato. Cambiare a 1950 o 1990 lire poteva significare la lira sarebbe stata svalutata. Secondo la tesi opposta, l'ente petrolifero si sarebbe trovato nella posizione di una speculazione che vuole approfittare della situazione avendo capito (o saputo) che in questo fine settimana la lira sarebbe stata svalutata. «L'Eni non aveva alcuna urgenza», ha rilevato Gorla — perché il prestito scadeva il 24 luglio, mercoledì. Di qui la «meritata punizione».

L'accertamento della verità non sarà facile: il partito Eni e il partito socialista sono già sulla rotta di collisione. C'è poi da accertare chi ha fatto uscire le

notizie alle quali ha accennato Gorla. Spadolini ha sollevato, a questo proposito, il tema delle «responsabilità delle forze politiche della coalizione di sostegno al governo e il ministro del Tesoro in particolare». Altro secondo che non è del tutto scontato e se ne parlerà in sede di verifica della maggioranza. L'interrogativo di fondo lo sollevano il Financial Times, il Washington Post, il Monde: «Alcuni ritengono possibile — scrive ad esempio il «Financial» — che tutto ciò sia stato creato dal governo italiano per costringere gli altri Stati membri dello Sme ad accettare la svalutazione. Si potrebbe aggiungere un corollario interno: per costringere i sindacati ad accettare la smembratazione della scala mobile. Ma può darsi che si tratti delle solite malelingue britanniche. «Stocchezze» è stato il lapidario commento di Gorla.

**SCALA MOBILE** — De Michelis si è presentato al palazzo Chigi con un esito nella media della «lettera d'intenti» firmata

con i sindacati. Ma ad alcuni ministri non è bastata. Facendo eco alle obiezioni della Confindustria, l'hanno giudicata troppo blanda e soprattutto troppo subordinata al raggiungimento di un'intesa. Se l'accordo non ci sarà entro novembre — ecco l'obiezione — noi non dovremmo già essere pronti a fare un decreto? La discussione è andata avanti per un po': poi, attorno alle 14, quando il Consiglio dei ministri stava per finire Craxi ha fatto diffondere una sua dichiarazione che suona come un arbitrato tra le parti. Dice il presidente del Consiglio: «L'economia italiana ha assoluto bisogno di una scelta decisa tra le forze sociali. Un'autunno senza intese rappresenterebbe un potente fattore di freno... continua il suo impegno volto a favorire il raggiungimento delle intese auspicate e, naturalmente, è ben consapevole della responsabilità e dei doveri che gli competono. E come dire: se l'accordo non ci sarà il governo agirà per conto proprio».

MANOVRA ECONOMICA — I contrasti di fondo riemergeranno al vertice della maggioranza in programma per martedì. La svalutazione della lira aggiunge drammaticità rispetto ad una direzione di marcia che Craxi, con il suo documento, aveva avviato in modo confuso, ma meno accidentato. Il ministro del Tesoro ha spiegato che a settembre andranno prese altre misure per recuperare i miliardi mancanti; ha escluso, per ora, una stretta monetaria. Lo scherzetto combinato sui cambi ha lasciato molti con una gran voglia di resa dei conti; ha rivelato, infatti, o un governo senza scrupoli (se è vera la tesi del «Financial Times») o senza bussola. Nell'uno o nell'altro il Paese è sottoposto a rischi gravi. Con il cambio della mano non si scherza. Sono in gioco interessi generali, non di partito né di maggioranza. Se così fosse, invece, saremmo di fronte ad uno degli episodi più neri per la democrazia italiana.

Stefano Cingolani

## Government in difficoltà

d'ora la decorrenza degli effetti della smembratazione della scala mobile dal novembre '85 è condizionata alla conclusione positiva dei negoziati e avrà efficacia esclusivamente verso le controparti stipulanti. Nessun decreto, dunque, nemmeno per generalizzare la smembratazione, né oggi né a novembre. Il governo, insomma, pur di salvare la faccia non solo ha dovuto far finta di incamerare qualcosa che in realtà costituisce una ovvietà, cioè la disponibilità alla smembratazione per equilibrare i costi della riforma del salario e della contrattazione, ma ha dovuto pagare per questo prezzi salati. Quello dell'impegno formale a presentare i provvedimenti concernenti il recupero del fiscal drag 1985 (1.450 miliardi) in aggiunta a quanto previsto dalla legge finanziaria, hanno poi precisato i sindacati, ndr e la riforma delle aliquote Irpef per il 1986. Ma soprattutto il

prezzo politico dell'esclusione dal negoziato della Confindustria. A meno che questa entro novembre non decida di pagare i decimali e di abbandonare ogni pregiudiziale sui contenuti della piattaforma che il sindacato sta per varare. Non a caso Lucchini, illuso di poter fare il pieno (i 4 punti tagliati l'anno scorso, i 3 punti scippati dei decimali e infine la smembratazione della contingenza) ma costretto una volta tanto a perdere un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali, ha avuto una reazione rabbiosa nei confronti dell'esecutivo. «Nei sindacati sono disposti a questo punto a concedere sconti di sorta. Nel loro documento sono stati categorici: «Negozieremo con le controparti che hanno adottato posizioni corrette sui decimali di scala mobile e la trattativa su orario, riforma del salario e rinnovi contrattuali». Anzi, questa scelta è stata presentata come «un pre-

Pasquale Casella



CAVALESE — Un elicottero sorvola un edificio danneggiato dalle frane

## Dolore e rabbia per la strage

Cara, 35 anni, inerte ma viva. Era rimasta il sotto per diciassette ore, compressa, schiacciata con una minuscola riserva di ossigeno, in coma, fratturata ma sorprendentemente viva. «Mi sono limitato — ricorda Marco — a compiere semplici operazioni di rianimazione d'emergenza, è andata bene. È uscita dal coma e l'ho trasportata a Trento. Si può sperare per lei».

Attorno al grande cantiere, la vita continua talvolta in modo sorprendente, pieno di contrasti fortissimi e certamente inevitabili. Come quel maestro di tennis che sui campi posti dietro la chiesa di Cavalese, dove, chiusi in un cerchio impenetrabile di soldati, dozzine di infermieri e di vigili del fuoco armati di pompe di grande portata lavano quel che resta di quegli uomini su un grande e terribile tavolo. Prima che i frammenti siano ricomposti e insaccati? Ma non è solo tragedia. In quel deserto di lacrime, avvengono di tanto in tanto miracoli insperati, come quello che ispira alla scalavanti si sono raccontati in pochi secondi regalando alla valle un attimo di tregua. Ecco, così come è stato riferito da un giovane medico del servizio civile, Marco Marzetti, che ha quasi certamente salvato una vita che tutti ritenevano perduta. L'alba era iniziata da poco e la benna scrostava i fianchi di quella collina di resti e di fango in cui la grande ondata aveva ammucchiato i tre alberghi distrutti in cima alla valle. La bocca dentata ha sollevato la solita paccottiglia e l'ha gettata in terra, lunedì, quando un tratto di argine rammolito dall'ac-

quava franato. Dicono che i guardiani del piccolo impianto hanno avvertito la proprietà a Bergamo e che da lì hanno risposto di star calmi, che non c'era da preoccuparsi. «Questa volta — sbottano — qualcuno finirà in galera, non li salva nessuno». La procura della Repubblica di Trento ha inviato dieci comunicazioni giuridiche ai proprietari vecchi e nuovi della discarica, a parte dei componenti delle Giunte comunali di Tesero e provinciale. E anche il vice presidente Flaminio Piccoli, che si aggira da quarantotto ore nel luogo del disastro, ieri mattina sembrava meno cauto con chi gli chiedeva la testa di qualcuno. Venerdì sera, ad esempio, diceva che non era il caso di stringere giudizi sommari; ieri mattina, invece, ha riferito che le responsabilità dei proprietari della discarica sono certe e inequivocabili ed ha concesso qualche cosa anche sulle responsabilità amministrative: «Ho parlato — ha detto — con l'assessore regionale all'Industria, Zanella, e mi ha riferito che a quel livello amministrativo non era giunto nessun segnale d'allarme sulle condizioni delle vasche di fluide. E mi si dice ancora — ha proseguito — che in Consiglio comunale a Tesero c'è stato chi ha sollevato la questione tempo fa; quindi...». È stato un consigliere comunale socialista, Ingegner Fazzi, che circa un anno fa si era opposto alla richiesta di ampliamento della discarica avanzata dalla proprietà. Ma non è stato il solo a dire a voce alta quella che tutti nella valle pensavano. Lo aveva fatto il 2 novembre dell'84 anche una

rivista gestita dal Movimento ecologista (comunisti, demoproietari, Manifesto e altri). «Questo Trentino», che definiva la miniera di Prestavel, con i suoi due laghetti, «uno scempio ecologico». «Non avrei mai pensato», ha detto Gianni Fellicani, membro della Direzione del Pci che è salito a Tesero con una delegazione comunista, incontratosi più tardi con i dirigenti della macchina di soccorso — di tornare dopo vent'anni sulle nostre montagne per assistere ad una tragedia di proporzioni enormi dovuta allo stesso perverso meccanismo di allora: una logica di rapina dei gruppi privati e la convergenza e spesso anche il sostegno del pubblico potere. Per questo vent'anni — ha proseguito — l'Italia è cambiata; si è affermata una nuova cultura ambientale ma assistiamo ancora ad episodi di questo tipo. Fellicani dimostra quanto sia ancora moito il lavoro che dobbiamo compiere su questa strada. La delegazione comunista guidata dal compagno Gianni Fellicani era composta dai senatori Andrea Mascagni e Sandro De Toffoli e dai deputati Ermegildo Palmieri e Biagio Vigili; dai capogruppo in Consiglio regionale Gaetano D'Ambrosio, Roberto Pellegrini, segretario della Federazione del Pci di Trento, Anselmo Gouthier del dicastero degli esteri; del Ruggiero Sbrogato presidente della Provincia di Venezia e Domenico Banchieri, della Federazione di Belluno. La delegazione comunista sta sì è incalzata con i massimi dirigenti delle operazioni di soccorso. Oggi arriverà il presidente della Repubblica, Cossiga. Intanto in tutta la zona sono stati proclamati 7 giorni di lutto.

Toni Jop

## LOTTO

**DEL 20 LUGLIO 1985**

Bari	34 9433835	X
Cagliari	62 70 53 14	2
Firenze	79 3 10 7342	2
Genova	74 69 16 79 83	2
Milano	12 42 61 32 73	X
Napoli	53 329 237	X
Palermo	58 239 64 77	X
Roma	24 32 55 48 61	1
Torino	2 12 50 67 80	1
Venezia	64 15 21 51 29	2
Napoli II		1
Roma II		X

**LE QUOTE:**  
 ai punti 12 L. 2.181.000  
 ai punti 11 L. 746.000  
 ai punti 10 L. 70.000

Una compagnia di Verona sottoscrive un milione per l'Unità poiché ha perso con

**MARINO OFFEDDU**  
 il migliore dei compagni e il più caro degli amici.

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

**LAZZARA COSTANZA**  
 in BOI  
 il marito Mario ed il figlio Michele sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
 Orbasiano, 21 luglio 1985

In memoria del caro compagno

**FABRIZIO CANTAMESSI**  
 deceduto il 13 luglio le famiglie Romagnoli, Bugari, Falaschini di Ancona nel ricordo della sinistra amica sottoscrivono per l'Unità la somma di lire 50.000.  
 Ancona, 21 luglio 1985

In memoria del caro

**STEFANO SCHIAPPARELLI**  
 il nipote Giulio e famiglia offrono 50.000 lire per l'Unità.  
 Milano, 21 luglio 1985

Nella ricorrenza della morte del compagno

**LUCIANO MARCHINI**  
 con amore e affetto lo ricordano la moglie, i figli e i cognati. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
 La Spezia, 21 luglio 1985

Nel 3° anno dalla morte del compagno

**GIOVANNI VIGIANI**  
 la moglie, le figlie, i generi e i nipoti ricordano ai compagni di Mezzano sottoscrivendo lire 50.000 per il nostro giornale.

Nella ricorrenza della morte del compagno

**ADAMO CHELLA**  
 la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.  
 La Spezia, 21 luglio 1985

A due anni dalla scomparsa del compagno

**GIUSEPPE VACHELLI**  
 (Carlo)  
 per onorare la sua memoria, la moglie Gina, la figlia Adriana, il genero e i nipoti sottoscrivono un abbonamento a «L'Unità» e «Rinascita» a favore di una sezione povera del Sud.  
 Milano, 21 luglio 1985

Ad un anno dalla scomparsa di

**GIUSI E PINO**  
 gli amici ed i compagni di Bari li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
 Bari, 21 luglio 1985

Rocco, Piero, Gianni, Daniela, Antonella, Angelo, Maria Giovanna, Cinzia, Sergio, Giuliano, Marco, Marco, Nicola, Sara, Renato, Nicola ricordano con grande affetto

**GIUSI**  
 a un anno dalla scomparsa  
 Roma, 21 luglio 1985

Il giorno 18 luglio ricorreva il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO DELFINO**  
 La moglie nel ricordarlo caramente sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.  
 Savona, 21 luglio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

**PIETRO CARDELLINO**  
 della sezione Rometto di Legnò, la moglie, i figli, i generi ed i nipoti per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Savona, 21 luglio 1985

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
 Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
 Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Menella**  
 Editrice S.p.A. L'UNITÀ  
 iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4555.  
 Direzione, redazione e amministrazione: via dei Taurini, n. 19 00186 Roma - Tel. 06/493143

Napoli 21-4-1984 21 luglio 1985  
 Nel primo anniversario della scomparsa della mamma

**GRAZIA RIPOLI**  
 il figlio, compagno Antonio Antonucci, sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

**DANIELA DELLA VEDOVA**  
 in Cortellino  
 stimata compagna, Vittorio Suzzi la ricorda con affetto e in sua memoria, parenti e conoscenti.  
 Bologna, 21 luglio 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO SOGARO**  
 i familiari tutti lo ricordano con amore e affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**ETTORE VENIALI**  
 (Rino)  
 i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

**ALBA BIANCHINI**  
 i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.  
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE POCHETTINO**  
 la figlia lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
 Genova, 21 luglio 1985

Nella ricorrenza della morte del compagno

**ALDO DEGIOVANNI**  
 Gilda, Paola e Fabio lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.  
 Genova, 21 luglio 1985

Nel secondo anniversario della morte di

**FRANCO RODANO**  
 Maria Rodano e i figli lo ricordano con affetto e amici.  
 Roma, 21 luglio 1985

Per onorare la memoria di

**GUGLIELMO GRIMALDI**  
 nel quarto anniversario della sua morte la moglie e i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
 Trieste, 21 luglio 1985

Nel primo anniversario della morte di

**GIACOMO CUSMA**  
 la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
 Trieste, 21 luglio 1985

A tumulazione avvenuta della compagna

**IDA GIACOBINI**  
 in Pirchiro  
 il marito Antonio, con crescente dolore per la grave perdita, ringrazia tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al suo dolore. In memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Associazione Italia - Ura di Trieste.  
 Trieste, 21 luglio 1985

Abbonatevi a  
**L'Unità**